RESOCONTO STENOGRAFICO

243.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 GENNAIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	22171	di interventi in imprese in crisi (2335).	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	22173	PRESIDENTE 22174, 22175, 22178, 22180, 22181, 22182, 22184, 22186, 22187, 22190	
Disegni di legge:		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) .	22181, 22182, 22184
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	22171	BIANCHINI GIOVANNI CARLO (DC), <i>Rela- tore</i>	22174, 22186
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	22173	GIOVANNINI ELIO (Sin. Ind.)	22175
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	22174	PICCHETTI SANTINO (PCI)	22175, 22178
Disegno di legge (Discussione):		SACCONI MAURIZIO (PSI)	22180
Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 1° dicembre 1984, n. 799, concernente proroga		VISCARDI MICHELE (DC)	22182
		ZITO SISINIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'arti- gianato</i>	22175, 22187
		Disegno di legge (Discussione):	
		Conversione in legge, con modifica-	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

PAG.	PAG.
zioni, del decreto-legge 28 novembre 1984, n. 791, concernente indeducibilità degli interessi passivi derivati da debiti contratti per l'acquisto di obbligazioni pubbliche esenti da imposta da parte di persone giuridiche e di imprese (2321).	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 22171
PRESIDENTE 22190, 22194, 22200, 22201, 22206, 22209	Proposta d'inchiesta parlamentare:
ANTONIO VARESE (PCI) 22193, 22199	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 22172
DA MOMMIO GIORGIO (PRI) 22201	Interrogazioni e interpellanze:
LOMBARDI DOMENICO RAFFAELLO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . 22194, 22209	(Annunzio) 22210
MORO PAOLO (DC) 22200	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:
PIRO FRANCO (PSI), <i>Relatore</i> 22190, 22193, 22206	(Annunzio) 22173
VISCO VINCENZO (Sin. Ind.) . . . 22194, 22199	Per lo svolgimento di interrogazioni:
Proposte di legge:	PRESIDENTE 22209 22210
(Annunzio) 22171	PIRO FRANCO (PSI) 22209
	Ordine del giorno della seduta di domani 22210

La seduta comincia alle 16,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Aniasi e Corti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ANDÒ ed altri: «Istituzione della facoltà di magistero dell'Università degli studi di Catania» (2444);

GITTI: «Contributo annuo al Centro camuno di studi preistorici» (2445).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento,

comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

BOCHICCHIO SCHELOTTO ed altri: «Norme a favore delle vittime di reati commessi per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico» (2349) (con parere della I, della III, della IV, della V e della XIII Commissione);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione internazionale del lavoro relativo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino, con scambio di lettere, firmato a Roma il 13 dicembre 1983» (2410) (con parere della V, della XII e della XIII Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

CIFARELLI e DEL PENNINO: «Norme sulle assegnazioni di sede per i magistrati ordinari e sugli incarichi degli stessi per funzioni diverse da quelle di giustizia» (2313) (con parere della I Commissione);

RUSSO FRANCO ed altri: «Abrogazione della pena dell'ergastolo e modifica dell'articolo 176 del codice penale rela-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

tivo alla concessione della libertà condizionale» (2351) (con parere della I Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

PASQUALIN ed altri: «Agevolazioni fiscali a favore delle associazioni di volontariato operanti nei settori delle attività socio-assistenziali, culturali, sportive e della protezione civile» (2299) (con parere della I, della II, della V, della VIII e della XIII Commissione);

VII Commissione (Difesa):

FERRARI MARTE ed altri: «Integrazione alla legge 15 dicembre 1972, n. 772, concernente l'assegnazione degli obiettori di coscienza agli uffici tecnici erariali per il riordino del catasto» (2383) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

FIORI: «Cessione in proprietà degli alloggi dell'ex INCIS assegnati ad ufficiali e sottufficiali delle forze armate» (2375) (con parere della IV, della V e della VII Commissione);

X Commissione (Trasporti):

TEDESCHI ed altri: «Modifica dell'articolo 285 del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, concernente la manutenzione degli impianti telefonici urbani, interni, supplementari ed accessori» (2304);

XII Commissione (Industria):

BECCHETTI: «Obbligo di adozione di dispositivi di sicurezza nelle operazioni di scarico delle sostanze infiammabili» (2142) (con parere della II e della XIII Commissione);

DONAZZON ed altri: «Interventi nel settore commerciale al dettaglio e norme quadro per il commercio all'ingrosso» (2201) (con parere della I, della II, della IV, della V, della IX e della XIV Commissione);

MENNITTI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alle leggi 11 giugno 1971, n. 426, 28 luglio 1971, n. 558 e 10 ottobre 1975, n. 517, concernenti la disciplina del commercio» (2296) (con parere della I, della II, della IV, della V, della IX e della XIV Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

AUGELLO ed altri: «Disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante medicinali, aromatiche e da profumo» (2329) (con parere della I, della IV, della V, della VIII, della XI e della XII Commissione);

AUGELLO ed altri: «Norme in favore dei massaggiatori e massofisioterapisti ciechi» (2373) (con parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici):

BONETTI ed altri: «Norme concernenti le locazioni di immobili ad uso diverso da quello abitativo» (1999) (con parere della I e della XII Commissione).

Assegnazione di una proposta di inchiesta parlamentare a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che la seguente proposta di inchiesta parlamentare è deferita alla sottoindicata Commissione permanente in sede referente:

II Commissione (Interni):

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE NAPOLITANO ed altri: «Istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulle vicende relative al caso Cirillo» (doc. XXII, n. 5) (con parere della I e della IV Commissione).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Modifiche alla legge 16 dicembre 1977, n. 904» (2408) *(con parere della IV e della V Commissione);*

alla XII Commissione (Industria):

«Modifica dell'articolo 21 del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, concernente la misura delle scorte di riserva a carico degli importatori di prodotti petroliferi finiti» (2382) *(con parere della III, della IV e della VI Commissione).*

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Bellocchio, per i reati di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) ed all'articolo 326 del codice penale, in relazione all'articolo 6, terzo comma, della legge 23 settembre 1981, n. 527 (rivelazioni di segreti di ufficio) (doc. IV, n. 141);

contro il deputato Tramarin, per il reato di cui agli articoli 8, primo comma, della legge 4 aprile 1956, n. 212, e 6 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 142);

contro il deputato Occhetto, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 143);

contro il deputato Guerrini, per il reato di cui all'articolo 1174 del codice della navigazione, in relazione agli articoli 1 e 2 dell'ordinanza della capitaneria di porto di Ancona 2 aprile 1982, n. 24/82 (inosservanza di norme di polizia) (doc. IV, n. 144);

contro il deputato Poli, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 595, primo e terzo comma, del codice penale ed all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, continuata) (doc. IV, n. 145).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

«Norme per l'adeguamento degli onorari dei componenti gli uffici elettorali di sezione» (2355) *(con parere della II e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

II Commissione (Interni):

«Aumento dell'organico del personale della polizia di Stato che espleta funzioni di polizia (2356) *(con parere della I, della V e della X Commissione).*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV Commissione (Giustizia):

«Modifiche alle norme del codice di procedura penale relative al controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare e alle misure alternative alla custodia in carcere» (2358) *(con parere della I e della II Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 50 — Senatori SALVATO ed altri: «Istituzione del tribunale di Torre Annunziata» *(approvata dal Senato)* (2411) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

«Autorizzazione al Ministero del tesoro a rimborsare all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni somme concernenti il pagamento delle pensioni al personale degli uffici locali e delle agenzie» (2286) *(con parere della I, della V e della VI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Trattamento economico del personale preposto agli uffici marittimi minori» (2331) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XII Commissione permanente (Industria) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

«Utilizzazione, nell'ambito delle amministrazioni pubbliche, di prodotti cartari con *standards* qualitativi minimi in relazione all'uso cui devono venire destinati» (1180).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 1° dicembre 1984 n. 799, concernente proroga di interventi in imprese in crisi (2335).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1984, n. 799, concernente proroga di interventi in imprese in crisi.

Ricordo che nella seduta del 5 dicembre 1984 la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 799, di cui al disegno di legge di conversione n. 2335.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bianchini.

GIOVANNI CARLO BIANCHINI, *Relatore.* Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

SISINIO ZITO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giovannini. Ne ha facoltà.

ELIO GIOVANNINI. Signor Presidente, desidero intervenire molto brevemente per esprimere un certo malessere nel momento in cui ci apprestiamo a votare un provvedimento obbligato e da questo punto di vista assolutamente necessario nei confronti di alcune migliaia di lavoratori; malessere che deriva dal fatto che, ormai a distanza di un anno e mezzo dalle dichiarazioni programmatiche del Governo, ci troviamo di fronte ancora ad un blocco della politica industriale e a distanza di 8-9 mesi dalla elaborazione da parte del ministro dell'industria di un documento sulla transizione che avrebbe dovuto costituire punto di riferimento generale delle scelte di politica industriale del nostro paese. Siamo di fronte, dopo tutti questi mesi, ad un blocco delle scelte di politica occupazionale, salvo l'attesa — che credo ci accomuni tutti — del convegno di aprile, in cui forse riusciremo a ricostruire, se le condizioni politiche elettorali, anche quelle interne alla maggioranza, ce lo consentiranno, un disegno credibile di politica dell'occupazione italiana.

Ferma la politica industriale, ferma la politica dell'occupazione, siamo costretti ancora una volta, obbligati dalla situazione, ad approvare l'ennesimo provvedimento-tampone; un provvedimento che sanziona la separazione della gestione sociale della crisi dalla proclamata volontà di gestire la transizione; un provvedimento dal quale obiettivamente traspare un'ideologia della difesa dell'occupazione residuale rispetto ad una politica industriale che nessuno si dichiara in condizione di programmare e di costruire.

In tali condizioni, ho chiesto la parola per compiere un atto doveroso, quello cioè di dire che voteremo a favore di questo provvedimento; e per esprimere nello stesso tempo, con il massimo della forza possibile, una protesta — che spero non sia solo della mia parte politica — di fronte alle condizioni incredibili in cui il Parlamento è costretto a legiferare, in assenza delle coordinate generali di una politica industriale dell'occupazione.

Vorrei concludere con una citazione. Nell'ottobre del 1983, il ministro dell'industria attualmente in carica dichiarò che «una politica industriale nel sistema di governo non è mai stata realisticamente praticata»; credo sia del tutto corretto, nel gennaio del 1985, confermare che il ministro dell'industria aveva e purtroppo ha ancora completamente ragione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Picchetti. Ne ha facoltà.

SANTINO PICCHETTI. Signor Presidente, pur nella sua portata limitata, il decreto-legge che qui stiamo discutendo si presta ad alcune rapide considerazioni di carattere più generale, che intendo svolgere nel mio intervento.

L'atteggiamento del nostro gruppo — che, pur esprimendo riserve e critiche, voterà a favore della conversione del decreto-legge — è dettato in modo determinante dalla preoccupazione che non siano migliaia di lavoratori a dover pagare le conseguenze sia di limiti specifici di determinate leggi per i salvataggi industriali, sia di ritardi ed inefficienze nell'operatività di certe strutture incaricate di gestire gli interventi di salvataggio, sia dell'inefficienza complessiva della politica industriale del Governo.

Che alternativa esiste, infatti, all'approvazione della proroga dell'intervento GEPI nelle due aziende meccaniche di Arezzo e Terni, ed alla proroga della cassa integrazione guadagni per i lavoratori di alcune imprese in amministrazione straordinaria? Un mancato intervento si tradurrebbe infatti né più né meno che nel licenziamento delle migliaia di lavora-

tori coinvolti in queste situazioni. Non solo: per quanto riguarda le aziende meccaniche di Arezzo e Terni, si bloccherebbe un tentativo, che viene operando la GEPI, di risanamento e di ricollocazione nel mercato di queste aziende, tentativo che sembra abbia molte possibilità di riuscita. Per questo quanto dispone il decreto-legge n. 799 non trova da parte nostra particolare opposizione anche per una ragione più di fondo, che mi sembra doveroso enunciare. Sta infatti emergendo nelle discussioni più complessive che si fanno sulle condizioni della nostra economia, e specialmente sui problemi occupazionali, una particolare tesi, relativa alla ineluttabilità di una disoccupazione di massa, non solo riferita ai pur drammatici dati che conosciamo per il nostro paese, ma ancor più ad un'ulteriore disoccupazione aggiuntiva. Da qui l'inevitabile passaggio per i cassintegrati nella posizione di disoccupati e la ricerca di soluzioni tutte o quasi riconducibili a forme di assistenzialismo sociale.

Il tema, di vaste proporzioni, ha già conosciuto recentemente un approccio impegnativo nel dibattito in quest'aula sul decreto-legge governativo relativo ad alcuni interventi sul mercato del lavoro ed altri ne conoscerà. Non è quindi il caso ora di un particolare approfondimento. Basterà richiamarsi a quanto affermato recentemente dal massimo esponente teorico svedese sui problemi dello stato sociale, ossia che «offrire ad un disoccupato soltanto una indennità di disoccupazione o una pensione è sempre il segno del fallimento di una politica del lavoro». E questo fallimento, malgrado la valanga di intenzioni del nostro ministro del lavoro, è di una evidenza macroscopica.

Noi respingiamo non solo la prospettiva, ma la pratica concreta di questa concezione, che prima denunciavo, circa l'ineluttabilità per il nostro sistema di una crescente disoccupazione di massa. Ci sono, ci devono essere strade percorribili, strumenti adeguati per creare lavoro ed occupare i disoccupati, specie i giovani. Non si può lasciare carta bianca al sistema delle imprese in una società capita-

listica per regolarizzare il mercato del lavoro e creare una armonia tra domanda ed offerta. Stiamo già sperimentando di fatto come dal sistema delle imprese, in particolare nel campo industriale, venga sistematicamente una offerta di disoccupazione che, se a volte risponde ad esigenze oggettive di trasformazioni tecnologiche, altre volte è la ricaduta pura e semplice di sfruttamento sui lavoratori che si vuole realizzare. In questo quadro sono state anche affacciate ipotesi sulla inutilità, o quasi, delle politiche o di particolari strutture pubbliche per i salvataggi industriali. E qui vengo a quelle considerazioni di carattere più generale che, dicevo all'inizio, sono suggerite dal decreto-legge in discussione.

L'articolo 1 del decreto-legge riguarda, come si è detto, la proroga di altri sei mesi per l'intervento GEPI in due aziende meccaniche di Arezzo e Terni. Questo intervento venne deciso con la legge n. 193 del maggio scorso, che assegnò appunto alla GEPI, in deroga alle normative vigenti, che vincolano la finanziaria pubblica ad intervenire solo nei territori dove opera la Cassa per il Mezzogiorno, il compito di riportare all'attività produttiva queste aziende e trovare nuovi assetti proprietari. Il termine iniziale di sei mesi per realizzare tale complessa operazione si è rivelato estremamente ridotto, di qui la necessaria proroga. C'è da chiedersi, conoscendo la situazione di queste due aziende, che non sono affatto dei ferri vecchi ed hanno concrete prospettive di ripresa, se sia giusto assegnare alla struttura impegnata nel salvataggio tempi così ristretti. Tutta l'esperienza GEPI, in generale, mette in evidenza l'opportunità di una flessibile gestione dei tempi per il salvataggio delle imprese, che spesso le leggi determinano con eccessiva rigidità, obbligando poi il Parlamento, come stiamo facendo, ad inevitabili proroghe.

Nel caso specifico ha indubbiamente pesato il fatto che le due aziende si trovano in territori dove la GEPI per legge non avrebbe potuto intervenire se non con altra specifica legge, come è stata appunto la n. 193. Lo stesso è accaduto

per altre situazioni, la più eclatante delle quali si riferisce alla Montedison di Palanza. Emerge qui il dato della anomalia, sempre più evidente nella situazione del nostro sistema industriale, della assenza di specifiche strutture di salvataggio industriale, soprattutto per le piccole e medie imprese, che agiscono sull'intero territorio nazionale.

Noi riteniamo, signor Presidente, contrariamente a tanti sostenitori del liberismo più assoluto e delle leggi di mercato che fissano, le condizioni per la vita o la scomparsa di aziende produttive, che una politica per i salvataggi industriali debba esistere e debba necessariamente esplicarsi. La scelta da noi, ma anche altrove, proposta non è astratta, tra fare o non fare una politica di risanamento o di salvataggio di determinate aziende, ma verte concretamente sul come farla e sulle modalità di attuazione. In questo quadro, ad esempio, la recente approvazione, da parte delle Commissioni riunite industria e lavoro della Camera, della legge che favorisce la creazione di cooperative di lavoratori per la gestione di piccole e medie aziende in crisi è un fatto positivo che non mancherà, se lo Stato si impegnerà seriamente in questa direzione, di dare concreti risultati.

Anche per la GEPI è ormai prossima la scadenza, a causa dell'approvazione in sede legislativa, in Commissione industria di una nuova legge che vuole tentare non solo di ricondurre la GEPI alle sue funzioni originarie, ma anche di caratterizzarne meglio il suo ruolo di struttura di risanamento di aziende in crisi e non di area di parcheggio per lavoratori licenziati.

Noi abbiamo proposto, tra l'altro, e proporremo che la GEPI torni ad operare su tutto il territorio nazionale, e non solo al Sud, pur assicurando un maggiore spazio di intervento nelle aree del Mezzogiorno e vincolando quello nelle aree del Centro-nord a condizioni rigide e precise. Riteniamo, cioè, necessaria la possibilità di intervento di una struttura per il risanamento di aziende in crisi, qual è la GEPI, pur con i suoi limiti e difetti, su

tutto il territorio nazionale; evitando così, come si sta verificando ora e come potrà di nuovo accadere, il ricorso a leggi e «leggine» apposite per autorizzare la GEPI ad intervenire fuori dall'ambito territoriale in cui è rinchiusa la sua competenza dalla legge n. 675. Vedremo se sarà accolta questa richiesta, che ci pare assai logica e che tende a favorire l'ulteriore specializzazione e la capacità di intervento della GEPI stessa, che potrà meglio operare nel Mezzogiorno, come prevalentemente è spinta a fare.

D'altronde, signor Presidente, e solo per dimostrare che ricondurre la GEPI ad operare sull'intero territorio nazionale, di per sé, non comporta una specifica riduzione degli interventi al Sud, cito due dati. Nel periodo 1971-1977, quando la GEPI operava su tutto il territorio nazionale, furono effettuati 63 interventi nell'area del Centro-nord e 50 nell'area di intervento della Cassa per il Mezzogiorno; dal settembre 1977, da quando la GEPI è impegnata ad intervenire nella sola area della Cassa, questi interventi, in virtù della legge istitutiva, sono stati solo 26. Ovviamente, non sono considerati interventi quelli che si riferiscono al passaggio in carico alla GEPI, in virtù di leggi come la n. 684 del 1982 e la n. 784 del 1980, di aziende totalmente chiuse perché fallite.

Ecco allora la giustezza della proroga per l'intervento nelle due aziende di Arezzo e Terni; ma anche e soprattutto la validità di una linea che predisponga la GEPI — alle condizioni date, come ricordavo — ad intervenire su tutto il territorio nazionale e ad accrescere la sua capacità di struttura per salvataggi di aziende in crisi e per la difesa dell'occupazione.

Resta da aggiungere, per quanto riguarda l'articolo 1, qualche parola in merito al comma aggiuntivo proposto dalla Commissione. Tale comma, che fissa la proroga dei trattamenti di cassa integrazione guadagni per i lavoratori delle aziende in carico alla GEPI in ragione delle leggi nn. 684, 784, 944, 63 e 193, era stato votato dalla Commissione non essendo ancora intervenuto lo specifico de-

creto governativo, con un atto quindi del Parlamento che si esprimeva con ragione e tempestività.

Ora però, a disciplinare gli stessi temi trattati dal comma in questione è intervenuto un decreto-legge, presentato al Senato per la conversione in legge il 19 dicembre scorso, il decreto-legge n. 856.

Non abbiamo interesse a polemizzare con questo atto del Governo, che viene adottato successivamente al voto della Commissione industria, e che comunque poteva benissimo essere abbinato al provvedimento oggi in discussione. Resta il fatto che un decreto-legge vertente sulla stessa materia trattata dal comma aggiunto dalla Commissione è già operante, e quindi sembra logico che tale comma sia stralciato dal presente provvedimento.

Credo che riproporremo in sede di discussione del disegno di legge di conversione di quel decreto-legge, quando perverrà all'esame della Camera, l'indicazione contenuta nell'emendamento approvato dalla Commissione industria, che fissava la proroga fino ad un massimo di 30 mesi, e non per 12, come invece fa il decreto-legge n. 856, per evitare una prevedibilissima emanazione di un ulteriore decreto-legge alla fine di quest'anno e fornire quindi una più ampia prospettiva di intervento in questa direzione.

L'articolo 2 del decreto-legge che stiamo discutendo si riferisce, invece, ad un gruppo di imprese poste in amministrazione straordinaria ed in cui è cessata la continuazione all'esercizio di impresa, in ragione dell'applicazione della legge n. 95 del 1979, nota come «legge Prodi». La proroga di 24 mesi della cassa integrazione guadagni per i lavoratori interessati deve servire a creare le condizioni per la rioccupazione dei lavoratori stessi, anche in attività sostitutive.

Vorrei, intanto, chiedere al rappresentante del Governo — se il senatore Zito può prestare un po' di attenzione a questa richiesta specifica — qualche chiarimento in merito alla situazione delle imprese interessate da questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, le segnalo che l'oratore sta richiamando la sua attenzione.

SANTINO PICCHETTI. Stavo dicendo che vorrei dal rappresentante del Governo qualche chiarimento in merito alla situazione delle imprese interessate da questo decreto-legge, con particolare riguardo a quelle in amministrazione controllata.

In occasione della proroga di otto mesi concessa con la legge n. 212 del 1984 alle imprese in amministrazione straordinaria che potessero ancora realizzare una adeguata salvaguardia dei patrimoni aziendali e dei livelli occupazionali, noi avevamo chiesto che la proroga fosse più consistente. Così non è stato, ed oggi, scaduti quegli otto mesi, ci troviamo a dover necessariamente prorogare soltanto la cassa integrazione guadagni per i lavoratori. Tuttavia, sarebbe opportuno che il Governo fornisse qualche chiarimento e facesse sapere se per qualcuna di queste imprese non sussistano ancora le condizioni che ci portarono ad approvare la legge n. 212. Un chiarimento particolare di questo genere vorrei, poi, per le aziende del gruppo Maraldi, per conoscere l'opinione del Governo circa la possibile definizione degli assetti proprietari e — nel caso di una situazione differenziata rispetto alle altre imprese — circa l'opportunità di continuare, soltanto per queste aziende, l'esercizio di impresa.

Comunque, più ancora che la GEPI, la «legge Prodi», malgrado alcuni miglioramenti introdotti con leggi successive, ha bisogno di un ripensamento e anzi di una nuova riformulazione. Da tempo il nostro gruppo ha presentato una sua specifica proposta di legge in merito e ancora è in attesa del disegno di legge del Governo, malgrado più volte ne sia stata annunciata la presentazione. Addirittura, una tale intenzione da parte del Governo è implicita nella legge n. 212 del giugno 1984, nel cui articolo 1 (con il quale si prorogavano di alcuni mesi i termini per la gestione di imprese in amministrazione straordinaria) si afferma che tale proroga «è necessaria al fine di consentire una

riforma organica della legge 3 aprile 1979, n. 95 e successive modifiche ed integrazioni».

D'altra parte, molti commissari delle imprese in amministrazione straordinaria hanno richiesto tale riforma, avanzando specifiche proposte tese a rendere veramente funzionante la legge n. 95. C'è da chiedersi, dunque, perché il Governo non abbia ancora presentato un disegno di legge di riforma: anche in questa vicenda si può scorgere il marasma esistente nella ricerca e nella definizione di una politica industriale ad opera del Governo e in particolare del Ministero dell'industria.

Per quanto riguarda la cosiddetta legge Prodi, sono sicuramente in atto pressioni provenienti da più parti, sia politiche che sociali, per provocarne un affossamento totale. Noi invece riteniamo che vi sia bisogno, non di un affossamento, ma di un rilancio della legge n. 95 del 1979, rilancio che può e deve realizzarsi procedendo ad una verifica critica della legge e all'introduzione delle modifiche necessarie per renderla veramente efficace. Ecco perché ci batteremo: perché la nostra proposta di legge in merito sia posta al più presto in discussione, in modo che la Camera possa giungere alla definizione di un nuovo provvedimento per far fronte ai problemi delle imprese in amministrazione straordinaria. E lo diciamo essendo consapevoli che con la legge n. 95 del 1979 è stata introdotta nel nostro ordinamento una nuova procedura concorsuale, non solo innovando i meccanismi della vigente legislazione fallimentare ma anche modificando la logica e la cultura che a quella legislazione sono ancora sottese. Non più un sistema di regole costruite sulla contrapposizione tra gli interessi dell'imprenditore debitore e quelli dei creditori; non più ricerca di una mediazione tra le aspettative di questi soli soggetti, secondo i quali il fallimento dell'impresa è gestibile come soluzione di quella contrapposizione. La legge n. 95 punta invece al risanamento dell'impresa come esigenza primaria, instaurando così quel processo positivo di democratizzazione dell'economia che, purtroppo, sta subendo colpi

rilevanti a causa delle incertezze e dei limiti della politica economica governativa e degli attacchi del grande padronato confindustriale.

Scavando nelle esperienze compiute dalla amministrazione straordinaria delle imprese interessate a questo decreto-legge, potremmo individuare certamente i punti più negativi di tutta l'impalcatura della legge n. 95. E non mi riferisco tanto ad un certo abuso registrato nel ricorrere alla amministrazione straordinaria anche per imprese non di rilevanti proporzioni e non in condizioni di effettiva risanabilità. Mi riferisco essenzialmente a tre aspetti che mi paiono centrali: il primo richiama la mancanza di distinzione esistente nella legge n. 95 tra esercizio provvisorio e programma di risanamento, fatto questo che comporta una considerevole riduzione degli ambiti complessivi di risanamento dell'impresa, globalmente fissati in quattro anni (si pensi che a volte, dopo l'intervento di commissariamento, la definizione del necessario programma di risanamento richiede mesi e, in qualche caso, anche anni, per rendersi conto dell'importanza dell'opportunità di correggere il modo in cui la legge n. 95 regola la materia); il secondo aspetto riguarda i poteri ed i doveri del commissario, la cui scelta deve poter essere basata su altri e diversi indirizzi rispetto a quelli attuali, al fine di garantire che la gestione del risanamento sia attuata con competenza ed efficacia; il terzo aspetto, infine, è quello di natura finanziaria, che forse più degli altri si è rivelato davvero decisivo rispetto alla possibilità o meno di una gestione delle imprese commissariate: i canali di finanziamento non hanno di fatto funzionato, sia per i sabotaggi del sistema bancario sia per il modo di agire dello Stato. Per una impresa già in crisi la mancata o ritardata corresponsione di finanziamenti adeguati vuol dire trovarsi nell'impossibilità di gestire il programma di risanamento nei modi definiti.

Tutto ciò va corretto ed il più rapidamente possibile, affinché, come nel caso dell'intervento della GEPI nei confronti delle piccole e delle medie imprese, sia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

messo a disposizione anche delle altre imprese uno strumento di risanamento, qualora esse siano in condizione di essere salvate dal fallimento.

Certo una politica di salvataggio industriale ha bisogno di altri strumenti, mancando i quali tutto l'insieme degli interventi decisi, siano essi concernenti la GEPI o la «legge Prodi», si complica o subisce contraccolpi negativi. Basti pensare all'importanza della presenza di strumenti adeguati nella gestione della mobilità dei lavoratori e dell'uso di strumenti adatti in particolare ad agire in favore della creazione di posti di lavoro. Ma qui ci addentriamo in un campo più vasto, rispetto al quale non mancherà l'occasione di intervenire.

In conclusione, signor Presidente, con la conversione in legge del decreto in esame noi garantiremo ai lavoratori interessati la continuità di un trattamento retributivo e la prospettiva di una futura rioccupazione produttiva. Perché tale prospettiva si realizzi occorre indubbiamente una diversa politica economica da parte del Governo, che metta al centro il lavoro dell'uomo, politica che non c'è e per ottenere la quale noi ci battiamo. Occorrono anche, come ho avuto modo di dire, strumenti adeguati di intervento per un'efficace politica di salvataggio delle imprese in crisi, che riteniamo più che mai necessaria nella situazione in cui versa il paese. La nostra posizione favorevole alla conversione in legge del decreto in esame rappresenta quindi un atto dovuto nei confronti dei lavoratori, ma esprime al tempo stesso la nostra critica più ferma circa il modo in cui questo Governo non agisce per assicurare a tutti il rispetto del fondamentale diritto al lavoro (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI. Signor Presidente, voglio brevemente intervenire in ordine al provvedimento in discussione per sottolineare, da una parte, la necessità di procedere ad una sua approvazione, in pre-

senza di situazioni che non possono che ricevere tale tipo di risposta, e, per altro verso, il fatto che questo ennesimo provvedimento relativo alle funzioni della GEPI giunge questa volta al nostro esame mentre la Commissione industria sta contemporaneamente lavorando al fine di un'azione organica e complessiva di riforma dello stesso strumento GEPI. Ciò è importante perché offre garanzie rispetto ad una effettiva straordinarietà dell'intervento che ci avviamo ad approvare e rappresenta uno sforzo per un aggiustamento significativo e da tempo atteso di uno strumento essenziale per la politica industriale nel nostro paese.

Desidero solo rilevare come appaia giusta la conferma di questo strumento di intervento, soprattutto con riferimento alle esigenze delle aree del Mezzogiorno; aree nelle quali la GEPI è intervenuta soprattutto secondo le modalità che sono prorogate nel provvedimento al nostro esame. Non ci si deve scandalizzare di questa specifica attività svolta dalla GEPI, in quanto essa ha rappresentato appunto l'attività più trasparente ed assistenziale di tale istituto. Le forme di intervento ordinario molto spesso non hanno avuto questa caratteristica; a fronte di una pretesa volontà di intervento per risanare, spesse volte si sono poste in essere operazioni di non sempre felice successo. Quando invece si è chiamata la GEPI ad intervenire nel Mezzogiorno, soprattutto attraverso questo strumento, nei fatti si è realizzata un'operazione senz'altro più trasparente. Questo intervento è stato attuato in assenza di altri interventi, in altre parole si è usato uno strumento che doveva essere utilizzato in assenza di altri strumenti. Guai a noi se non fossimo ricorsi a questo tipo di meccanismo; probabilmente non avremmo avuto altro modo per intervenire in quelle situazioni e soprattutto non avremmo avuto altro modo per innescare processi di salvataggio dell'occupazione nel breve periodo e di rioccupazione nel medio e lungo periodo.

Rispetto al meccanismo del quale oggi discutiamo, si potrebbero fare dei conti

per dimostrare come, sotto molti punti di vista, tale meccanismo sia stato convenientemente utilizzato, soprattutto nel Mezzogiorno, dove si rivela difficilmente praticabile lo strumento principe in possesso della GEPI, cioè il salvataggio delle imprese recuperabili. Infatti molto difficilmente troviamo nella realtà meridionale attività industriali che rappresentino un autentico patrimonio tecnico, commerciale e produttivo che meriti di essere recuperato. Quindi il passaggio da un'attività obsoleta ad una nuova è il meccanismo che più si rivela praticabile in quella realtà. Tuttavia vi è una quota, in questo intervento straordinario della GEPI, che deve cessare in concomitanza con l'adozione di altri strumenti ed è quella del puro e semplice parcheggio. Vi è invece una quota che deve essere confermata — tale quota dovrà essere prevista dalla nuova riforma ed in questo senso la Commissione industria si è orientata —, cioè quella relativa alla creazione di nuove attività di impresa, soprattutto per quanto riguarda le attività manifatturiere tradizionali ove solo la GEPI appare in grado, anche se fra mille difficoltà, di poter intervenire. Quindi proroga di un intervento straordinario, con esaurimento di una quota di tale straordinarietà, e proroga di una quota di intervento straordinario in previsione di un intervento che dovrà essere ordinario nell'ambito dell'intervento della GEPI, cioè la creazione di nuove attività di impresa nel campo dell'attività manifatturiera.

La GEPI ovviamente non dovrà essere l'agente unico della cosiddetta *job-creation*, in quanto molti dovranno essere i soggetti che dovranno operare in questo senso, ciascuno muovendo dallo specifico *know-how* e dalla specifica esperienza di impresa e dai rapporti con l'imprenditorialità esistente. Occorre alla fine comporre uno specifico quadro di strumenti che possano essere riuniti in una *holding* della *job-creation*, come previsto dalle intese del 14 febbraio.

Concludendo vorrei dire che è urgente l'approvazione della riforma della GEPI ed anche la riforma di questo strumento

che deve essere soprattutto rivolto alle aree del Mezzogiorno. Tale strumento dovrà ovviamente operare in rapporto con tutto il territorio nazionale in forme e modi che la Commissione industria ha cominciato già ad esaminare. La GEPI dovrà intervenire non solo in ordine alle singole imprese in crisi, ma soprattutto nell'ambito delle attività di servizio e di sostegno delle tante aree-prodotto ed aree-sistema con una conseguente sua scarsa esposizione finanziaria ed un conseguente vantaggio cospicuo da parte della stessa GEPI, in termini di conoscenza e di rapporto, per quanto riguarda la creazione di impresa che spesso può emergere da queste aree che rappresentano un punto di forza non indifferente del nostro sistema. Per altro, queste stesse aree beneficerebbero della stimolazione della GEPI per realizzare queste attività consortili e tese a rafforzarne il tessuto, proprio perché in molte occasioni esse risentono di un momento di crisi legato al fatto di essere una somma disordinata di imprese e non ancora complessi sistemi ordinati ed organizzati, come dovrebbero essere al giorno d'oggi, per affrontare una competizione internazionale sempre più complessa ed agguerrita.

Con tali intenti si esprimerà il nostro consenso a questo provvedimento, fatte salve le necessità di aggiustamento con il disegno di legge presentato al Senato da parte del Governo, con la ferma e forte volontà di prevenire al più presto a quella riforma organica che, in Commissione industria, sembra aver trovato un significativo punto di incontro se non in tutti i gruppi, almeno in una buona parte di essi, come io stesso mi auguro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Vorrei prima ascoltare gli altri colleghi che sono iscritti a parlare. Non credevo che fosse già il mio turno; non vorrei però sconvolgere l'ordine delle iscrizioni.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

PRESIDENTE. Onorevole Viscardi, lei intende interervenire?

MICHELE VISCARDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VISCARDI. La sollecitazione del collega Baghino darebbe un altro significato alla mia precedente decisione di rinunciare ad intervenire nella discussione generale...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Il collega del mio gruppo iscritto a parlare su questo provvedimento ha avuto difficoltà a raggiungere Roma. Certamente il mio intervento sarà *sui generis*.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, risparmi queste considerazioni per il momento in cui dovrà intervenire.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Non vorrei che ci fossero preoccupazioni di altro tipo!

MICHELE VISCARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame, accompagnato dalla relazione del collega Bianchini, che ha ampiamente riflettuto sulle questioni poste dai vari gruppi politici nel corso del suo esame da parte della XII Commissione, riguarda una politica di salvataggio che viene da lontano e che non ha trovato un punto di approdo definitivo. Infatti, questi strumenti di salvataggio sono ancora oggi necessari poiché la ripresa economica e produttiva del nostro paese, anche a seguito delle forti novità introdotte dalle ristrutturazioni industriali di questi anni, non riesce ad offrire uno sbocco alle attese occupazionali di coloro che già erano addetti a queste attività ristrutturate, né alle nuove generazioni che, in questi anni, si sono affacciate sul mercato del lavoro.

A differenza di una valutazione eccessivamente negativa come quella espressa soprattutto dal collega Giovannini, ritengo che alcuni di questi strumenti di

salvataggio, pure con gli adeguamenti intervenuti in questi anni, siano stati concepiti e varati dal Parlamento — soprattutto per quanto riguarda la GEPI — in un'epoca precedente alla crisi introdotta dallo *shock* petrolifero del 1973. La crisi conseguente a questa data ha avuto caratteristiche e contenuti più drammatici e di qualità diversa rispetto a quelli ipotizzabili quando, agli inizi degli anni '70, il Parlamento fece fronte alle difficoltà della crisi economica in atto istituendo questa finanziaria pubblica, che non andava a sommarsi alla tradizione della presenza dello Stato nell'economia attraverso il sistema complesso delle partecipazioni statali, ma attraverso una formula nuova di un impegno temporaneo della finanziaria pubblica per sollevare dalla crisi aziende ed attività e per riconsegnarle alle normali dinamiche del mercato.

Credo che molto spesso, nell'esprimere giudizi ed apprezzamenti nei confronti di questa finanziaria pubblica, si ometta una riflessione più attenta sul periodo nel quale essa ha dovuto esercitare la propria azione; e la delusione rispetto ai risultati non tiene conto della difficoltà di fondo del nostro sistema economico di trovare, anche dopo questa accelerata riorganizzazione dei fattori, una capacità di misurarsi in un contesto diverso dei mercati internazionali, dal momento che, a differenza dalla fine degli anni '60, in questi primi anni '80 noi troviamo, a contrastarci le vecchie posizioni sui mercati internazionali, paesi dell'emisfero asiatico.

Tale stato di cose non può essere ostacolato certamente con le politiche salariali, di garanzie collettive, conquistate nel nostro paese a partire dalla seconda metà degli anni '60, ed obbliga il nostro paese a ricercare, proprio nel contesto dei primi paesi industriali del mondo, un nuovo equilibrio e quindi una nuova capacità di assegnarsi quote crescenti di prodotti nella nuova divisione internazionale dei mercati e del lavoro.

Ho voluto fare questo richiamo, signor Presidente, solo per dire che la circostanza di un'ulteriore proroga dei termini

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

previsti dall'articolo 5 della legge n. 193 del 1984 non è dovuta tanto ad inadempienze della GEPI, quanto piuttosto alla sua difficoltà, nel contesto specifico cui si riferiva quell'articolo, a creare le condizioni di interventi positivi per le aziende interessate. E l'occasione, colta dalla Commissione e dal relatore, di recepire all'articolo 1 un comma aggiuntivo aveva ed ha, a mio avviso, il senso di dare una certezza rispetto alla constatazione della difficoltà tuttora esistente di poter realizzare da parte della finanziaria pubblica una quantità di attività sostitutive, in grado di rioccupare gli oltre 11 mila lavoratori che attualmente risultano fruitori dei vari provvedimenti segnalati nel comma aggiuntivo, suggerito dal testo licenziato dalla Commissione.

Signor Presidente, il collega Sacconi ha introdotto elementi di chiarimento sul testo unificato, definito ultimamente da parte della Commissione industria, sulla riforma della GEPI. Il fatto stesso che si sia voluto richiamare non tanto una polemica, ma una valutazione politica di opportunità per utilizzare questo strumento specifico di salvataggio industriale, così come stabilito dalla legge n. 675 del 1977, individuando questa finanziaria come strumento privilegiato di sostegno alle azioni di salvataggio e di attività sostitutive nelle aree meridionali, a me pare positivo.

Anche se questo non attiene al dibattito di oggi, devo dire che certamente avremo la possibilità in quella circostanza (mi auguro con il contributo positivo dello stesso gruppo comunista) di aggiornare i contenuti e la missione assegnata a questa finanziaria pubblica in una linea di coerenza con le difficoltà maggiori e crescenti, che si sono dovute riscontrare nell'area meridionale a seguito di questa lunga crisi economica, rispetto alla quale solo nello scorso anno abbiamo potuto vedere segni di ripresa, in termini di produzione industriale e di prodotto interno lordo.

Vorrei inoltre richiamare, signor Presidente, alla sua attenzione ed all'attenzione dei colleghi, un'altra risposta ad al-

cuni dei quesiti posti dal collega Giovannini. Molte volte quando si parla di politica industriale (e la stessa cosa capitava nel passato a proposito della programmazione economica nazionale) si immagina uno scenario definito e definibile di un arco temporale molto ampio, in cui le grandi variabili, determinate dalle particolari caratteristiche del nostro paese, che deve collocare i propri prodotti sui mercati internazionali, vengono configurate come stabili una volta per tutte.

Credo che i dibattiti che si sono avuti più volte nelle Commissioni industria, nelle Commissioni bilancio, nella Commissione bicamerale per la riconversione e la ristrutturazione industriale, nonché nella stessa Assemblea, ci diano il segno di una difficoltà obiettiva, di fronte alla quale non vale la pena l'individuazione della responsabilità di un Governo o di un ministro; vale invece la pena di riflettere sulle difficoltà per definire un quadro compiuto di interventi. Ma non siamo soltanto ad un punto di partenza, se è vero (come è stato richiamato dallo stesso collega Picchetti) che per alcuni settori — e ricordo quelli interessati dalla cosiddetta «legge Marcora» sulla cooperazione industriale — abbiamo avuto la possibilità, con il contributo di tutte le forze politiche, di licenziare, alla vigilia di Natale, un provvedimento che, introducendo un nuovo strumento di responsabilizzazione dei lavoratori coinvolti dalle crisi, è in grado di accrescere le modalità di intervento, nonché la presenza imprenditoriale nel nostro paese. Vorrei anche citare la più volte ricordata legge n. 696 del 1983, come testimonianza della necessità, individuata dal Governo e condivisa dalle forze politiche, di un rapido ammodernamento della piccola e media impresa e dell'artigianato; vorrei citare anche la legge n. 193, che ha indicato modalità ed obiettivi specifici in un settore di grande crisi e di notevole assorbimento di risorse finanziarie, qual è il settore siderurgico. Vorrei anche fare riferimento ai dibattiti in corso circa le modalità di accelerare il trasferimento tecnologico e circa le politiche di innovazione nella piccola e media

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

impresa. Potrei anche citare i tanti altri provvedimenti che costituiscono i pezzi di una politica industriale e che stanno, con lo sforzo del Governo e della maggioranza, ma anche con gli apporti positivi dell'opposizione, determinando un ammodernamento degli strumenti legislativi disponibili, per introdurre, come è stato sottolineato dal collega Sacconi, alcuni elementi di novità, in grado di consentirci di abbandonare progressivamente una concezione meramente assistenzialistica degli strumenti di salvataggio pubblico.

Certo, non è tutto, e credo che lo stesso Governo in più circostanze abbia confermato l'esigenza di prevedere una manovra più generale; ma quest'ultima sarà anche la conseguenza della ripresa intervenuta nel nostro paese, nel contesto più generale delle economie dei paesi occidentali. Io credo che all'interno di questa ripresa potremo anche trovare punti di riferimento più stabili di quanto potessimo ipotizzare durante il drammatico periodo della crisi.

Concludo, signor Presidente, dicendo che il gruppo della democrazia cristiana conferma di essere favorevole alla conversione del decreto-legge n. 799, nel testo emendato dalla Commissione; siamo convinti che non è un provvedimento in grado di produrre effetti nuovi o rivoluzionari sulla condizione dei lavoratori coinvolti più direttamente dalla crisi, ma esso è certamente un'ulteriore occasione di testimonianza di un vincolo di solidarietà e di sostegno nei confronti delle categorie più colpite dalla crisi, che non viene certamente meno in questa circostanza.

Anzi, tutto questo conferma l'esigenza di accompagnare sempre questo sostegno solidaristico ai settori più deboli, alle parti più direttamente coinvolte nelle conseguenze negative della crisi con gli obiettivi più generali di rilancio, che certamente richiedono riflessioni più profonde sull'opportunità di impegnare le nostre risorse in settori che non riescono a determinare una ripresa di sviluppo, essendo sempre possibile l'alternativa di rivolgersi a settori nuovi ed avanzati, nei

quali non solo si può garantire il mantenimento del posto di lavoro a chi lo ha già, ma si può anche allargare la disponibilità di occupazione, venendo incontro alle esigenze dei troppi disoccupati e soprattutto dei troppi giovani in attesa di un'occasione di lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Interverrò brevemente, prendendo il posto dell'onorevole Martinat, che non può intervenire sull'argomento perchè impossibilitato a raggiungere Roma a causa del tempo inclemente a Torino e della sospensione di ogni servizio aereo.

Mi rendo conto che ogni amministrazione straordinaria, quando si trova di fronte ad una trasformazione delle sue strutture, si trova anche ad affrontare esigenze e preoccupazioni. Tra le varie preoccupazioni di una azienda in queste condizioni vi è soprattutto quella relativa alla mobilità dei lavoratori e ad una loro differente collocazione. Anche il tempo necessario affinché la manodopera esuberante dopo una ristrutturazione o dopo un passaggio di gestione o di proprietà trovi una nuova collocazione dà luogo ad enormi difficoltà. Mi rendo conto che tutto questo può comportare tempi lunghi; ma se il legislatore, su suggerimento dell'esecutivo, prevede un certo periodo entro cui ciò avvenga e questo periodo, poi, si rivela insufficiente, questo significa che l'esecutivo ha proposto un termine sbagliato.

Se non si tengono presenti, ad esempio, le relazioni che il ministro dell'industria presenta al CIPI (mi risulta che vi siano state almeno due relazioni relativamente alle aziende in regime di amministrazione straordinaria: una del luglio 1982, l'altra dell'ottobre 1983), c'è da domandarsi a che cosa servano queste relazioni. Esse documentano l'esistenza di numerose difficoltà; documentano, per esempio, l'esigenza di una riforma della legge Prodi. Ma questa riforma ancora non avviene: ci si limita a parlarne, senza realizzarla.

Tutto questo ci obbliga a sottolineare che le conseguenze di questa situazione sono pesanti: un provvedimento prevede una certa sistemazione aziendale da realizzarsi entro sei mesi; ma sei mesi non bastano e allora si arriva a proporre addirittura trenta mesi di cassa integrazione per i lavoratori di queste aziende che, in pratica, hanno cessato la loro attività o devono avere una diversa collocazione o devono subire una radicale trasformazione. Un provvedimento di tal genere, a parte il fatto che è semplicemente un provvedimento tampone, non dà certamente garanzie di produttività, limitandosi a dare garanzie assistenziali.

È chiaro che, se un provvedimento riguarda 4 mila dipendenti, non può il legislatore dire a cuor leggero che si tratta di un errore, che non è giusto continuare a sottoscrivere gli errori dell'esecutivo, dal momento — appunto — che vi sono di mezzo 4 mila lavoratori.

Né vale dire che tale attività è stata svolta dalla GEPI in particolari settori (chimica, elettronica) e in aree particolari, come Spoleto, Arezzo, Terni e Novara. Quel che conta è la realizzazione, intendo dire un intervento valido.

La Commissione industria, mentre provvedeva a licenziare urgentemente il decreto in discussione, trattava contemporaneamente la riforma della GEPI. Ma da quanto tempo la si sta aspettando? La GEPI, sorta nel 1971, ha visto la luce per una ben precisa volontà, per noi sbagliata e che comunque non ha dato i risultati con i quali si pretendeva di giustificare la trasformazione dell'IRI. Inizialmente, infatti, era l'Istituto per la ricostruzione industriale che doveva procedere al salvataggio di quelle aziende per cui un tale intervento era possibile ed a liquidare prontamente le altre, rispettando la mobilità del lavoratore, la trasformazione e il trasferimento in altri settori delle imprese in crisi. Trasformato in imprenditore, l'IRI ha aumentato le richieste di finanziamento e di rifinanziamento, proprio con le nuove finalità che ho detto. Si è poi dovuta costituire la GEPI che, naturalmente, per i compiti di risanamento e

di salvataggio, ha bisogno di finanziamenti. Dunque, abbiamo il risultato di un aumento di oneri a carico di tutti i lavoratori, di tutta la popolazione, a qualunque ceto appartenente. Un aggravio, dicevo, conseguente alla decisione di separare queste due iniziative che hanno, appunto, moltiplicato la richiesta di finanziamenti.

Anche questo è un ulteriore errore che dobbiamo rimarcare, proprio nella presente occasione. Il piano industriale, da sempre reclamato e proclamato, per dichiarazioni dei vari ministri, è allo studio, ma dello stesso non ci viene presentato il quadro definitivo e non sembra comunque prevedere la soluzione dei problemi dei quali ci stiamo occupando.

Ecco perché, nel momento in cui si è chiamati ad esaminare decreti-legge come quello in discussione ci si rende conto come tutto ciò non rechi a noi legislatori soddisfazione alcuna. Si tratta, infatti, di decidere altri finanziamenti, altri costi, altri tempi che si concedono all'esecutivo per sanare situazioni che poi non vengono effettivamente risanate e non portano a soluzione i problemi.

Sino a quando non si realizzerà uno studio ed un approfondimento delle varie situazioni, delineando così un quadro generale ed un temperamento di tutti i provvedimenti interessanti il settore industriale, avremo sempre da parte dell'esecutivo la richiesta di provvedimenti-tampone o di salvaguardia, tramite la cassa integrazione o altri finanziamenti per sanare l'amministrazione straordinaria cui deve ricorrere la GEPI per diverse aziende, e quindi un appesantimento finanziario e non la soluzione dei problemi del comparto industriale nazionale.

Sono questi che facciamo certamente i rilievi più immediati, ma potremmo anche approfondire ulteriormente il problema e vedere, ad esempio, se la riforma della GEPI — attualmente all'ordine del giorno della Commissione — potrà darci veramente la soluzione del problema del risanamento delle aziende in crisi, non in termini demagogici, bensì per assicurare una attività maggiore ove possibile ed av-

viare la mano d'opera secondo criteri realistici e non secondo pressioni politiche o spinte demagogiche.

Al di là di questi rilievi, preciseremo domani in sede di dichiarazione di voto il nostro atteggiamento su questo provvedimento; atteggiamento che certamente non può essere di disinteresse o di non preoccupazione per la situazione di questi oltre 4 mila lavoratori. Intendiamo, invece, farci carico della necessità di risolvere una buona volta e definitivamente il problema organico dell'attività industriale del nostro paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bianchini.

GIOVANNI CARLO BIANCHINI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di questo provvedimento che converte in legge, con una modifica apportata in Commissione industria, il decreto-legge concernente la proroga di interventi in imprese in crisi è indubbiamente, come ha sottolineato l'onorevole Giovannini, un fatto obbligato, dal momento che si tratta di far fronte con urgenza alla proroga di termini scaduti il 6 dicembre scorso ed alla situazione precaria del personale di alcune aziende in amministrazione straordinaria, il cui esercizio, a termini di legge, è scaduto il 31 dicembre 1984. Da questo punto di vista, quindi, come ha sottolineato, ripeto, il collega Giovannini, non vi è dubbio che si tratti di un fatto obbligato, ma tutti gli interventi hanno anche sottolineato come questa sia una occasione per riflettere sugli strumenti di salvataggio di aziende in crisi, di cui il nostro paese si è dotato a livello legislativo.

Si è accennato al recente strumento della cooperazione ed a quello della GEPI, attualmente in discussione dopo che nel Comitato ristretto è stato messo a punto un testo da cui — lo ricordo — è stato estratto il primo comma dell'articolo 5, introdotto come secondo comma,

all'articolo 1. In questa sede, però, desidero soffermarmi sullo strumento dell'amministrazione straordinaria. A questo proposito voglio ricordare all'onorevole Baghino che la stessa relazione del Ministero dell'ottobre scorso ha in modo inequivocabile sottolineato la necessità di apportare una modifica complessiva alla legge n. 95 tenendo conto delle esperienze in atto, dei problemi e delle difficoltà sorte.

Non vi è dubbio che tra questi problemi, quello finanziario, come ha sottolineato il collega Picchetti, sia un problema determinante; a questo proposito devo dire che il dibattito svoltosi in Commissione aveva già posto la necessità di introdurre in sede di conversione in legge di questo decreto qualche norma che tendesse a correggere alcune distorsioni o per lo meno a creare condizioni di minore difficoltà a questo strumento.

Io stesso nella relazione scritta ne ho fatto cenno, raccogliendo alcuni suggerimenti scaturiti dal dibattito svoltosi in Commissione; la discussione avvenuta in questa sede non ha portato alla formalizzazione di alcun emendamento alla luce anche delle difficoltà che comporta il porre mano a norme di questa natura. Tra queste vorrei ricordare la sospensione della applicabilità degli articoli 2112 e 2560 del codice civile per quanto riguarda le aziende cessionarie che subentrano alle aziende commissariate. Questo è uno degli elementi per facilitare la disponibilità di aziende che subentrino ad aziende in crisi, perché interrompe il meccanismo di solidarietà debitoria che in altre situazioni è invece normalmente riconosciuto dalla legge.

L'altro problema concreto emerso dalla prassi, se si porrà mano alla modifica complessiva della legge n. 95, è rappresentato dal caso in cui l'azienda commissariata subentri a dei contratti di fornitura, rispetto ai quali alcuni mandati anche irrevocabili di incasso ad aziende bancarie possano non far correre il rischio di far trattenere dalle banche stesse, nel momento dell'incasso, i ricavi corrispettivi all'attività di fornitura a seguito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

dei contratti in cui le aziende commissariate abbiano deciso, come prevede la legge, di subentrare.

Anche questo è un altro caso concreto che l'esperienza sta ponendo e che crea difficoltà al fine di rendere appetibile nei confronti di altre aziende, le aziende commissariate. I problemi emersi, che, in fondo, rappresentano l'aspetto finanziario dei problemi posti alla gestione di tali aziende nel tentativo di cederle al mercato, credo che rappresentino aspetti da tenere presenti nell'auspicata riforma complessiva dello strumento della legge n. 95 del 1979 in relazione a situazioni particolari di crisi aziendali.

Un secondo aspetto che è stato colto da alcuni interventi riguarda la necessità di porre mano ad una politica per l'innovazione e quindi una politica per l'occupazione piuttosto che essere costretti, pur non disconoscendone l'importanza, ad insistere su politiche di salvataggio.

Nella Commissione industria, nel corso del dibattito sulla legge finanziaria, si è osservato che le risorse messe in atto, così come abbiamo potuto constatare dai diversi stati di previsione del Ministero dell'industria e del Ministero del tesoro, inerenti all'intervento dello Stato in termini di politica industriale, in effetti, per circa due terzi andavano ancora in direzione di politiche di salvataggio a causa di situazioni in atto e soltanto per un terzo in direzione di politiche di innovazione.

Abbiamo sottolineato in quella occasione che si tratta di situazioni che forse oggettivamente richiedevano questi interventi; però credo che debba essere sottolineata — lo feci allora, lo faccio ancora oggi — la necessità che sforzi sempre più rilevanti vengano compiuti nella direzione di dare più spazio alla politica dell'innovazione, accanto alla quale vi è poi evidentemente, per derivazione, una politica di sviluppo, e quindi una politica dell'occupazione.

Non voglio attardarmi ulteriormente. Per quanto riguarda la conversione di questo decreto-legge, nel chiedere a tutti i gruppi di volersi esprimere in senso favorevole all'approvazione del testo elabo-

rato dalla Commissione (come del resto alcuni gruppi hanno già fatto), faccio notare che il comma aggiuntivo proposto dalla Commissione all'Assemblea è nato prima che il Governo emanasse un decreto-legge su quella stessa materia. Come relatore, osservo che i termini di proroga previsti nel comma aggiuntivo licenziato dalla Commissione e quelli del decreto-legge n. 856 del 19 dicembre, presentato al Senato, sono diversi. Nello spirito di quanto sottolineava il collega Viscardi, propongo quindi che, in mancanza di emendamenti del Governo in proposito, venga approvato il testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

SISINIO ZITO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Vorrei innanzitutto ringraziare il relatore, ed anche gli onorevoli deputati che sono intervenuti nel dibattito.

L'onorevole Giovannini ha affermato che darà il suo voto per l'approvazione del provvedimento al nostro esame, ma che lo farà con un certo malessere. Io non so, signor Presidente, se il decreto-legge sia stato varato dal Governo in stato di malessere; forse sì, forse no. Certo io credo che il Governo sarebbe stato ben lieto se non fosse stato necessario presentare questo decreto-legge. Come è stato sottolineato da tutti gli intervenuti, se il Governo ha emanato questo provvedimento, ciò è stato perché esso era necessario, indispensabile. Io vorrei soffermarmi brevemente sul perché è stato necessario ed anzi indispensabile emanare questo decreto-legge.

La discussione, come di solito avviene in queste circostanze, prendendo le mosse dal decreto-legge in esame ha poi toccato temi più ampi, ed io credo che sia stato giusto ed utile che così avvenisse; ad un certo punto, però, si sono probabilmente perse di vista le ragioni stesse che hanno reso indispensabile presentare questo provvedimento. Si è accennato al fatto che la finanziaria pubblica GEPI, a ciò

autorizzata da una norma di legge di tipo eccezionale — e vorrei che questo punto fosse sottolineato —, pur avendo in corso trattative con imprenditori, volte a risolvere positivamente due situazioni molto gravi nelle città di Arezzo e di Terni, non è ancora riuscita a condurre in porto l'operazione.

La seconda ragione è che sono venuti a scadere a dicembre i termini per l'esercizio dell'attività di un certo numero di imprese in amministrazione straordinaria. Bisognava quindi prevedere un'alternativa al licenziamento, come è stato bene messo in luce, mi pare, dal relatore. Mi sia consentito sottolineare che anche qui, come per il caso dell'intervento eccezionale della GEPI ad Arezzo e a Terni, si tratta di norme migliorative, per così dire, della tutela attuale dei lavoratori. Questo punto non è stato messo in rilievo, ma vorrei che a me fosse consentito di farlo: con questo provvedimento si tutela ulteriormente, rispetto alla disciplina attualmente vigente la situazione dei lavoratori dipendenti da queste aziende in amministrazione straordinaria.

L'onorevole Picchetti, se non ho compreso male, ha posto qualche domanda relativa alla situazione di queste aziende in amministrazione straordinaria. Mi pare di aver capito che la domanda concernesse soprattutto la Maraldi, per la quale l'esercizio di impresa è scaduto, ma per la quale si parla di una ulteriore proroga. Io confermo all'onorevole Picchetti che di queste cose si parla; se ne parla anche al Ministero dell'industria, però non sono state ancora raggiunte conclusioni. Si sta valutando il merito della questione. Io, quindi, non sono in grado se non di confermare che questa situazione è in corso di esame, senza purtuttavia che si siano raggiunte le conclusioni definitive. Io però all'onorevole Picchetti e all'onorevole Giovannini, che più di altri forse (o comunque più di altri in relazione al disegno di legge al nostro esame) hanno sottolineato — come dire? — il quadro generale complessivo economico, ovviamente contestandolo, come loro diritto, e sottolineando gli aspetti negativi

più che quelli positivi, vorrei fare una domanda: siamo sicuri che se la situazione economica generale fosse stata diversa, più vicina a quella che essi desiderano, noi non avremmo avuto bisogno di questo decreto-legge? Probabilmente sì, ancor più probabilmente ne avremmo avuto bisogno. Questo per dire che il disegno di legge e il decreto-legge hanno una loro necessità intrinseca e specifica, perché credo che nessuno possa pensare (siccome l'onorevole Giovannini ha detto che in realtà è da un anno e mezzo che questo Governo è in carica ed è da un anno che si sono fatte talune dichiarazioni sulla politica industriale) che se anche le cose fossero andate così come l'onorevole Picchetti e l'onorevole Giovannini auspicano, ci saremmo oggi trovati di fronte ad una situazione che non presenta nessun carattere, come dire, di negatività e di difficoltà.

Questi problemi, che sono stati chiamati, non so se propriamente o impropriamente, problemi della transizione, ci sono e ci saranno ancora a lungo nel nostro paese. Né mi sento di condividere il giudizio drastico che ha espresso qui l'onorevole Giovannini, secondo il quale non ci sarebbe nessuna politica industriale nel nostro paese. Innanzitutto credo che sia difficile o comunque artificioso separare la politica industriale dalla politica economica generale, forse dalla politica *tout court* del nostro paese. Da questo punto di vista della politica generale credo che difficilmente sia possibile contestare il fatto che la situazione oggi è diversa e migliore di quanto non fosse un anno fa.

Si può discutere sulle ragioni, sulle cause, che possono essere anche fortuite, come una volta ha detto il Presidente del Consiglio; nessuno può disconoscere il fatto che la situazione è molto migliorata. Come credo che sia difficile non essere d'accordo sul fatto che la politica industriale può consistere, sì, a volte, in taluni provvedimenti legislativi mirati, ma consiste anche in una serie di indirizzi generali, che poi hanno il loro riflesso, per esempio, su strumenti legislativi, diciamo

così, non direttamente attinenti alla politica industriale; penso per esempio alla legge finanziaria. Su questo, sulla legge finanziaria, si è discusso. Mi sia consentito ripetere qui il giudizio che il Governo e la maggioranza hanno dato della legge finanziaria, come di uno strumento che riflette, credo più di quanto non abbia fatto nel passato, la necessità che oggi presenta l'apparato industriale italiano, di essere rinnovato e innovato anche in profondità.

Sugli strumenti specifici (si è parlato di GEPI, di legge Prodi, e così via), io condido interamente le cose dette dall'onorevole Viscardi. A me pare che noi non possiamo pensare, in ordine a questi strumenti, di avere idee o che sia possibile avere idee di tipo cartesiano, chiare e distinte, alle quali manca soltanto la volontà politica per poter camminare ed essere realizzate. Non credo che sia questa la situazione, credo che il processo di scavo, di identificazione sia assai più complicato di quanto non sia apparso in qualcuno degli interventi che questa sera sono stati qui fatti. Per esempio (parlo solo di politica industriale, ma l'onorevole Giovannini ha parlato anche di politica dell'occupazione), se guardo nella direzione del mondo sindacale, da cui dovrebbero provenire indicazioni più precise e puntuali, vedo che anche lì c'è un grande confronto, tanto che non esiste un panorama di proposte attribuibili alle organizzazioni sindacali, che su questo sono ancora profondamente divise fra loro.

Quindi si tratta, come diceva Viscardi, di un processo difficile, anche perché difficile è la situazione che abbiamo davanti. Non bisogna mai dimenticare che siamo un paese diviso in due: un conto è pensare alla politica industriale nel nostro paese, avendo di fronte soltanto la realtà delle regioni del centro-nord, altro conto è pensare alla stessa politica avendo di fronte anche le realtà del Mezzogiorno. È difficile conciliare le esigenze del futuro rispetto alle necessità del presente; è difficile poi sbrogliare quella stratificazione di norme che c'è stata negli anni passati e che ha comportato una stratificazione di inte-

ressi.

Tutto questo ovviamente comporta difficoltà, che spesso non sono relative a diversità di opinione fra maggioranza ed opposizione, ma sono difficoltà che passano all'interno della maggioranza e all'interno dell'opposizione; e probabilmente spesso all'interno dei vari partiti della maggioranza. Dico questo senza nessun imbarazzo, perché ritengo che, se c'è un campo dove non è possibile, non soltanto elevare confini invalicabili fra maggioranza ed opposizione, ma addirittura predeterminare confini *a priori*, questo è il settore di cui stiamo discutendo. Alla fine, probabilmente, ci sarà una divisione, ma spesso, con maggiore o minore malessere, provvedimenti su questi problemi vengono approvati dal Parlamento all'unanimità, e talvolta nelle Commissioni industria della Camera e del Senato si verificano convergenze amplissime, a dimostrazione di come su queste questioni sia utile e necessario il confronto fra tutte le parti politiche.

Non sarebbe giusto, signor Presidente, onorevoli deputati, affermare, nonostante le difficoltà, che tutto è fermo. Se lo si facesse, si recherebbe torto non solo al Governo, ma allo stesso Parlamento, perché sono in corso, sia alla Camera sia al Senato, discussioni su tutta una serie di provvedimenti di iniziativa parlamentare o governativa: si sta discutendo in questo ramo del Parlamento la riforma della GEPI su un disegno di legge del Governo; l'onorevole Viscardi ha fatto un elenco di provvedimenti di iniziativa governativa, dalla legge-quadro dell'artigianato, alla legge n. 193, alla «legge-Marcora»; è in corso alla Commissione industria della Camera la discussione su una serie di iniziative parlamentari, alle quali però il Governo ha dato il suo contributo relativamente alle modifiche alla legge n. 696 e così via. Insomma, ci troviamo di fronte ad un quadro che non è, come dire, di immobilismo; è un quadro, invece, di grande movimento, pur con i caratteri cui ho accennato.

È stato fatto riferimento alla legge Prodi, e ci si è chiesto perché il Governo

non abbia ancora presentato una modifica generale della legge n. 95. Ho avuto modo di dire in altra circostanza, in Commissione, come una bozza di disegno di legge ci sia, che sia stata diramata per il concerto nel maggio dell'anno passato: non si è arrivati ancora alla presentazione al Parlamento (anche qui lo dico senza alcun imbarazzo) perché ci sono difficoltà oggettive. I colleghi della Commissione industria sanno bene quali difficoltà abbiamo incontrato nel corso della discussione della riforma della GEPI; e in quel caso le difficoltà non riguardavano tanto le differenze tra maggioranza ed opposizione, quanto la natura stessa dei problemi. Si trattava, in sostanza, di difficoltà del mondo politico e di difficoltà sindacali. Basti accennare solo ai punti più peculiari, come ad esempio quello dell'estensione territoriale dell'attività della GEPI, che nel disegno di legge governativo viene limitata alle regioni meridionali e invece nella proposta di legge del gruppo comunista viene estesa maggiormente: nessuno può pensare che quella proposta sia inappuntabile da ogni punto di vista. Si tratta di metterle a confronto per poi trovare la soluzione migliore.

Un lavoro del genere è in corso in ambedue le Camere e mi auguro che possa proseguire con quello spirito di confronto che mi pare sia quello con il quale le Commissioni stanno operando.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 novembre 1984, n. 791, concernente indeducibilità degli interessi passivi derivanti da debiti contratti per l'acquisto di obbligazioni pubbliche esenti da imposta da parte di persone giuridiche e di imprese (2321).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 novembre 1984, n. 791, concernente indeducibilità degli interessi passivi derivanti da debiti contratti per l'acquisto di obbligazioni pubbliche esenti da imposta da parte di persone giuridiche e di imprese.

Ricordo che nella seduta del 5 dicembre 1984 la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 791 di cui al disegno di legge di conversione n. 2321.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Piro, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione elimina una condizione di favore per le persone giuridiche titolari di redditi esenti derivanti da obbligazioni pubbliche, che potevano dedurre dall'imponibile gli interessi passivi per i debiti contratti allo scopo di acquistare gli stessi titoli. Questa condizione di favore si risolveva in una erosione dell'imponibile, determinando sia una distorsione rispetto alle funzioni proprie dell'impresa, sia una crescita artificiale degli impieghi bancari.

La questione era stata posta diverse volte e, più recentemente, nell'ordine del giorno 0/2106 Tab. 1/2/6, a firma Piro e Visco come in quello 0/2106 Tab. 1/5/6, a firma Visco, Bellocchio, Antoni ed altri, votati a maggioranza dalla Commissione finanze e tesoro nella seduta dell'11 ottobre 1984, in sede di parere sul disegno di legge finanziaria. Naturalmente, i precedenti parlamentari sono molto più numerosi e qui vale ricordare anche che nell'intesa tra il Governo e la maggioranza delle parti sociali, stipulata il 14 febbraio 1984, il Governo si impegnava a «impedire fughe dall'imposizione dai redditi di impresa attraverso manipolazioni

operate sui redditi esenti e sugli interessi passivi deducibili».

Con il decreto-legge in discussione il Governo ha dunque adempiuto ad un preciso impegno e si possono considerare archiviate le inutili polemiche suscitate, anche forse per eccesso di zelo, a proposito degli ordini del giorno votati dalla Commissione finanze e tesoro, ordini del giorno del resto ribaditi dall'intera Camera con l'approvazione in Assemblea, il 14 novembre 1984, in sede di esame della legge finanziaria, dell'ordine del giorno 0/2105-bis/9, a firma Piro, Usellini, Visco, Cuojati, Serrentino, Da Mommio, Antoni e Ruffolo, accettato dal Governo.

Il decreto-legge si muove sulla linea dell'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, nel testo modificato dall'articolo 28 della legge 2 dicembre 1975, n. 576, e successivamente dall'articolo 1 della legge 4 novembre 1981, n. 626.

Come è noto, in esso si stabiliva che gli interessi passivi fossero deducibili «per la parte corrispondente al rapporto tra l'ammontare dei ricavi e altri proventi che concorrono a formare il reddito di impresa ... e l'ammontare complessivo di tutti i ricavi e proventi, compresi quelli che fruiscono di esenzioni». In altri termini, si prescriveva la indeducibilità degli interessi passivi in misura pari al rapporto tra ricavi esenti e ricavi complessivi.

Con il provvedimento in discussione si stabilisce, invece, l'indeducibilità degli interessi passivi in misura corrispondente all'intero ammontare dei redditi esenti. Esso si riferisce, evidentemente, solo ai titoli acquisiti dopo l'entrata in vigore del decreto-legge e per la parte eccedente l'ammontare dei redditi esenti si applica invece il rapporto di deducibilità stabilito dal primo comma dell'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597, depurandolo però, al denominatore, di un ammontare corrispondente ai redditi esenti.

Il decreto in questione, tuttavia, non diceva nulla quanto al trattamento fiscale dei costi e degli oneri non suscettibili di

imputazione specifica. E ciò ha fatto sorgere un problema. Se infatti essi avessero continuato ad essere tassati secondo il principio della deducibilità proporzionale, stabilito nel decreto n. 597, ne sarebbe derivato, per le imprese i cui interessi passivi avessero ecceduto i redditi esenti (per le quali, quindi, i vantaggi dell'esenzione fiscale sono, per tale ragione, annullati), un aggravamento della tassazione, non soltanto rispetto all'attuale regime, ma anche rispetto ad un regime ipotetico di piena tassazione dei redditi oggi esenti; e per le imprese che si fossero trovate in condizioni opposte (cioè quelle per le quali gli interessi passivi risultano inferiori ai redditi esenti) un trattamento fiscale più o meno vantaggioso, rispetto all'attuale, secondo il livello di tale rapporto.

Per correggere questi effetti distorsivi, il Governo è opportunamente intervenuto con un emendamento che precisa che, anche per quanto riguarda i costi non imputabili, il rapporto di cui all'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 (tra ricavi imponibili e ricavi complessivi) va corretto, depurandolo dai redditi esenti delle obbligazioni pubbliche. Questa correzione elimina, per le imprese i cui interessi passivi eccedono i redditi esenti, l'ingiusto aggravio fiscale cui si è accennato.

Occorreva, tuttavia, accertare che questo meccanismo non determinasse una condizione di maggior vantaggio per le imprese che si fossero trovate in condizioni opposte. L'osservazione è stata autorevolmente avanzata dall'onorevole Visco e meritava un chiarimento da parte del Governo, che è intervenuto con gli emendamenti che sono stati presentati alla Commissione finanze e tesoro e da questa approvati.

Vi è, però, una questione che è stata sollevata anche in questi giorni e sulla quale il relatore ritiene di dover richiamare l'attenzione del Governo, preannunciando di aver apposto la propria firma ad un ordine del giorno di cui è primo firmatario l'onorevole Visco, che impegna il Governo a controllare che non si

verifichino nuove e diverse procedure di elusione rispetto alla tecnica di intervento che si è adottata. Ciò proprio allo scopo di garantire l'effettivo trattamento di parità del prelievo fiscale.

Ci si può, naturalmente, anche chiedere se le complicazioni cui ho fatto cenno, derivanti dalla volontà di mantenere in piedi l'esenzione fiscale sui redditi che scaturiscono da titoli pubblici anche per le persone giuridiche, eliminando tuttavia i suoi effetti più perversi nel modo che ho detto, non potrebbero essere evitate tagliando il nodo alla radice; cioè se le esitazioni ad agire in tal senso, per ragioni di merito e di principio certamente comprensibili, non si risolvano in costi superiori a quelli che si intendono evitare. È questo certamente un problema complesso, che discende da molte variabili, la più importante delle quali è sicuramente costituita dalle dimensioni del disavanzo pubblico. Ora, però, che un più efficace controllo è stato stabilito sulla sua dinamica, sembra forse venuto il momento per affrontare senza inutili bravate, ma con un pizzico di maggiore audacia, il problema delle distorsioni che i costi ed i metodi del suo finanziamento comportano. Del resto, a me pare proprio che su questa linea si muova opportunamente, in queste settimane, la politica monetaria del Governo.

Ci si può anche chiedere in quale misura l'indubbia maggiore penalizzazione che il decreto-legge sottoposto alla conversione comporta per le aziende di credito (poiché le banche si indebitano istituzionalmente ed adempiono — attraverso i loro impieghi in titoli — una importante funzione di intermediazione) possa creare problemi relativamente ad un efficace svolgimento della funzione d'intermediazione da esse svolta.

Una serie di allarmi suscitati a proposito delle conseguenze psicologiche di tale decreto-legge, tuttavia, si sono rivelati non solo eccessivi, ma del tutto infondati: soprattutto se si pone mente all'esito più che soddisfacente delle aste dei titoli che si sono svolte dopo l'emanazione del decreto stesso.

Con riferimento ai commenti espressi dalla stampa sul provvedimento, devo dire che io fui colpito particolarmente da un articolo del *Financial Times*, che si occupò di questo nostro provvedimento, dicendo che sarebbe venuto meno il *tax appeal* nei confronti dei titoli del Tesoro. A mio parere, invece, questo provvedimento ha molto *tax appeal*, onorevole sottosegretario, proprio perché esso non ha effetti limitati alle imprese, ma estesi agli operatori istituzionali del mercato finanziario, alle aziende ed istituti di credito, alle compagnie di assicurazione; non si limita a scoraggiare pratiche finanziarie poste in essere con finalità elusive da una platea comunque limitata di imprese industriali, ma influisce su tutte le scelte di portafoglio di tutti i soggetti tassati in base a bilancio. Questo in conseguenza del nostro mercato finanziario, che sta assumendo con velocità crescente forme di monopolio, dato che una parte rilevante dello *stock* e la quasi totalità del flusso delle nuove emissioni di valori immobiliari sono costituiti da titoli emessi da un solo debitore, lo Stato.

Tuttavia la portata del provvedimento è stata inizialmente minimizzata da una parte notevole della stampa, che sembra avere patito di un relativo *understatement* prospettando riduttivamente il decreto-legge come un intervento per tassare i BOT delle imprese e per scoraggiare trucchi e frodi. Non è che sia stato un male: questo approccio riduttivo è servito a sdrammatizzare l'impatto sul mercato e sull'opinione pubblica, a non pregiudicare il *marketing* dei titoli di Stato, come forse sarebbe accaduto se l'esenzione sui titoli fosse stata ritirata in modo diretto per tutti i soggetti tassabili in base al bilancio. Evidentemente, però, non è così dato che il decreto-legge, da un punto di vista operativo, non ha effetti marginali ma riguarda una parte centrale del mercato finanziario. Da un punto di vista politico non si esaurisce in una misura di polizia erariale, ma dà corpo ad una politica di equità e di rigore fiscale che certamente non è completa, ma comincia a manife-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

starsi per redditi che prima godevano di privilegi incredibili.

Si tratta del terzo provvedimento legale di modifica di questa particolare materia, originariamente regolata dall'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973. Tale materia fu successivamente regolata sia dall'articolo 28 della legge 2 dicembre 1975, n. 576 sia dall'articolo 1 della legge 4 novembre 1981, n. 626. Ma a questo apparato di disciplina normativa va aggiunta, sottolineando gli effetti sostanziali prodotti, la circolare emessa, sempre in questa materia, dal Ministero delle finanze alla fine del 1983. Particolarmente importante fu poi la normativa in materia di imposta di conguaglio che il ministro delle finanze Visentini presentò ed il Parlamento approvò alla fine del 1983. Ciò a riprova del fatto, solo apparentemente paradossale, che le maggiori complicazioni governative si connettono, più che alle norme di tassazione, a quelle di esenzione. È molto importante che il Parlamento rifletta su questo aspetto!

Prima del decreto-legge la massa degli interessi passivi concorrevva tutta — evidentemente con il suo segno negativo — alla formazione dell'imponibile, ma era schiacciata dall'opera di un coefficiente di riduzione, come quello istituito dal citato articolo 58. Dopo l'emanazione di questo decreto-legge, tale massa è divisa almeno in due parti: la prima, pari all'importo degli interessi attivi esenti, costituita da interessi passivi totalmente deducibili; la seconda, costituita dalla parte residua degli interessi passivi. Questi interessi finiranno per diventare totalmente deducibili. Infatti, finché esisteranno interessi passivi favoriti da esenzione acquisita in data precedente a quella del decreto-legge, questi influenzeranno negativamente, facendolo cioè divergere dall'unità, il rapporto di deducibilità di cui al citato articolo 58. Di conseguenza una parte degli interessi passivi, che compongono tale seconda parte, resterà indeducibile.

Ma nel prosieguo, in parallelo alla progressiva estinzione degli interessi di vec-

chia esenzione — estinzione dovuta sia alle scadenze, sia alle contrattazioni dei titoli —, l'intero importo degli interessi passivi, che costituiscono la stessa seconda parte, sarà deducibile. Ciò per effetto anche delle modificazioni che abbiamo apportato in Commissione al testo originario presentato dal Governo. Bisogna però considerare che, esaurita la fase transitoria in cui convivono in bilancio, insieme con i nuovi, gli interessi favoriti dalla vecchia esenzione, una volta a regime si avrà che una parte degli interessi passivi — quella di importo pari agli interessi attivi esenti — sarà totalmente indeducibile, mentre la parte residua sarà totalmente deducibile.

A questo proposito, mi sia consentito ricordare che l'onorevole Visco ha presentato in Commissione un emendamento — rispetto al quale ho preannunziato il parere contrario — che la Commissione ha respinto. Su questo emendamento vorrei però richiamare l'attenzione del Governo.

VARESI ANTONI. Per votare contro!

FRANCO PIRO, *Relatore*. Non per votare contro, ma per verificare se esistano condizioni per esaminare approfonditamente questo aspetto. Si tratta, in altri termini, di verificare se altre obbligazioni, che sono in circolazione, possano o meno essere ricondotte alla *ratio* di questo decreto. Vi è la possibilità di verificare effettivamente quale sia la massa di questi titoli, anche perché occorre sapere se siano in corso sul mercato operazioni speculative afferenti a questi titoli.

La permanenza dell'esenzione generale per le imprese industriali che investono risorse proprie in titoli esenti, comunque la assenza di significative distorsioni anche per queste imprese che investono in titoli esenti capitale assunto con indebitamento, fa ritenere che siano in atto significative modificazioni nei nostri mercati finanziari. Se resta l'esenzione dei titoli di Stato cessa, con questo provvedimento, l'erosione data dalla possibilità di

utilizzare in forme distorte l'investimento in titoli di Stato.

Il professor Giulio Tremonti, in un articolo apparso il 10 gennaio su *Il Sole 24 Ore*, ha parlato dell'emergenza di una forma di tassazione obliqua per gli investimenti istituzionali, ed in specie per le aziende e gli istituti di credito, data dalla indeducibilità fiscale dei costi assunti a fronte di attività tassate, per cui è normale che gli interessi passivi siano inferiori a quelli attivi. Tale tassazione obliqua va, ovviamente, in senso inverso a quello dell'esenzione, riducendone la portata. In specie, l'entità e l'incidenza della tassazione obliqua creata dal provvedimento — osserva il professor Tremonti — varia in funzione di due fattori principali: la composizione delle voci positive di reddito (cioè del rapporto tra proventi tassati e proventi totali); la composizione delle voci negative di reddito (in specie, del rapporto tra voci ed imputazione non specifica, — come interessi passivi, ma anche spese generali, accantonamenti — e voci ad imputazione specifica).

Dell'incidenza di questi fattori, evidentemente differenziata secondo la struttura dei conti dei vari investitori, dipenderà l'esistenza del margine differenziale — positivo o negativo — tra investimenti in attività e, di riflesso, varierà la politica delle scelte di portafoglio della massa degli investitori, con effetti estesi a tutto il mercato finanziario.

Di quanto si ridurrà l'intermediazione bancaria, per effetto della diminuzione del cuscinetto di titoli in portafoglio? Di quanto crescerà il peso degli impieghi sul totale dei crediti? Infine e soprattutto: che imponibili troverà (o determinerà) questa nuova tassazione obliqua?

È questo un problema di valutazione per il quale noi pensiamo che il Governo abbia tutti gli strumenti per considerare gli effetti complessivi di questo provvedimento, soprattutto se si considera che, ad esempio, per quanto riguarda il rapporto per limitare la deducibilità degli interessi passivi, siamo di fronte a nuove opportunità che si creano per i fondi comuni di investimento, mentre paradossalmente la

detenzione da parte dei fondi comuni di titoli di Stato diventerà più conveniente. Si tratta di un problema che riguarda gli effetti complessivi delle politiche fiscali che si conducono, a proposito del quale io ritengo che il Governo debba svolgere opportune considerazioni agli effetti complessivi di manovre analoghe a questa, che sono manovre giuste e per le quali io credo che la Camera debba dare voto favorevole. È un caso specifico che consiglia una sostanziale revisione della tassazione delle attività finanziarie. Questa revisione è necessaria perché la politica dei redditi sia politica di tutti i redditi. Tale revisione è opportuna per evitare che la politica fiscale agisca nell'allocatione delle risorse in senso opposto a quello desiderato. Questi sono problemi nuovi e diversi rispetto al provvedimento che qui discutiamo.

Per le ragioni che ho esposto vorrei raccomandare all'Assemblea di approvare questo provvedimento che liquida l'enorme vantaggio derivato dalla somma della esenzione e della deducibilità degli interessi passivi, il che configurava prestiti allo Stato a tassi di usura. Una distorsione è stata eliminata, coerentemente con la politica fiscale del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

DOMENICO RAFFAELLO LOMBARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, come ha ricordato il relatore, collega Piro, questo decreto-legge è importante poiché segna un momento di svolta di rilievo nei criteri generali nella imposizione sul reddito nel nostro paese, anche se, per motivi comprensibili, il suo titolo è alquanto riduttivo e forse anche l'ispirazione che è stata alla sua base era limi-

tata. Il titolo, infatti, parla di «ineducibilità degli interessi passivi derivanti da debiti contratti per l'acquisto di obbligazioni pubbliche esenti da imposta da parte di persone giuridiche e di imprese».

In realtà, penso che — del resto le discussioni che hanno seguito l'emanazione del decreto-legge lo hanno già dimostrato — ci troviamo di fronte ad una svolta significativa, e che l'evoluzione futura, prevedibile, della materia lo confermerà ed andrà anche oltre l'impostazione del decreto-legge stesso. Del resto, dai tempi della riforma tributaria, dal 1973 ad oggi, la questione dei titoli esenti e dei redditi esenti è stata oggetto di discussione e ha subito numerose evoluzioni, in particolare per quanto riguarda i redditi esenti posseduti da imprese e persone giuridiche, evoluzione che ha comportato mutamenti legislativi rilevanti, che sono stati già ricordati nella relazione.

Al momento della riforma, infatti, fu deciso di mantenere l'esenzione dei titoli di Stato: questo in ossequio ad una tradizione consolidata, alla limitata rilevanza che il fenomeno aveva allora, dati i ridotti interessi pagati dallo Stato sul debito pubblico, e considerato il fatto che il debito pubblico era molto più contenuto di adesso. Inoltre ci si trovava allora in presenza di stabilità di prezzi, senza poter prevedere quello che sarebbe successo in seguito.

Si continuò, quindi, in una tradizione che veniva da lontano e che era già inserita nella normativa preriforma. Inoltre, il sistema introdotto con la riforma prevedeva la cosiddetta doppia imposizione dei dividendi, che comportasse un recupero a tassazione dei redditi esenti al momento del trasferimento dei dividendi al socio, o con l'imposta sulle società oppure con la cedolare secca. I redditi esenti posseduti dalle persone giuridiche in sede di riforma tributaria erano quindi in qualche modo tassati, sia pure in maniera ridotta ed indiretta.

Sempre in sede di riforma, comunque, il beneficio dell'esenzione venne attuato attraverso la previsione di una limi-

tata deducibilità di costi, in particolare degli interessi passivi, per evitare la possibilità di una elusione completa delle imposte sul reddito, anche in relazione ai redditi teoricamente tassati. Nello stesso tempo, per le persone fisiche si stabilì l'esenzione dall'imposta personale sui redditi dei proventi dei titoli di Stato e l'impossibilità di deduzione degli interessi passivi.

Questo era il sistema uscito dalla riforma, ma la situazione cambia radicalmente nel momento in cui si istituisce nel nostro ordinamento il credito d'imposta, e contemporaneamente muta anche la sensibilità rispetto a questa questione, sensibilità che diventa molto maggiore. Ci si comincia ad interrogare se sia opportuno o meno esentare completamente una parte del reddito delle persone giuridiche dall'imposta sulle società oppure limitare l'esenzione soltanto alle persone fisiche.

Il credito d'imposta che veniva introdotto infatti, in realtà non è altro che uno strumento tecnico che serve a restituire l'imposta nel momento in cui vengono distribuiti i dividendi, in modo da evitare la doppia imposizione dei dividendi stessi, una volta in sede di imposizione della società e successivamente in sede di imposizione del reddito del socio (che può essere ovviamente società o persona fisica).

Da un punto di vista strettamente logico, quindi, se vi sono redditi esenti nei redditi di una impresa, non vi è ovviamente, nessuna imposta da rimborsare e non vi dovrebbe essere credito d'imposta per la parte di dividendi corrispondenti ai redditi non tassati. Fin dal 1977 si pose nel dibattito sia tecnico sia scientifico sia politico la questione della imposta compensativa, che suscitò varie discussioni. Allora si confrontarono due tesi: quella favorevole all'imposta compensativa e quella che faceva appello al cosiddetto criterio di trasparenza, che vedeva nel credito d'imposta uno strumento tecnico di trasferimento in avanti, al socio, dell'esenzione di cui beneficiava la società. Di conseguenza, il credito d'imposta doveva essere consentito per tutti i red-

diti, sia tassati che esenti. Questo fu il criterio che prevalse.

In realtà, anche da questo punto di vista ed accettando la logica del criterio della trasparenza, la scelta, a mio avviso, non era tecnicamente la più adeguata, perché se si voleva garantire al socio l'esenzione, l'estensione del credito d'imposta a tutti i redditi era uno strumento imperfetto, almeno per quanto riguarda le persone fisiche, perché per esse — come cercai di dimostrare in sede accademica, in un articolo del 1977 — l'esenzione sarebbe potuta avvenire soltanto se si fosse tenuto conto dell'aliquota marginale di ogni socio persona fisica e percettore di dividendi; ma ciò è praticamente impossibile. In quell'ottica, dunque, sarebbe stato meglio stabilire un'imposta compensativa piena, lasciando al socio percettore di dividendi la possibilità di un'esenzione di una percentuale di dividendi corrispondenti alla quota di redditi esenti posseduta dalla società che distribuiva i dividendi stessi.

Tuttavia, come ricordavo, al di là di questi approfondimenti tecnici, la soluzione del 1977 non introdusse l'imposta compensativa, ma adottò il criterio della trasparenza. Questo meccanismo fece sì che, crescendo il debito pubblico ed essendo i tassi d'interesse portati in alto dall'inflazione e dalla crescita dei tassi reali, le distorsioni attribuibili all'esenzione fiscale aumentavano e diventavano sempre più evidenti. Pertanto, nel 1981 si stabilì, molto opportunamente, un'estensione del criterio di deducibilità limitata dei costi anche alle spese generali, oltre che agli interessi passivi. Ciò comportava un aumento dell'imposizione sulle società ed una riduzione del beneficio collegato all'esenzione fiscale. Si fece perciò un passo avanti nella direzione verso la quale ci stiamo muovendo anche ora con questo decreto-legge.

Infine, nel 1983, circa un anno fa, fu introdotta l'imposta compensativa, sia pure con un meccanismo a mio avviso discutibile ed eludibile (cosa che cercai di dimostrare senza particolare successo parlamentare). Anche quel provvedi-

mento rappresentò, comunque, un ulteriore passo verso la tassazione, sia pure per via indiretta, dei redditi esenti.

Tuttavia anche l'imposta compensativa diventa uno strumento insufficiente, di fronte a comportamenti dei contribuenti sempre più lucidi e consapevoli nell'utilizzazione delle possibilità di elusione offerte dal nostro sistema fiscale. Si ha così il fenomeno, tante volte lamentato, del ricorso, da parte di imprese industriali, ad investimenti in scorte finanziarie mediante indebitamento, al quale ha poi corrisposto — come è stato osservato — una crescita degli impieghi del sistema bancario.

Siamo così arrivati ai nostri giorni, alle ultime vicende, ed alle prese di posizione di esperti (ricordo che la prima fu quella del ministro Visentini, nel 1981, quando non era ancora ministro, in un articolo comparso sul *Corriere della sera* e, più tardi, un intervento di Luigi Spaventa su *la Repubblica*) con le quali si chiedeva esplicitamente di risolvere alla radice il problema, tassando direttamente i redditi esenti delle società e delle imprese derivanti dal possesso di titoli pubblici. Si arriva così ad emendamenti presentati a più riprese dalle opposizioni, agli ordini del giorno, già ricordati dal collega Piro, presentati in Commissione finanze, a prese di posizione pubbliche del ministro Gorla, alla proposta del professor Enrico Filippi, che fu il primo a prospettare la possibilità di rendere indeducibili gli interessi passivi fino a concorrenza dei redditi esenti, ad un mio emendamento nello stesso senso alla legge finanziaria, all'ordine del giorno Piro, Usellini, Visco, Antoni, Ruffolo, eccetera, già ricordato dal collega Piro, e infine al decreto-legge in discussione.

C'è un filo rosso, c'è una logica precisa che lega le vicende preriforma, le vicende della riforma, e le successive trasformazioni, a questo decreto-legge. Si tratta di una logica che va verso la progressiva riduzione e, in prospettiva, alla eliminazione dell'esenzione fiscale per una serie di redditi attualmente esenti e posseduti dalle società.

Che cosa è il decreto-legge, infatti? Esso introduce un sistema indiretto per arrivare ad una tassazione piena per alcune società e per aumentare comunque la tassazione per le altre imprese. Se gli interessi passivi sono maggiori dei redditi esenti, si avrà una situazione di tassazione corrispondente esattamente ad una imposizione completa di tutti i redditi esenti. Viceversa, se gli interessi passivi sono inferiori ai redditi esenti, si avrà il mantenimento dell'agevolazione, ma in misura ridotta; ci sarà, cioè, una maggiore tassazione rispetto alla situazione preesistente al decreto. In altre parole, si mantiene formalmente l'esenzione, ma si sterilizza, in tutto o in parte, l'effetto fiscale dell'esenzione stessa.

Da questo punto di vista, si può dire che il decreto-legge adotta un meccanismo logico non estraneo alla nostra legislazione, perché estende alle società ed alle imprese il criterio generale valido per le persone fisiche, che è quello della indeducibilità degli interessi passivi, introdotto per le persone fisiche proprio per evitare possibilità di elusione di imposta.

In teoria, era possibile un'altra via, anche questa desumibile da norme presenti nel nostro ordinamento, cioè la via diretta, la via della tassazione diretta, estendendo il principio per cui già oggi le ritenute a titolo di imposta diventano ritenute d'acconto per le società e le imprese. Si sarebbe arrivati, per questa via, ad un sistema logicamente coerente, basato sulla tassazione piena dei redditi delle società e sull'esenzione piena o sull'agevolazione, nel caso delle imposte secche, per gli individui e le persone fisiche, seguendo tra l'altro delle precise direttive comunitarie in questa materia.

Il fatto che non si sia scelta questa seconda via è certamente legato alla difficoltà, in un momento di crisi della finanza pubblica, di sancire la fine del principio di esenzione fiscale dei titoli pubblici. È chiaro, però, che il decreto-legge si muove comunque in questa direzione, sia pure per via indiretta.

In questo contesto — è stato già ricordato nella relazione — la formulazione

iniziale del decreto mostrava un'incongruenza tecnica. Devo riconoscere — lo faccio volentieri — che anche nel mio emendamento alla legge finanziaria, che anticipava la soluzione tecnica del decreto-legge, vi era la stessa incongruenza tecnica, lo stesso errore, se vogliamo: non si considerava, cioè, che il criterio di deducibilità, previsto per gli interessi passivi, riguardava anche le spese generali, per cui la soluzione prospettata portava ad una ipertassazione nel caso di società con interessi passivi superiori ai redditi esenti ed anche, talvolta, nel caso in cui gli interessi passivi erano inferiori ai redditi esenti. Quando parlo di ipertassazione, mi riferisco ad una tassazione maggiore di quella che sarebbe derivata se si fosse semplicemente abolita l'esenzione. In Commissione abbiamo operato una correzione e ne abbiamo approfittato per correggere un'altra incongruenza o, comunque, una formulazione non chiara che avrebbe potuto portare, anche in presenza della correzione relativa alle spese generali, a detassare eccessivamente, questa volta, rispetto alla situazione preesistente al decreto, le imprese con interessi passivi inferiori ai redditi esenti.

Ho presentato un emendamento in proposito. Il Governo lo ha sostanzialmente accolto presentando, a sua volta, due emendamenti coincidenti nella sostanza e quasi identici nella forma a quello da me proposto, per cui il problema è risolto, a mio avviso, in modo corretto.

Sintetizzando gli effetti del decreto-legge in esame, si può dire che la situazione attuale equivale in sostanza alla tassazione completa per le banche e per molte imprese industriali (ripeto, quelle che hanno interessi passivi superiori ai redditi esenti) e alla limitazione del beneficio per le imprese che hanno interessi passivi minori dei redditi esenti (sostanzialmente società di assicurazione e società finanziarie). Si è, dunque, fatto un passo avanti che giudico importante, pur se non abbiamo risolto il problema. L'unico modo per farlo, infatti, in maniera razionale, sarebbe stato quello della

tassazione diretta. Permangono, quindi, distorsioni fiscali e permangono, sia pure limitate, possibilità di elusione, cui fa riferimento l'ordine del giorno da me proposto che ha firmato anche il collega Piro, e di cui il Governo dovrà farsi carico.

Dovunque esista una deroga ai principi e ai criteri generali di tassazione uniforme dei redditi, vi sarà sempre la possibilità, per qualche persona di buon ingegno, di approfittarne per eludere l'imposta. È uno dei principi elementari della tecnica tributaria. Quindi, l'unico modo razionale di procedere in questo settore è l'eliminazione di esenzioni ed agevolazioni.

Ho già detto che comprendo il motivo della reticenza del Governo, volta ad evitare gli impatti psicologici che la tassazione esplicita avrebbe potuto comportare e quindi ero e sono consapevole che, nella situazione attuale, probabilmente la soluzione del decreto-legge era l'unica possibile. Però, proprio perché trattasi di situazione incompleta ed imperfetta, è assolutamente certo che il problema si riproporrà in futuro e che, prima o poi, dovremo riaffrontare la materia, ed arrivare alla eliminazione delle esenzioni. Anche perché, con questo decreto, inseriamo un meccanismo di disparità di trattamento tra società di varia natura e tra imprese, che non potrà continuare a lungo.

Dunque, non abbiamo ancora finito, non siamo ancora fuori dall'*iter* che ho cercato di illustrare, sul piano logico, che consiste in sostanza in una continua e ritardata rincorsa del legislatore alle capacità del contribuente di approfittare dei «buchi» che esistono nella legislazione fiscale. Questo provvedimento mantiene alcune di tali possibilità e quindi la questione, si riproporrà. Ciò avverrà anche in termini più generali. Riengo infatti — è questo un principio generale che sostengo da anni e su cui ormai si registra una certa concordanza di opinioni — che dovremo procedere alla progressiva eliminazione di tutte le agevolazioni e le esenzioni per recuperare all'imposizione la

maggior parte della base imponibile potenziale e ridurre in misura consistente tutte le aliquote delle imposte dirette. Ciò con riferimento alle imposte riguardanti sia le persone giuridiche sia le persone fisiche; in particolare tutte le imposte sul reddito.

A questo proposito, al di là del richiamo al risultato di alcuni convegni di studi tenuti nel nostro paese, vorrei ricordare le proposte avanzate dall'attuale amministrazione americana, che hanno suscitato un grande dibattito e che sono ispirate proprio al criterio che ho appena ricordato. In questo modo si redistribuisce ovviamente il carico fiscale fra i contribuenti: ciò crea inevitabilmente resistenze di vario tipo, ma questo è l'unico modo per affrontare e risolvere razionalmente la questione fiscale nel nostro paese.

Il provvedimento in discussione, dunque, tenuto conto dei suoi limiti, della sua natura, della sua origine e della sua storia, è — a mio avviso — soddisfacente e rappresenta un passo avanti importante. Le correzioni apportate in Commissione sono significative ed hanno risolto alcuni problemi tecnici. Mi sembra che rimangano aperte soltanto alcune questioni che desidero però prospettare all'attenzione del Governo perché possono risultare importanti.

La prima questione, già ricordata dal collega Piro, è connessa all'esistenza nella nostra legislazione, di altri redditi esenti, in particolare di obbligazioni non pubbliche; obbligazioni private esenti sia perché di antica emissione sia perché risalenti ad un periodo — che in questo momento non ricordo esattamente — in cui si ebbe la possibilità della emissione di obbligazioni in esenzione di imposta.

Un provvedimento che vuole risolvere, sul piano tecnico, una macroscopica distorsione fiscale come quella della esenzione delle obbligazioni pubbliche, non può sul piano logico ignorare l'esistenza di una identica distorsione anche se minore come entità, riguardante quelle poche o tante obbligazioni emesse in esenzione di imposta. A questo proposito, intendo riproporre un emendamento già

presentato in Commissione. In quella sede, l'unica obiezione sollevata è stata che, pur essendo corretta la proposta, si poteva fare a meno di prenderla in considerazione, poiché si tratta di somme limitate. Mi sembra che, in realtà, l'obiezione possa essere capovolta, nel senso che proprio perché si tratta di grandezze limitate è bene perfezionare tecnicamente il provvedimento. A questo proposito vorrei inoltre che il Governo considerasse con cura i valori di borsa di queste obbligazioni prima e dopo il decreto-legge. Si è, infatti verificato un andamento speculativo che ha comportato una forte crescita della quotazione di queste obbligazioni esenti e, quindi, a mio avviso, andrebbe considerata con molta serietà la modifica proposta, che elimina la possibilità di indebiti arricchimenti. Di questo, infatti, si tratta. Chi si trovava in possesso di quelle obbligazioni ha avuto un indebito arricchimento. È necessario in altre parole, chiudere dei varchi e dei salti logici presenti nella legislazione.

Per altro, ho avuto modo di verificare proprio ieri, in una discussione svolta su questo provvedimento in sede ABI, un notevole consenso a questa proposta da parte di autorevoli rappresentanti del mondo bancario e dell'Assonime, che sottolineavano l'esigenza tecnica di completare l'operazione nel momento in cui si dovesse varare un provvedimento sui redditi esenti (*Commenti del Relatore Piro*). Del resto, quando si parla in termini tecnici di problemi tecnici è difficile non trovare un accordo tra tecnici. Questo è l'unico problema su cui ho presentato un emendamento, per sollecitare il Governo a mutare avviso su questo punto che, per quanto minore, non è trascurabile.

Prima di concludere, desidero brevemente soffermarmi su altre due questioni sulle quali il Governo dovrà adottare opportune iniziative se lo riterrà opportuno. Innanzitutto, vi è la questione relativa al periodo transitorio per tutti quei contratti, per esempio i contratti «pronti contro termine» tra istituti di credito e Banca d'Italia, stipulati a cavallo della introduzione del decreto-legge, cioè stipu-

lati prima del 28 novembre e conclusi dopo. A questo riguardo, sarebbe opportuno chiarire, anche semplicemente in via interpretativa — questo il Governo può farlo alla conclusione della discussione sulle linee generali — che l'esenzione viene mantenuta in tutti i casi in cui il consenso tra le parti si è perfezionato prima della entrata in vigore del provvedimento, anche se poi, dato il meccanismo tecnico di questi contratti, vi è stata una conclusione successiva.

VARESE ANTONI. Quale consenso?

VINCENZO VISCO. Consenso in sede contrattuale, esplicito.

VARESE ANTONI. Essendo l'amministrazione un terzo, come è opponibile?

VINCENZO VISCO. Si tratta di un fatto contrattuale accertabile, e quindi è necessario che l'amministrazione dica che in questi casi interpreterà questi contratti in modo coerente alla volontà dei contraenti.

Le modalità tecniche per una operazione di questo genere, dovrà predisporle l'amministrazione; in sostanza, il problema è quello di vedere come si dovrà comportare l'amministrazione stessa in sede di accertamento. Infatti, è evidente che un contratto stipulato a determinate condizioni prima che queste ultime cambiassero, forse non sarebbe stato stipulato a quelle condizioni.

L'altro problema, che viene sollevato da molti amministratori di banche, società, eccetera, è quello relativo alla decorrenza del provvedimento; infatti, si sostiene che, anche a causa di scioperi, la tenuta della doppia contabilità necessaria per la parte finale del 1984 sarebbe complessa.

Non so se queste richieste siano fondate; comunque, se lo fossero, il Governo sarebbe in grado di accertarlo, e nulla vieterebbe di spostare a fine anno la decorrenza del provvedimento.

Per concludere, il mio gruppo è favorevole alla conversione in legge di questo

decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Moro. Ne ha facoltà.

PAOLO MORO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il provvedimento al nostro esame consegue un duplice obiettivo: da un lato quello di mantenere l'esenzione dell'imposta sui titoli di Stato e dall'altro quello di eliminare distorte e macroscopiche generalizzazioni dell'utilizzo dell'esenzione da parte delle imprese.

Tale impostazione rende giustizia alla posizione assunta dal gruppo parlamentare della democrazia cristiana in ordine al dibattutissimo problema della tassazione dei titoli di Stato. La democrazia cristiana, infatti, ha da sempre sostenuto che, parallelamente alla revisione dell'imposizione dei redditi da lavoro dipendente, da lavoro autonomo e d'impresa, si dovesse procedere ad una revisione del sistema impositivo relativo ai redditi da capitale. La dimensione raggiunta in quest'ultimo settore dai rendimenti relativi ai titoli di Stato, tuttavia, non poteva consentire l'introduzione di un sistema impositivo sia sui titoli già emessi che su quelli di prossima emissione senza una seria ed attenta valutazione delle ripercussioni che si sarebbero determinate sul nostro mercato finanziario. Il crescente fabbisogno del Tesoro e la necessità di rinnovare periodicamente i titoli in scadenza male si concilierebbero con l'introduzione di una imposizione fiscale. Il problema dovrà certamente essere ripreso nell'auspicata ipotesi di una drastica riduzione della spesa, e quindi dell'indebitamento pubblico e dei rendimenti dei titoli che lo rappresentano.

L'agevolazione fiscale prevista, tuttavia, è stata utilizzata dalle persone giuridiche con una progressione che, in questi ultimi due anni soprattutto, è diventata veramente allarmante. L'utilizzo da parte delle imprese è stato fatto per scaricare gli oneri di interessi passivi derivanti

dall'indebitamento contratto per l'acquisto di titoli di Stato, comprimendo così componenti di reddito tassabili. Questa scappatoia legale non è più consentita con il provvedimento che stiamo esaminando, dal momento che gli interessi passivi derivanti dai debiti contratti per l'acquisto di obbligazioni pubbliche esenti da parte di persone giuridiche e di imprese vengono considerati indeducibili.

Il sistema introdotto è di tipo indiretto: non viene cioè tassato il reddito, ma viene esclusa la deducibilità di una componente negativa del reddito di impresa. Si tratta di un sistema indiretto che però la democrazia cristiana, per le ragioni prima espresse brevemente, ritiene politicamente ed economicamente più corretto. Noi quindi voteremo a favore del provvedimento, con gli emendamenti suggeriti dal Governo ed approvati in Commissione.

Prima di concludere, però, vorrei approfittare di questa occasione per richiamare l'opportunità di rivedere, dopo che avremo superato il periodo di regime transitorio, il problema degli investimenti in titoli pubblici fatti da persone giuridiche in relazione a programmi di investimento finanziati con mutui a medio ed a lungo termine, ed il problema relativo ad una più incisiva politica di detassazione — vorrei dire di maggiore incentivazione — degli utili investiti. Questa sollecitazione, da me fatta in Commissione e ripresa puntualmente da altri colleghi, ed anche e soprattutto dall'onorevole Piro nella sua relazione, ha trovato sensibile anche il Governo, nella persona del ministro Visentini, quando, in sede di replica in Commissione, ebbe a trattare questo punto specifico. Io invito il Governo a voler riprendere, anche nella replica in quest'aula, tale proposta che, opportunamente regolamentata, ed anche sulla scorta di quanto in altri paesi, e soprattutto negli Stati Uniti d'America, si sta facendo in questo momento, avrebbe evitato la costituzione di rendite finanziarie, che immobilizzano capitale e impoveriscono gli investimenti. Questo dell'immobilizzo di rendite da capitale è un pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

blema che oggi, almeno in parte, eliminiamo con il disegno di legge n. 2321, che stiamo esaminando. L'augurio è che non ci si fermi qui, e che quanto prima, con reali incentivi, si introduca di nuovo un volano per la ripresa degli investimenti e dell'occupazione in termini concreti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Da Mommio. Ne ha facoltà.

GIORGIO DA MOMMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il gruppo repubblicano, nel dichiarare il proprio voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 28 novembre 1984, n. 791, concernente l'indeducibilità degli interessi passivi derivanti da debiti contratti per l'acquisto di obbligazioni pubbliche esenti da imposta da parte di persone giuridiche e di imprese, non può che esprimere compiacimento per il principio di fondo che lo ha ispirato. Infatti con questo provvedimento si inizia ad operare nella direzione di rendere parità di trattamento fiscale tra investimenti produttivi e investimenti finanziari. È comunque da auspicare che nel futuro tali interventi operino con maggiore tempestività di effetto, che deve sempre caratterizzare tutte quelle decisioni che vanno ad intervenire su privilegi acquisiti. Con questo voglio dire che in casi come quello toccato dal presente provvedimento nemmeno lo strumento del decreto-legge, che in materia è d'obbligo, riesce ad impedire manovre e speculazioni che sembrano essersi verificate anche in questo caso, sia pure nella ristrettezza dei tempi consentiti dalla decretazione d'urgenza. Il decreto-legge ha lo scopo di eliminare espedienti, manipolazioni e meccanismi speculativi che comportano effetti deleteri sul mercato e sull'intero sistema economico.

Detto questo, è doveroso sottolineare come il decreto-legge in oggetto si muova nella direzione di abolire rendite parassitarie a danno della finanza pubblica e soprattutto verso una razionalizzazione delle scelte di investimento delle aziende, eliminando quelle distorsioni che talvolta

si sono verificate e che si potevano accentuare nelle decisioni di impresa basate sulla eccessiva diversità di trattamento tra investimenti produttivi e investimenti finanziari in titoli di Stato. Naturalmente la delicatezza della materia imponeva che l'intervento legislativo rispettasse il principio della certezza del diritto, e pertanto che il nuovo meccanismo fiscale riguardasse, come bene ha fatto il provvedimento del Governo, i rendimenti e i proventi dei titoli esenti di nuovo acquisto. Si deve inoltre tener presente che con le modificazioni apportate al testo originario della Commissione finanze e tesoro su proposta del Governo si è ulteriormente razionalizzato l'intervento del decreto-legge sia a beneficio delle imprese sia della chiarezza. Naturalmente, come del resto ha osservato in Commissione il ministro delle finanze, il Governo avrebbe potuto percorrere in materia un'altra via, quella di disporre la pura e semplice tassazione in sede di IRPEG dei proventi derivanti dai titoli di nuova emissione, ma questa soluzione non avrebbe eliminato la esistenza di un mercato diversificato, che politicamente era l'obiettivo da combattere.

I repubblicani ribadiscono pertanto la loro piena soddisfazione per l'introduzione di tali norme nel nostro ordinamento, anche se — ed è giusto ricordarlo — non costituiscono che un altro passo avanti in quella catena sistematica di interventi che, in poco più di un anno, il Governo, segnatamente in questo settore, ha prodotto. Voglio riferirmi all'introduzione dell'imposta di conguaglio, alla tassazione dei titoli atipici, fino ad arrivare all'emanazione del decreto-legge sul pacchetto fiscale: tutti provvedimenti aventi come obiettivo la superiore equità fiscale, la razionalizzazione del sistema tributario, la sistematicità delle nuove misure adottate in materia di politica economica in ordine a fenomeni spesso nuovi creatisi e consolidatisi nel tempo nella realtà italiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antoni. Ne ha facoltà.

VARESE ANTONI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, già molto è stato detto sul provvedimento che è al nostro esame, e non mi riferisco solamente al dibattito di questa sera. Per altro non voglio iniziare senza ringraziare il relatore per la puntualità del suo intervento e della sua introduzione. Mi riferisco al fatto che su tale questione il dibattito nel Parlamento e nel paese corre da tempo. Altri hanno inteso qui ascrivere a loro merito questo provvedimento. A noi preme sottolineare come, forse primi, certamente da tempo, abbiamo fatto della nostra azione parlamentare e nel paese l'espressione della esigenza di profondi mutamenti del sistema tributario in atto.

Tra questi mutamenti resta l'importantissima questione (da altri definita «il fallimento della riforma del 1972-1973», riassunta nelle ultime affermazioni dal collega Visco anche questa sera) della necessità di un profondo spostamento del prelievo, in particolare dal reddito al patrimonio, e, nel reddito, dai redditi di impresa e di lavoro dipendente a quelli finanziari. A questa impostazione sono sottese esigenze di equità e di rispondenza del sistema ai principi costituzionali. Ecco perché, rifacendoci ad una impostazione di questo genere, da tempo (e non ricorderò tutte le volte che siamo intervenuti in entrambi i rami del Parlamento a questo proposito) abbiamo sostenuto la necessità della revisione del sistema di tassazione delle rendite finanziarie, oltre alla particolare esigenza di eliminare in questo campo l'alto grado di erosione che il sistema tuttora consentiva.

Vorrei aggiungere, signor Presidente — mi consenta, lei che è particolarmente esperto —, che forse non è corretto dire «il sistema consentiva»; erosione e deviazioni del sistema erano di fatto in atto da tempo, erano largamente conosciute ed il Governo avrebbe dovuto conoscerle, a maggior ragione, in virtù della più ampia disponibilità di atti e di documenti statistici che ha, rispetto a noi. Ma mi limiterò ad osservare che sostenendo tali questioni abbiamo condotto una battaglia all'inizio

non compresa, e forse per questo osteggiata dal Governo e dalla maggioranza. Con molta soddisfazione diciamo questa sera che questo provvedimento è frutto di quella battaglia, e prendiamo atto che coloro che da almeno un anno hanno votato contro le nostre proposte finalmente hanno cambiato opinione ed hanno condiviso le nostre iniziali richieste.

Non è soddisfazione da poco per l'opposizione; anche perché ciò sta a significare che non servono i voti di fiducia, più o meno ripetuti, quando la validità di una posizione è talmente evidente da essere destinata, grazie anche alla nostra insistenza, a produrre effetti positivi.

Infatti, certamente questo provvedimento produrrà effetti positivi: non so se sarà una svolta o no, ma certamente risulta inficiato il principio della intassabilità in assoluto dei redditi da titoli pubblici. Per altro, non risolve diverse questioni, ed è per questo che il nostro giudizio è positivo, ma con alcune riserve che mi accingo ad indicare; non senza prima aver ribadito l'esigenza — che fino a poco tempo fa Governo e maggioranza non avevano riconosciuto — di una revisione della curva delle aliquote IRPEF e dell'assunzione di una misura-ponte per il 1985, attraverso la quale si ripari ad una ingiustizia ormai palese, al punto che si afferma ormai chiaramente che di altro non si tratta se non di restituire un mal-tolto.

Noi non sottovalutiamo la complessità della situazione indotta dalla tassazione o esenzione dei titoli pubblici. Anzi, proprio la valutazione di tale complessità ci impone di osservare che qui non è affatto in discussione la questione della tassazione dei titoli pubblici già emessi dallo Stato, corrispondendo ciò ad un impegno già assunto. E riteniamo quindi di dover anche da questi banchi ribadire le assicurazioni in tale senso che già in più occasioni abbiamo fatto alle famiglie che hanno ritenuto di investire i loro risparmi in titoli pubblici.

La questione è diversa, e parte da un abuso: in un periodo in cui si sbandiera il rigore in ogni occasione, è certo per molti

versi più facile stabilire una percentuale dei costi da detrarre in una piccola attività imprenditoriale che non fissare quote di deducibilità da operare in misura maggiore o minore nei bilanci di grandi imprese. Qualcuno potrà forse pensare che in noi vi sia una particolare ostilità nei confronti di quelle grandi imprese. Ma non è così e mi è sufficiente ricordare a tutti voi la circolare dispositiva della Banca d'Italia di qualche giorno fa, quella con la quale l'organo di vigilanza ha ritenuto necessario imporre una specie di «altolà» alle banche e di dire loro che è finita l'epoca dei *maquillages*, degli abbellimenti dei bilanci a fine esercizio. Ed è evidente che queste operazioni non saranno più ammesse perché erano distorsive dei risultati dei bilanci. Non ho dati per dire quali effetti tali operazioni potessero avere o abbiano avuto nei confronti dei gettiti fiscali, ma vorrei ricordare a chi parla sempre di rigore che mi sarebbe piaciuto che il ministro delle finanze Visentini avesse accettato, ad esempio, la nostra proposta di condizionare il rimborso a transazione di crediti d'imposta vantati dalle banche, su loro sola dichiarazione, alla verifica dei bilanci di quelle banche. Forse anche da questo sarebbe derivato un risultato che probabilmente ci avrebbe consentito di risparmiare e in ogni caso di contenere irregolarità di carattere fiscale.

Si tratta dunque di una questione molto complessa, che si è ritenuto di affrontare surrettiziamente, nel senso che, invece di risolvere il problema reale della eliminazione della esenzione prevista dall'articolo 31 del decreto n. 601 in fatto di ricavi, di redditi esenti delle società a personalità giuridica, si è pensato di operare attraverso la deducibilità o indeducibilità degli interessi passivi.

Vorrei qui fare una prima osservazione di carattere generale: questa operazione vale certamente in ogni caso in cui l'acquisizione di titoli pubblici consegua al ricorso dell'impresa al credito. Non viene però impedita un'altra distorsione, che non è di natura fiscale ma che è comunque, secondo noi, non meno preoccupante

in relazione alla politica degli investimenti nel nostro paese. Mi riferisco al ricorso delle imprese alla sottoscrizione di titoli pubblici in difformità delle loro ragioni sociali, dai loro scopi statutari.

Il collega Moro, pochi minuti fa, ha fatto riferimento all'ipotesi di titoli a sostegno di operazioni di investimento, ed è questa certamente una questione del tutto diversa, che si può affrontare. Il ragionamento che io faccio, però, è questo: per evitare fenomeni distorsivi per la nostra economia in generale vale un principio più vasto, che è quello relativo al fatto che il ricorso all'acquisto di titoli pubblici da parte di impresa che ha altre funzioni non deve essere facilitato. Da tale punto di vista il provvedimento in esame, che certamente compie un sensibile passo avanti, non offre una risposta positiva.

Una seconda questione che intendo sottolineare è relativa al fatto che — come è stato notato anche dal collega Visco e come induce a ritenere una parte della relazione del collega Piro e lo stesso contenuto dell'ordine del giorno da lui firmato insieme al collega Visco ed illustrato indirettamente in sede di relazione — resta aperto un certo numero di spazi sui quali conviene intrattenersi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non desidero svolgere un intervento specialistico, ma limitarmi ad alcune considerazioni, che mi sembra opportuno sviluppare in questa sede. Noi ci sentiamo più vicini al Visentini 1981 e 1985, in considerazione del fatto che, nel 1981, egli sostenne l'opportunità della tassazione (mi riferisco sempre all'eliminazione dell'esenzione ai sensi dell'articolo 3) ed ancora ha sostenuto questa tesi in Consiglio dei ministri e, successivamente, in Commissione finanze e tesoro, pur affermando correttamente di aver adattato la propria posizione rispetto a quella del ministro del tesoro, che, a suo parere, aveva avanzato fondate eccezioni (delle quali, per altro, avrò modo di parlare). Noi ci sentiamo più vicini anche alla posizione del professor Spaventa, cui è stato qui fatto riferimento, assunta nel 1981 e nel 1985, secondo la quale la strada mae-

stra è quella dell'eliminazione dell'esenzione.

Vorrei, però, dire che la questione dell'eliminazione dell'esenzione (riprendo anche riguardo a ciò una parte dell'intervento del relatore) nasce anche da un esame più complessivo dell'ordinamento. Qui ne è stata fatta una certa cronistoria ed io vorrei ricordare semplicemente il fatto che, pur mantenendo l'esenzione di titoli pubblici, l'ordinamento si è premurato di circondare di alcune cautele l'efficacia di tale esenzione, nei casi in cui si fosse trattato di reddito di impresa. Quanto si intende come reddito di impresa (la stessa limitazione della deducibilità degli interessi passivi, in presenza di ricavi o redditi esenti) sta ad indicare come, specificamente, per quanto riguarda l'impresa, preoccupazioni avessero animato il legislatore rispetto alla necessità che questa erosione di imposta fosse contenuta al massimo. Si rispondeva, come è stato qui indicato, in senso positivo al mantenimento dell'esenzione dei redditi derivanti da titoli, ma contemporaneamente si giungeva ad una conclusione che stava anche ad indicare la strada da percorrere successivamente.

Inoltre, nonostante la determinazione del credito di imposta e l'esigenza, soprattutto, del ricorso ad un'imposta compensativa o ad un criterio di trasparenza — come è stato fatto notare —, resta, a mio avviso, il fatto che nulla consente di affermare che il problema della limitazione dell'erosione anche per effetto dei redditi esenti e, quindi, di quelli derivanti da titoli, non sia una questione attuale. In questo modo, è stato affermato, si estende alle società la indeducibilità, prevista nell'attuale sistema, agli interessi derivanti dai redditi delle persone fisiche.

Qualcuno ritiene che comunque ciò fosse il massimo conseguibile in questa situazione. Noi ci riteniamo soddisfatti del fatto che con questo provvedimento il Governo abbia accolto alcune delle indicazioni contenute negli ordini del giorno presentati anche da noi nel corso del dibattito sulla legge finanziaria del 1985. Ma anche per noi la soluzione non è com-

pleta, anzi è imperfetta e ci lascia non poche preoccupazioni. Noi non contrastiamo il provvedimento: ciò deve essere ben chiaro! Lo consideriamo, tutto sommato, un passo avanti e vogliamo in effetti che tale passo rappresenti una svolta; per questo motivo però noi circondiamo la nostra posizione di una serie di cautele ed insistiamo perchè si percorra la strada maestra che, a nostro giudizio, è quella dell'eliminazione dell'esenzione fiscale per i titoli in possesso delle persone giuridiche. A questo proposito, prima di concludere, parlerò dei contenuti di alcuni emendamenti che abbiamo presentato.

Parlavo prima di alcune preoccupazioni e di alcune riserve. Alcune di esse le considero superate dalle dichiarazioni rese dal relatore, il quale però ci ha ricordato che, nel periodo transitorio, esisteva — probabilmente ha ripreso alcune affermazioni riportate dalla stampa specializzata — la preoccupazione della rottura di determinati equilibri, per cui una posizione netta di realizzo di quanto affermato nel provvedimento si verificherà quando tale periodo transitorio sarà terminato.

Qualcuno ha parlato di aggiramento del decreto-legge. Esaminando tale questione sollevata da un altro esperto, esaminando cioè i modi come questo decreto-legge potrà essere aggirato, per cui gli effetti sperati potranno non essere prodotti, dobbiamo osservare che quanto affermato dal professor Palladini è vero. Tale verità non è solo riferibile al provvedimento al nostro esame, bensì a tutto l'ordinamento nel suo insieme. L'aggiramento del decreto-legge è reso possibile dalla circostanza che il fisco guarda al bilancio di ogni singola società e non a quello consolidato. Spero quindi che venga presto il giorno in cui il Governo e la maggioranza, magari dichiarandosi soddisfatti di compiere un ulteriore passo in avanti, accoglieranno le nostre richieste, rimaste ferme pervicacemente anche se ripetute in occasione dello «scarso» dibattito sul pacchetto Visentini, attinenti alla terza ed alla quarta direttiva sui bi-

lanci, e quindi attueranno una disciplina che riguardi i bilanci consolidati. Intanto però residuerà una possibilità di aggiramento del decreto-legge. Allora è giusto che ci si preoccupi, ma è anche giusto affermare che il presente provvedimento è incompleto, che presta il fianco a distorsioni, che alcune questioni vanno superate.

Mi domando, leggendo un articolo di un altro esperto tributarista, quali saranno gli effetti della deducibilità delle spese generali nelle imprese bancarie.

Vorrei che il Governo ci rispondesse, poiché appare pacifico che per alcuni tipi di società, come quelle finanziarie, il provvedimento è meno penetrante per le banche, ma vi sono esperti che già dicono che ciò potrebbe essere aggirato proprio grazie a questa parte della normativa.

Potremmo continuare con altre osservazioni. Questa via ha certamente consentito di non affrontare il toro per le corna! Tuttavia evitiamo di credere che con questo provvedimento la questione sia risolta definitivamente, e ribadiamo l'impostazione (già ricordata dal collega Visco) secondo la quale l'unico modo per risolvere il problema è quello che passa attraverso l'eliminazione dell'esenzione. In tal senso abbiamo presentato degli emendamenti. In proposito vorrei spiegare il contenuto della nostra posizione, anche per dare una risposta ad una osservazione critica rivolta dal ministro Visentini in Commissione finanze e tesoro ad una nostra prima proposta, successivamente perfezionata. Noi riteniamo che sia possibile un doppio regime, che non sarebbe causa di squilibri, nemmeno nel campo dei settori finanziari, degli operatori istituzionali e della importanza che questioni di questo tipo rivestono per il Tesoro e per la raccolta del fabbisogno dello Stato.

A nostro avviso, si potrebbe mantenere il contenuto dell'articolo 1 che riguarda l'indeducibilità *pro quota* degli interessi passivi fino a capienza dei redditi o degli interessi attivi esenti, per tutti i titoli emessi prima del 31 gennaio 1985, rispettando, da questo punto di vista, ogni si-

tuazione pregressa, e con esse, anche ogni diritto quesito (o che si presume essere quesito), evitando ogni possibilità di contenzioso, sempre in relazione ai titoli posseduti dalle imprese i cui frutti vanno a costituire un ricavo nel conto economico.

Per i titoli emessi successivamente al 31 gennaio 1985 si potrebbe operare con l'eliminazione dell'esenzione (e quindi, sotto il profilo tecnico, con l'aggiunta di un comma al già citato articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 601), in forza della quale i frutti di questi titoli, quando siano posseduti dalle società, non godono più del diritto all'esenzione.

Questo doppio sistema non è né nuovo né eversivo della situazione del mercato; esso non spinge ad operazioni speculative, né crea le condizioni per un appesantimento della situazione del mercato stesso. Dal momento che il ministro delle finanze Visentini è fundamentalmente convinto che la strada maestra sia quella migliore, all'emendamento presentato in Commissione sulla sostituzione dell'articolo 1 con la richiesta della esenzione (mentre qui — lo ripeto — si tratta di un doppio regime) lo stesso ministro non ha obiettato nel merito ma ha risposto che «il provvedimento è un provvedimento classico da catenaccio» e quindi non compatibile dal punto di vista di una sua inserzione nell'attuale decreto-legge.

Mi sia consentito di osservare che un'operazione di questo genere, come da noi proposta, è già di per sé un'operazione «catenaccio». Le scadenze e le emissioni dei BOT sono già state fatte; le prossime emissioni dei certificati di credito del Tesoro sono previste al 1° febbraio 1985; l'altro mercato di fatto è già bloccato dal decreto-legge emesso nel novembre.

Sembra a me che, anche da questo punto di vista, la nostra impostazione non sia criticabile; ed io l'affido all'attenzione in particolare del relatore, il quale mi consentirà di unire al riconoscimento del merito per l'azione che egli ha svolto per conseguire un risultato di questo genere

anche l'osservazione — che spero non critica, ma comunque affabile — che l'accettazione della nostra proposta darebbe compiutezza all'azione già svolta. Un doppio regime, quindi, dal momento che un regime transitorio già esiste di fatto anche con il provvedimento, ma un doppio regime che non rinvia ad ordini del giorno, che non rinvia ad aspettative e ad attese o a verifiche, ma che stabilisce sin da ora la possibilità di introdurre, accanto ad una regolamentazione delle questioni pregresse, una normativa nuova che fa compiere un deciso passo avanti al sistema nel suo insieme, ed avvia in questo caso una riforma che, a mio avviso, potrebbe essere prodromica di ulteriori positivi risultati.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, affermando che di questi altri positivi risultati in verità abbiamo bisogno. L'ottimismo di facciata non è mai servito, perchè la realtà poi s'impone. A chi fa l'ottimista o giudica in modo acritico, i fatti hanno prodotto amarezze e temo che ne produrranno di maggiori in avvenire.

Abbiamo bisogno, per quanto riguarda il sistema tributario italiano, non di operazioni ridotte di modifica, che danno risultati parziali, che le abitudini o il sistema medesimo consentono in qualche modo di superare. Non credo che gli esperti, che ravvisano nell'attuale normativa la possibilità di aggirare il decreto-legge, affermino delle cose sbagliate.

Dobbiamo andare avanti e cambiare. Il sistema tributario è profondamente ingiusto: bisogna ridurre le aliquote dell'IRPEF; bisogna restituire sin da ora, dal 1985, ai lavoratori e ai pensionati, senza ulteriori rinvii (e non con manovre elettorali, ma nei fatti, realmente), il malto. E noi avremo la soddisfazione di poter sentire qualcuno di voi della maggioranza che finalmente inneggerà alla propria posizione; avremo la soddisfazione di avervi spinti anche a superare precedenti posizioni negative.

Bisogna affrontare la più generale riforma dell'IRPEF; bisogna realizzare le condizioni perchè, accanto all'attenuazione dell'attuale progressività d'imposta,

che colpisce sostanzialmente il reddito da lavoro dipendente, si realizzi una progressività d'imposta che, partendo dal presupposto di una minore progressività o addirittura di una quasi proporzionalità nell'imposizione sul reddito delle persone fisiche, introduca una tassazione sia pure proporzionale e bassa dei patrimoni, che per la situazione esistente in Italia determinerà, di per sé, una condizione di nuova progressività, accettabile nel paese, più equa.

Stiamo avanzando ormai da molto tempo questa richiesta ed essa è patrimonio della nostra elaborazione in Parlamento, è patrimonio del nostro partito. Ritengo che essa sia destinata ad avere successo e ciò costituirà motivo di soddisfazione per noi (perché vedremo realizzato un ulteriore passo nella direzione da noi indicata), ma soprattutto per tutto il paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Piro.

FRANCO PIRO, Relatore. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i colleghi per l'attenzione prestata nella discussione di questo provvedimento. Da tempo non si vedeva una convergenza così ampia di posizioni politiche su un provvedimento di carattere fiscale. È infatti difficile, veramente difficile, che su un provvedimento di natura fiscale — e su un provvedimento che certamente provocherà un aumento del gettito, non perchè si aumenti l'imposizione fiscale, ma perchè si recupera una base imponibile precedentemente erosa — vi sia un consenso così ampio, quale è quello che è stato qui manifestato.

Sicuramente nessuno dei colleghi intervenuti nega — non lo nega il Governo — che ci si trovi di fronte ad una distorsione nel funzionamento del sistema fiscale. Non è questa la sede per farne una analisi compiuta, ma certamente noi siamo di fronte alla eliminazione di un trucco, non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

della distorsione, che è rappresentata dal fatto che il nostro sistema fiscale privilegia rendite e capitali inerti, penalizzando salari e profitti. Questa è una considerazione fatta «all'ingrosso», perché — come ha fatto poco fa anche il collega Moro — quando si sottolinea la necessità di prevedere forme di detassazione degli utili reinvestiti, occorre considerare ciò che, sul lato degli ammortamenti, fu previsto con i provvedimenti che recarono la firma del ministro Visentini, e cioè la situazione che, per quel che riguarda il trattamento degli ammortamenti, è sicuramente più favorevole in Italia, rispetto a quella di altri paesi. Certamente, però, balza agli occhi una disparità nel trattamento fiscale fra capitali mantenuti fermi e capitali investiti. Tale questione esiste ed era così all'attenzione del Governo — lo ha ricordato di recente il ministro Visentini — che nella legge finanziaria per il 1984 furono previsti due articoli (articoli 7 ed 8) che cominciavano ad affrontare i termini del problema, proprio secondo alcune delle caratteristiche che ha ricordato qui l'onorevole Moro.

Per altro, l'onorevole Da Mommio ha sottolineato questi aspetti del provvedimento, che probabilmente poteva anche essere concepito in altro modo. Sicuramente — come ha detto l'onorevole Da Mommio e poco fa l'onorevole Antoni — la via maestra è quella di prevedere non complicate regolamentazioni delle esenzioni, ma di realizzare ciò che il ministro Visentini ha detto in Commissione e cioè la tassazione dei frutti dei titoli di Stato.

Non c'è dubbio, però, che questi problemi debbono essere commisurati in relazione agli andamenti del *deficit* pubblico. Non voglio comunque dimenticare che la spesa per interessi è diventata una componente autonoma del *deficit* pubblico. Ho avuto modo di ricordare in Commissione — voglio farlo anche in quest'aula — che sull'ultimo numero di *The Economist* si dice esplicitamente che su questa via, sulla via di una ulteriore valorizzazione degli interessi ai titoli del debito pubblico, così come naturalmente

ed automaticamente essi derivano dallo *stock* del debito in circolazione, si va alla rovina. Sicuramente questo metodo ha comportato delle distorsioni, che oggi in qualche modo cerchiamo di curare, tentando di eliminare un trucco e di regolamentare i meccanismi delle esenzioni.

L'onorevole Antoni ha sottolineato i rischi di aggiramento del decreto-legge. Fatta la legge, l'inganno è sempre affidato alla fertile fantasia di chi della legge si serve. Io voglio dire che qui non eravamo di fronte ad un caso di evasione, ma eravamo di fronte ad una elusione consentita. Oggi questa elusione non è più consentita. È sicuramente un passo avanti. È possibile un aggiramento del decreto-legge? Anche i giornali di questa mattina indicano alcune strade. Nessuna legge, neanche la più perfetta, può evitare di prestarsi a nuove tecniche elusive.

Ma l'onorevole Antoni ci chiede qualcosa di diverso, oltre all'attenzione ad evitare i meccanismi di aggiramento. Domanda l'onorevole Antoni: visto che ci troviamo già di fronte ad un doppio mercato, perché non prevedere la via della tassazione, che è la via più diretta, più semplice e più lineare?

Vede, onorevole Antoni, se io dicessi di essere in disaccordo con quello che lei propone, io farei violenza alla mia coscienza, perché sono perfettamente convinto, signor Presidente, che la via giusta che dovrà seguire la politica tributaria nel nostro paese è proprio quella di pagare meno, pagare tutti, pagare su tutto, esattamente come l'onorevole Visco aveva modo di ricordare su *l'Unità* di domenica 13 gennaio. Pagare meno, pagare tutti, pagare su tutto: sicuramente questa è la via maestra.

Ma, onorevole Antoni, se io dicessi di essere d'accordo con la soluzione che lei tecnicamente ha qui prospettato, farei un vero e proprio atto di slealtà nei confronti del Governo. Per quale ragione? Per una ragione che ha spiegato il ministro delle finanze, l'onorevole Visentini, nella nostra Commissione, quando ha detto che questa via era, poi, la via alla quale egli pensava. Era la via che il ministro Visen-

tini aveva indicato in un non dimenticato articolo apparso sul *Corriere della sera* di un anno e mezzo fa, in cui l'onorevole Visentini diceva, come ha ribadito recentemente nella nostra Commissione, che la via maestra non è quella di mettere insieme nuove regolamentazioni per evitare che le esenzioni si tramutino in trucchi e scappatoie che consentono le elusioni. Tuttavia, bisogna considerare che il provvedimento che il Governo ci ha proposto è qualcosa di profondamente diverso da quello che l'onorevole Antoni richiede.

Io non voglio rinviare i tempi di questa soluzione, ma non spetta, a mio parere, in questo momento, al Parlamento della Repubblica decidere in merito a questo provvedimento la via di una nuova tassazione delle attività finanziarie che tutti riteniamo necessaria.

Questo provvedimento è un passo avanti. Aggiungere ad un provvedimento di questa natura, sia pure con tecniche sicuramente consentite dal lavoro parlamentare, ben altri obiettivi e significati della politica e dell'azione tributaria, significherebbe — lo ripeto — compiere da parte nostra un atto di slealtà nei confronti del Governo.

È un provvedimento di compromesso quello che ci è stato presentato, non di compromesso tra diverse opzioni politiche e ideali, ma tra diverse tecniche per cercare di raggiungere un risultato, un risultato che era francamente insostenibile innanzitutto dalla finanza pubblica, che si trovava a fare i conti con quattrini prestati allo Stato, che non solo andavano in regime di esenzione, ma che garantivano anche meccanismi di erosione. Ed è per questa via che si arrivava a tassi di usura, perché non c'è alcun dubbio che qualcuno di questi titoli del debito pubblico è stato di fatto, tra esenzione ed erosione consentita, pagato al 30, 35 per cento, se non di più. Ecco perché ho molto apprezzato l'intervento del collega Visco, un intervento che ha detto esattamente come stanno le cose, come d'altronde si sono sforzati di fare tutti coloro che sono intervenuti su questo provvedimento: si tratta di un provvedimento limitato, ma anche di un prov-

vedimento che va nella giusta direzione. Ed io mi auguro che esso possa segnare la via di una inversione di tendenza. È a partire da provvedimenti come questi che diventa sempre più evidente la necessità di interventi di politica tributaria che riordinino la tassazione sui redditi da capitale e facciano cessare lo scandalo (perché di questo io, in tutta coscienza, penso che si tratti, signor Presidente) costituito dal fatto che vi sono frutti di risparmio trattati in esenzione mentre l'aliquota minima del reddito da lavoro dipendente è al 18 per cento! Tale situazione non è più a lungo sostenibile. Non è sostenibile un meccanismo che viene tante volte invocato a tutela del piccolo risparmio ma che, in verità, di ben altra natura si è nutrito in questi anni!

Vi è dunque il problema di utilizzare strumenti di politica tributaria in linea con quelli utilizzati in altri paesi simili al nostro. Perché forse, negli Stati Uniti d'America, dove pure si concedono facilitazioni fiscali ai capitali investiti, esiste l'esenzione dei titoli del debito pubblico? No, non esiste onorevoli colleghi. Nel paese che viene spesso indicato come patria del capitalismo moderno, l'esenzione dei titoli del debito pubblico è ammessa per i non residenti, magari allo scopo di attirare capitali, ma non per i residenti. Ecco perché prego tutti coloro che sono intervenuti, che pure hanno fatto proposte come quella dell'onorevole Antoni, che si traducono in emendamenti, di considerare che, qualora quegli emendamenti andassero in porto, il provvedimento in esame diventerebbe di ben altra natura.

Io non contesto il contenuto di quegli emendamenti. Dico che si tratta di considerare se oggi la Camera è in grado di approvare il provvedimento in esame esattamente come è stato presentato, senza caricarlo di temi e problemi il cui insufficiente approfondimento in questa sede rischierebbe di provocare una divisione, là dove divisione, invece, non vi ha da essere. Per queste ragioni, oltre a ringraziare i colleghi che sono intervenuti, prego che la Camera approvi il provvedimento così come è stato presentato.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

DOMENICO RAFFAELLO LOMBARDI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli deputati, come è stato sottolineato, il Governo, in adesione ad alcuni ordini del giorno votati a maggioranza nel corso della approvazione della legge finanziaria per il 1985, ricordati dall'onorevole relatore, ha concretato con il presente provvedimento anche precedenti impegni volti ad impedire fughe dall'imposizione dei redditi di impresa attraverso manipolazioni operate sui redditi esenti e sugli interessi passivi deducibili.

Il provvedimento, prevedendo l'indeducibilità degli interessi passivi per l'ammontare concorrente delle attività esenti da imposta, quali gli interessi attivi dei titoli pubblici, amplia la base imponibile e corregge talune conseguenze determinate dalla tassazione che consentiva ai titolari di redditi esenti derivanti da obbligazioni pubbliche di dedurre dall'imponibile gli interessi passivi per i redditi contratti allo scopo di acquistare gli stessi titoli.

Il decreto-legge, che si muove sulla linea delle disposizioni recate dall'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973, interviene nella determinazione del reddito imponibile delle persone giuridiche sottoposte ad IRPEG e del reddito di impresa degli altri soggetti, limitando l'indeducibilità degli interessi passivi esclusivamente alla quota eccedente l'ammontare degli interessi e degli altri proventi esenti da imposta delle obbligazioni pubbliche.

La quota eccedente i redditi esenti di cui sopra diventa integralmente deducibile dal reddito e non, quindi, solo parzialmente, come era previsto dal citato articolo 58.

Il nuovo meccanismo di deducibilità introdotto dal decreto si applica esclusivamente rispetto ai titoli esenti di acquisizione, e non solo quindi di nuova emissione, successiva alla data di entrata in vigore del provvedimento. Pertanto, i titoli detenuti in portafoglio anteriormente a tale data non concorreranno a determi-

nare la quota indeducibile per gli interessi passivi.

Il Governo, come è stato ricordato, ha presentato in Commissione due emendamenti volti ad eliminare alcuni inconvenienti lamentati, prima sulla stampa, e poi precisati in sedi parlamentari. Questi emendamenti sono stati accettati in Commissione e sono, quindi, inclusi nel testo in discussione.

Il Governo si riserva altresì di esprimere un approfondito parere sull'ordine del giorno preannunciato dal relatore e sugli emendamenti che saranno presentati. Assicura la più diligente attenzione non solo per quanto riguarda gli specifici problemi posti nel dibattito, ma anche per tutto lo sviluppo della linea in cui si colloca questo provvedimento.

Per quanto riguarda le sollecitazioni dell'onorevole Visco, intese a far sì che il Governo fornisse in questa sede l'interpretazione della portata delle disposizioni del decreto relativamente ad alcuni effetti di particolare importanza che sono stati segnalati, si assicura che l'interpretazione — se necessaria — verrà fornita nelle forme previste dal sistema delle fonti del diritto in sede di applicazione della legge, anche con riferimento ai pericoli di elusione che potranno presentarsi.

Il Governo ringrazia il relatore e gli onorevoli deputati intervenuti per i puntuali contributi offerti per l'approfondimento della portata di un provvedimento così rilevante, di cui raccomanda vivamente l'approvazione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, ho chiesto diverse volte che sia data risposta ad alcune interrogazioni che ho presentato in ordine alla applicazione della legge sulle barriere architettoniche per i citta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

dini con ridotte o impedito possibilità motorie. Ho rivolto, in particolare, richiesta al ministro dei lavori pubblici ed a quello dei trasporti.

In questi giorni tutti i cittadini hanno incontrato difficoltà nell'utilizzo dei mezzi di trasporto, ma questo si è verificato in modo eccezionale per quelli con ridotte o impedito possibilità motorie. Vorrei pertanto pregare la Presidenza di sollecitare il Governo perché sia data risposta a queste interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la Presidenza interverrà presso il Governo perché sia data sollecitamente risposta alle sue interrogazioni.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 16 gennaio 1985, alle 16,30:

1. — Dichiarazione di urgenza di una proposta di inchiesta parlamentare (ex articolo 69 del regolamento).

2. — Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1984, n. 799, concernente proroga di interventi in imprese in crisi (2335).

— *Relatore:* Bianchini.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 novembre 1984, n.

791, concernente ineducibilità degli interessi passivi derivanti da debiti contratti per l'acquisto di obbligazioni pubbliche esenti da imposta da parte di persone giuridiche e di imprese (2321).

— *Relatore:* Piro.
(*Relazione orale.*)

5. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi (1833).

FORMICA ed altri — Nuova disciplina dei servizi di riscossione delle imposte dirette (956).

— *Relatore:* D'Aimmo.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:*

ALMIRANTE ed altri — Modifica del secondo comma dell'articolo 68 e dell'articolo 96 della Costituzione e modifica degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (111).

BOZZI ed altri — Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (129).

SPAGNOLI ed altri — Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (348).

BATTAGLIA ed altri — Modifica dell'articolo 68 della Costituzione concernente l'istituto dell'immunità parlamentare (1074).

LABRIOLA ed altri — Nuova disciplina delle prerogative dei membri del Parlamento (1722).

— *Relatore:* Galloni.

La seduta termina alle 19,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,15.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BAMBI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che già dal gennaio 1981 gli operatori economici versiliesi di tutte le categorie hanno richiesto una sezione distaccata della camera di commercio di Lucca a Viareggio, ove c'era anche piena disponibilità.

L'interrogante da allora ad oggi ha ripetutamente sollecitato il presidente della camera di commercio di Lucca, sempre informandone anche il prefetto, affinché aderisse a quella seria richiesta, che avrebbe agevolato non poco e agevolerebbe tutte le attività della fascia litoranea, incrementando inoltre l'influenza della camera di commercio medesima.

Fra l'altro, il 1° giugno 1982 i commercianti tennero una assemblea generale al « Principe di Piemonte » di Viareggio, nella quale affrontarono il problema, richiamando la giunta camerale della camera di commercio di Lucca ad assumere gli impegni verso le categorie economiche della Versilia, assicurando l'apertura della sezione distaccata.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali sono le ragioni, che hanno indotto finora l'ente camerale a non mantenere l'impegno per l'apertura della sezione viareggina, e invita l'onorevole Ministro ad intervenire affinché siano sollecitati gli atti e le procedure, per attuare la realizzazione preventivata, considerando anche che l'Ente camerale ha già individuato e trattato circa l'area ove situare gli uffici in Viareggio. (5-01364)

MATTEOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'aeroporto « Galilei » di Pisa è stato chiuso a causa della neve nei giorni 8, 9 gennaio per l'intera giornata e fino alle ore 11,30 del giorno 10 gennaio 1985;

la manutenzione delle piste e dei piazzali aeromobili spetta alla direzione generale dell'aviazione civile —

se è vero che la chiusura dell'aeroporto è dovuta alla impossibilità di spazzare neve e ghiaccio per la mancanza del liquido anticongelante;

se risponde al vero che l'aeroporto pisano non dispone delle attrezzature necessarie per rilevare i dati di frenatura sul gelo;

quali iniziative intenda assumere se quanto sopra risponde al vero, considerato che l'incuria dimostrata dalla direzione generale dell'aviazione civile potrebbe assumere le caratteristiche del reato di interruzione di pubblico servizio. (5-01365)

CALONACI, PALOPOLI, DI GIOVANNI, MONTANARI FORNARI, MAINARDI FAVA, TAGLIABUE E GELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

è forte tra gli allevatori italiani l'allarme e la preoccupazione per l'esplosione e l'estendersi nelle ultime settimane di numerosi focolai di afta epizootica in diverse province dell'Emilia-Romagna, della Lombardia, del Piemonte, della Campania e dell'Umbria, che hanno già provocato l'abbattimento e la distruzione di un alto numero di bovini e altri animali infetti, la chiusura di numerosi mercati di bestiame e il parziale blocco delle esportazioni da quelle zone, con gravi danni per le aziende allevatrici e le industrie alimentari trasformatrici delle province colpite;

tale grave malattia si aggiunge ai numerosi centri d'infezione di peste suina classica manifestatasi nell'ultimo biennio in varie regioni del Paese, all'aumentata frequenza di patologia tubercolare negli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

animali da macello e ad una reviviscenza della brucellosi anche nell'uomo, tutti fatti che testimoniano un peggioramento dello stato sanitario dei nostri allevamenti più volte denunciato dagli interroganti -:

1) quali sono le cause che hanno scatenato l'afta epizootica in così breve tempo e in aree così vaste;

2) qual è lo stato dei servizi veterinari delle USL, in particolare nelle zone interessate e come viene esercitato il controllo del bestiame importato, dato che in altri Paesi europei è in atto da tempo un'epidemia di afta epizootica;

3) quali iniziative ha adottato finora il Governo per adempiere agli impegni previsti nell'ordine del giorno della Commissione Sanità della Camera del 1° dicembre 1983, in particolare a quelli riguardanti la lotta contro l'epizootia aftosa;

4) se non ritenga di dover adottare, qualora sia possibile, d'intesa con le regioni interessate, la doppia vaccinazione annuale degli animali e gli altri interventi necessari per combattere più efficacemente l'afta epizootica;

5) se non ritenga di dover assicurare agli allevatori colpiti dall'infezione la corresponsione rapida, se necessario anche mediante anticipi, del risarcimento per gli animali abbattuti. (5-01366)

BERNARDI ANTONIO, MANCA NICOLA E PETROCELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

la relazione semestrale 1° giugno 1984-30 novembre 1984, trasmessa dal garante dell'attuazione della legge per l'editoria al Parlamento, comprende un capitolo con i dati relativi alle erogazioni pubblicitarie effettuate nel corso del 1983 dai soggetti indicati nel quinto comma dell'articolo 13 della legge per l'editoria, e precisamente: amministrazioni statali, regioni, enti locali e enti pubblici, economici e non economici;

da detta relazione si evince che non tutti i soggetti tenuti a trasmettere i dati

hanno provveduto alla comunicazione, e ciò nonostante che il relativo obbligo sia stato reso più penetrante dall'articolo 8 della legge 30 aprile 1983, n. 137;

tale obbligo è praticamente evaso dalla grande generalità degli enti locali e degli enti pubblici in genere;

tale inadempimento è pure largamente diffuso nelle amministrazioni dello Stato; per altro per quelle che tra di esse hanno parzialmente adempiuto agli obblighi di legge risulta in modo clamoroso che niente affatto rispettata è la norma del primo comma dell'articolo 13 che prescrive « sono tenuti a destinare alla pubblicità su giornali quotidiani e periodici una quota non inferiore al settanta per cento delle spese per la pubblicità previste in bilancio »;

atteso che il suddetto articolo 13 della legge 1° agosto 1981, n. 416, afferma « La Presidenza del Consiglio dei ministri impartisce, dandone comunicazione al Garante, le direttive generali di massima alle amministrazioni statali affinché la destinazione delle campagne promozionali avvenga senza discriminazioni e con criteri di equità, di obiettività e di economicità » ed ancora « La Presidenza del Consiglio dei Ministri indica criteri per la pubblicità finalizzata all'informazione sulle leggi e sulla loro applicazione, nonché sui servizi, le strutture e il loro uso, curando che la ripartizione di detta pubblicità tenga conto delle testate che per loro natura raggiungono le utenze specificamente interessate a dette leggi, quali quelle femminile, giovanile e del mondo del lavoro » -

a) se intende, in quale modo e in quali tempi, intervenire al fine di fare rispettare la legge da tutti i settori della amministrazione statale, evitando quindi al garante l'incresciosa necessità di sottolineare nella prossima relazione semestrale che una legge della Repubblica continua a essere violata *in primis* dalla pubblica amministrazione;

b) se e in qual modo ha esercitato in materia i poteri affidatigli dalla legge;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

c) se non intenda provvedere a mettere il garante nelle condizioni di offrire al Parlamento, già dalla prossima relazione semestrale, un quadro preciso delle spese per pubblicità sostenute dai diversi settori della pubblica amministrazione, della loro quantità e della loro distribuzione, al fine di consentire una valutazione obiettiva, che fughi ogni possibilità di sospetto su usi di parte o clientelari o di illeciti favori o preferenze nell'uso di pubblico denaro nel delicato rapporto tra mezzi di informazione e pubblici poteri.
(5-01367)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e per l'ecologia.* — Per sapere - premesso che:

nella cittadinanza di Ugento e nei salentini in genere grande apprensione si è generata a causa dello snaturamento della pineta di Ugento;

da diverso tempo i gruppi di ricerca ecologica e quindi alcune associazioni culturali avevano denunciato, attraverso la stampa e movimenti d'opinione, l'inopportunità di interventi di «arredo» della zona da parte della ditta costruttrice del *Victor Village*;

nonostante la possibilità da parte dei clienti di accedere al mare attraverso la pineta, l'amministrazione comunale democristiana di Ugento, in data 29 dicembre 1984 ha deliberato la recinzione da parte degli attuali proprietari del *Victor Village* di metà della pineta di proprietà comunale in cambio di attrezzatura della restante pineta con parcheggio, docce, servizi igienici, chiosco;

tutta la vicenda è avvolta in dubbi e stranezze amministrative -:

1) come è possibile che la ditta Andidero, proprietaria del *Victor Village* abbia stipulato con una società tedesca un contratto d'affitto prevedendo, in clausola, il passaggio privato attraverso la pineta comunale;

2) i motivi per i quali la domanda di concessione della pineta, avanzata un anno addietro da parte della ditta Andidero, è stata portata in consiglio comunale ed approvata solo il 29 dicembre 1984;

3) a che titolo ed in virtù di quale rapporto la ditta tedesca si è rivolta alla amministrazione comunale per sollecitare il rilascio della concessione pena la risoluzione del contratto con la ditta Andidero;

4) come, infine, chiariti i termini della questione, intendano intervenire i Ministri interrogati, ciascuno per la sua competenza, al fine di porre definitivamente al riparo da inopportuni interventi la pineta di Ugento sottraendola al degrado ambientale, alla speculazione ed al dissennato uso del territorio. (5°01368)

BARZANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

al pari di altre zone del paese, la Maremma grossetana ha subito danni gravissimi in tutto il comparto dell'agricoltura, causa le recenti calamità naturali;

particolarmente drammatiche sono state le conseguenze del gelo e della neve per l'ortofrutticoltura, per la pastorizia, per la zootecnia;

risultano fortemente pregiudicate le produzioni tipiche della provincia di Grosseto per il 1985 con conseguenze molto pesanti per la produzione e il reddito dei coltivatori -

se, nell'ambito delle misure straordinarie, anche di natura finanziaria, il Ministero dell'agricoltura e il Governo, intendono tenere in debito conto la situazione particolarmente grave del comparto agricolo della Maremma grossetana, destinando a questo fine, sulla base della quantificazione dei danni che comuni, associazioni intercomunali, organizzazioni sindacali, si apprestano a definire, le necessarie risorse economico-finanziarie;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

se, al di là delle stesse disposizioni di legge relative agli interventi previsti di fronte a gravi calamità naturali, il Ministero dell'agricoltura e il Governo non intendano garantire - di comune accordo con la regione Toscana e gli enti locali - un più generale intervento di sostegno alla agricoltura Maremmana per assicurare la rapida e pronta ripresa che è necessaria, particolarmente per quanto riguarda la pastorizia, la zootecnia, l'ortofrutticoltura.
(5-01369)

CERRINA FERONI, BORGHINI, PICCHETTI, GRASSUCCI E PROVANTINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere,

- conosciuta dalla stampa la notizia della trattativa in corso per la cessione delle aziende della divisione elettronica della Bastogi (OTE, ELMER, LABEN) alla *International Signal Control* -

se la notizia riferita risponde a verità ed eventualmente quale sia con esattezza lo stato della trattativa;

quali siano le caratteristiche e la natura dell'eventuale acquirente;

quali siano - in questo contesto - le garanzie in ordine al controllo delle aziende Bastogi e alle prospettive industriali e occupazionali;

se sia stato preventivamente informato delle intenzioni della Bastogi, quale sia il suo giudizio in ordine all'eventuale cessione di aziende nazionali operanti in comparti ad elevata tecnologia e di interesse strategico e se siano state esaminate alternative al trasferimento di proprietà ad un gruppo multinazionale;

quali iniziative intenda assumere per garantire la conoscenza, la trasparenza e il controllo di processi di internazionalizzazione dell'industria nazionale che avvengono ormai al di fuori di qualsiasi quadro di riferimento e di orientamento del governo italiano e degli stessi Paesi aderenti alla Comunità economica europea.
(5-01370)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

in virtù degli articoli 37 e 57 della legge n. 270 del 1982 sono immessi in ruolo i docenti in servizio quali incaricati negli anni scolastici 1979-1980 e 1980-1981 che abbiano conseguito l'abilitazione all'insegnamento nella sessione riservata all'ex articolo 35 della stessa legge n. 270 del 1982;

molti docenti nella condizione citata sono stati inseriti negli elenchi negli immessi in ruolo pubblicati dal provveditore agli studi di Lecce ai sensi della circolare ministeriale del 29 luglio 1983;

gli stessi docenti, però, in virtù della circolare ministeriale n. 211 del 19 luglio 1984 per l'assegnazione definitiva di sede, si son visti precedere da una categoria di aspiranti che per la prima volta trovava considerazione nelle disposizioni ministeriali (i docenti ancora da nominare in ruolo dal 10 settembre 1984 in quanto inseriti in posizione utile nelle graduatorie di merito dei concorsi ordinari);

il Provveditore agli studi di Lecce sta procedendo all'assegnazione definitiva di sede prima in favore dei vincitori di concorso, poi degli aventi diritto per la legge n. 270 del 1982 -

se non ritiene di dover rivedere i contenuti della circolare ministeriale n. 211 del 9 luglio 1984 per violazione e falsa applicazione della legge n. 270 del 1982, e per violazione della circolare ministeriale 29 luglio 1983 e del decreto ministeriale 29 luglio 1983;

se non ritiene che la contraddittorietà del contenuto della circolare del luglio 1984, alla base di numerosi ricorsi da parte di docenti beneficiari della legge n. 270 del 1982, abbia originato situazioni di disparità fra due categorie di docenti, aventi diritto all'immissione in ruolo, con medesima decorrenza 10 settembre 1984, i quali non sono stati collocati nella medesima operazione di assegnazione della sede definitiva.
(5-01371)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

POLI BORTONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la « Harrys moda » di Lecce, dopo varie traversie è stata rilevata dalla GEPI nel 1980 con l'intervento della GECONF di Castelfranco Veneto;

centinaia di dipendenti sono ancor oggi in cassa integrazione;

il signor Vanalesti, responsabile della GEPI presso l'ufficio PAI di Lecce ha provveduto fino ad oggi ad avviare alcuni dipendenti alla frequenza di corsi di aggiornamento e ad assumere una quarantina di persone;

in virtù di tali compiti, il Vanalesti ha designato per la frequenza di un corso trimestrale di aggiornamento c/o la GECONF di Castelfranco Veneto il signor Marciandò Giuseppe, tecnico, dotato di titolo di studio, con impiego c/o la « Harrys moda » per 16 anni in qualità di responsabile unico dei tempi di lavorazione e programmazione del lavoro giornaliero, nell'ambito dell'ufficio tempi e metodi, e che tale corso era prospettato in vista di assunzione del Marciandò;

nel settembre del 1984 veniva, invece, assunto il sindacalista della CGIL Giuseppe Franco, già meccanico c/o la « Harrys moda » e in permesso sindacale per 10 anni, il quale pare abbia frequentato un breve corso di circa 30 giorni in una fabbrica nei dintorni di Rimini e quindi sia stato immediatamente assunto;

nell'ufficio del personale della PAI sono state assunte con mansioni impiegate operaie facenti parte del consiglio sindacale, prive di titolo di studio, nel mentre sono state lasciate in cassa integrazione impiegate con relativo titolo già assunte dalla « Harrys moda » con compito specifico;

la GECONF di Castelfranco Veneto è in cassa integrazione dal marzo 1984 —

1) in base a quale calcolo di convenienza si mettono in cassa integrazione

2.000 dipendenti di una ditta (GECONF) altamente specializzata con alta produttività, per riaprire a Lecce con 40 dipendenti non qualificati;

2) in virtù di quale legge il signor Vanalesti, responsabile della GEPI c/o la PAI di Lecce, assume per mansioni impiegate personale operaio senza titolo di studio;

3) per quale motivo al signor Marciandò, tecnico, è preferito il sindacalista Franco, meccanico;

4) se non ritiene di intervenire prontamente per far luce su vicende non chiare, tenuto conto fra l'altro, che della « Harrys moda » era proprietario il signor Roberto Memmo noto appartenente alla loggia massonica P 2. (5-01372)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

già da oltre un anno i parlamentari missini hanno denunciato l'anomalo comportamento della direttrice didattica M. Antonietta Lisi del 145° Circolo — Roma;

il Ministro ha disposto una inchiesta, della quale nulla ancora ad oggi è dato di sapere;

col beneplacito della direzione didattica, sono regolarmente trasgredite le disposizioni della circolare del provveditore di Roma n. 187 del 6 giugno 1984, diramata dalla signora Lisi solo in data 16 ottobre 1984;

pertanto continuano ad essere svolte attività integrative su classi a tempo normale e su classi a tempo pieno in orario congiunto all'insegnamento —

se e come intende intervenire per porre definitivamente termine alle gravi violazioni più volte indicate dai parlamentari missini. (5-01373)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MANNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) quali iniziative di sua competenza abbia assunto, nel marzo scorso, quando apprese, attraverso i canali dicasteriali sottoposti al suo controllo, che una ventina di giorni prima il sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, dottor Scolastico, si era recato presso le carceri giudiziarie di Poggioreale, aveva chiesto ed ottenuto di interrogare il detenuto Lino Santo in assenza dei difensori e all'insaputa dei magistrati dei quali era a disposizione, gli aveva ingiunto di non rivelare ai suoi giudici naturali e neppure ai legali suoi rappresentanti del colloquio con lui, aveva ottenuto che alcune fotocopie di titoli di credito (che avrebbero potuto assumere rilevanza forse determinante ai fini giudiziari) venissero consegnate a lui e non al giudice istruttore del tribunale di Napoli, dottor De Lucia, al quale il detenuto avrebbe dovuto consegnarle e si era esplicitamente impegnato a consegnarle, gli aveva quindi intimato di dichiarare e sottoscrivere — pena l'immediata incriminazione per traffico di sostanze stupefacenti — fatti e circostanze da cui potesse evincersi che:

a) l'interrogante avesse contatti con cosche camorriste;

b) l'onorevole Gava e il senatore Patriarca avessero « agganci economici » con i camorristi ai quali procuravano appalti di opere e forniture;

c) l'onorevole De Mita e l'onorevole Longo, segretari nazionali della DC e del PSDI, fossero trafficanti internazionali di armi;

c) il presentatore della RAI-TV Enzo Tortora non aveva mai avuto a che fare con la camorra e con i traffici di droga;

2) in qual modo abbia ritenuto di dover esercitare i suoi poteri disciplinari quando, in seguito al delirante delittuoso comportamento del dottor Scolastico, i difensori del detenuto Lino Santo sollecitarono l'immediata apertura di un'inchiesta giudiziaria, quando la Procura generale della Repubblica di Napoli l'ebbe promossa, quando la Procura della Repubblica di Salerno l'ebbe disposta affidandola al sostituto procuratore dottor Grippo;

3) se risponda al vero che, nonostante la gravità dei fatti (che vennero riferiti dal detenuto Lino Santo al giudice istruttore del tribunale di Napoli, dottor Spirito, vennero verbalizzati e quindi pubblicati integralmente su quotidiani e periodici nazionali nel luglio scorso), il dottor Grippo non si è ancora deciso ad avviare le indagini a lui affidate e neppure si è degnato di notificare formalmente una comunicazione giudiziaria all'inquisito collega sammaritano;

4) se gli risulti che, per essersi rifiutato di cedere al vile ricatto del dottor Scolastico, il detenuto Lino Santo fu immediatamente punito, come preannunciato-gli dallo stesso magistrato, con l'ordine di cattura per traffico di sostanze stupefacenti;

5) se gli risulti che, ancora perseguitato dal sostituto procuratore dottor Scolastico, il detenuto in questione è stato ammorbido da difensori nuovi (pare che attualmente venga difeso da un cugino del sostituto procuratore sammaritano, dottor Sapienza, che l'interrogante sospettò pubblicamente, nel maggio del 1983, di aver disposto la tortura dell'allora indiziato di reato Michelangelo D'Agostino ora « pentito ») e si appresta a « pentirsi », cioè a sottoscrivere tutte le « verità » che il dottor Scolastico vorrà compiacersi di suggerirgli e di ordinarli di rivelare;

6) se gli risulti che taluno dei superiori del dottor Scolastico ha disposto una inchiesta giudiziaria o ha deciso di procedere *tout court* contro i pubblici ufficiali che si sono resi responsabili di rivelazione di segreti di ufficio in riferimento

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

ad atti non depositati o, in ogni caso, non letti in un pubblico dibattito: atti sostanziatissimi in verbali di interrogatorio di dodici presunti camorristi « pentiti » pubblicati il 4 gennaio scorso su un periodico napoletano (diretto da una specie di addetto stampa del dottor Scolastico) a cura di un pubblicista notoriamente legato al magistrato medesimo di cui è « l'ombra » e del quale ripete le opinioni in libri e riviste nell'illusione di passare per storico della malavita organizzata dei nostri tempi;

7) se gli risulti per quale motivo il dottor Scolastico non sia stato inquisito qualche mese fa per aver rivelato segreti di ufficio (tanto per cambiare) consegnando i verbali degli interrogatori del « superpentito » o « falso pentito » Pasquale Scotti e dell'indiziato di reato Enzo Berri, successivamente prosciolto (interrogatori relativi al caso Tortora), al compagno pubblicista di cui sopra che li pubblicò — corredati da numerose foto scattate da un altro compagno della cricca Scolastico — su un settimanale nazionale prima che i magistrati napoletani ai quali il caso Tortora era stato, era ed è tuttora affidato potessero prenderne visione;

8) di quali speciali autorizzazioni fosse fornito il dottor Scolastico che insieme al « superpentito » o « falso pentito » Pasquale Scotti viaggiava a lungo, spostandosi da un carcere ad un altro della penisola, a bordo di elicotteri dei Carabinieri, della Guardia di finanza, della polizia di Stato (così come riportato da *Il Giornale* del 31 dicembre 1984);

9) se gli risulti che alla vigilia dello « storico » confronto napoletano fra Enzo Tortora e il cosiddetto « superteste supersegreto » Giovanni Melluso, il dottor Scolastico si presentò nottetempo alla caserma dei carabinieri di Monteoliveto dove il Melluso si trovava, « protetto », da qualche giorno, si qualificò « inviato speciale del Ministero », ottenne di interrogare il « superteste » del quale soltanto i magistrati napoletani Fontana, Di Persia e Di Pietro conoscevano il nome, lo avvertì che sarebbe stato meglio per lui se l'indomani

mattina, scoccato il momento della verità, egli avesse scagionato il Tortora da ogni accusa;

10) se gli risulti che è stata aperta un'inchiesta al fine di accertare a chi debba imputarsi l'evasione del « superpentito » o « falso pentito » Pasquale Scotti dall'ospedale civile di Caserta, e se non ravvisi l'opportunità di disporre un'inchiesta indipendente da quella giudiziaria in corso;

11) se risponde al vero, come denunciato dall'interrogante, che due detenuti, presunti camorristi, affermarono di essere stati sottoposti a torture fisiche e psichiche ordinate dal dottor Scolastico che aveva stabilito di ottenere il loro pentimento. (4-07330)

FITTANTE, SAMA, AMBROGIO, PIETRINO E FANTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quali valutazioni dia sul fenomeno di nuovo insediamento mafioso nel triangolo Dasà-Dinami-Acquaro in provincia di Catanzaro. In tali comuni, infatti, da alcuni mesi si verificano atti intimidatori ai danni di imprenditori e professionisti e sequestri di persona, ultimi in ordine di tempo quello riuscito ai danni di Enza Rita Strandinoli e quello fallito contro Raffaele Cartiere, condotti con particolare efferatezza;

quali interventi urgenti intende assicurare per stroncare il fenomeno ed assicurare alla giustizia gli organizzatori ed esecutori di tali atti di violenza. (4-07331)

FITTANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza di quanto sta avvenendo in alcuni comuni della provincia di Catanzaro dove, in vista delle prossime elezioni, i sindaci stanno concedendo a decine di famiglie la residenza senza che le stesse siano in possesso dei requisiti voluti dalla legge e ciò col chiaro intento di alterare la composizione delle liste elettorali. Nel comune di Albi (Catanzaro),

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

in particolar modo, da settimane si sta procedendo alla iscrizione fra i residenti di decine di cittadini che hanno l'abitua dimora, svolgono l'attività lavorativa ed hanno figli minori frequentanti scuole in comuni diversi. Da tale comune, di recente, tre consiglieri comunali hanno inviato una dettagliata segnalazione al prefetto, al procuratore della Repubblica ed al pretore, indicando financo i nomi dei cittadini illegalmente iscritti fra la popolazione residente;

quali interventi intende effettuare per bloccare questa pratica ed impedire che attraverso il rigonfiamento pilotato delle liste elettorali si prefigurino e predeterminino i risultati elettorali della consultazione prossima. (407332)

BAMBI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che la legge 13 agosto 1984, n. 478, di modificazione alla legge 382 del 1980 prevede all'articolo 1 che « l'approvazione degli atti (delle commissioni giudicatrici) avviene con decreto del Ministro della pubblica istruzione, previo parere del CUN », e che tale approvazione « può essere anche parziale », ossia riguardare singoli candidati -:

1) se abbia approvato atti relativi all'operato di qualche commissione;

2) se, in tal caso, abbia approvato atti relativi a candidati giudicati non idonei;

3) quali criteri abbia seguito o intenda seguire nell'approvazione di tali atti;

4) se, in particolare, sia stato accertato, specialmente nel caso di giudizi di non idoneità, che, a norma dell'articolo 51, settimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 382 del 1980, « siano state motivate » adeguatamente le relazioni attestanti l'attività scientifica e didattica con analisi dei singoli lavori e non con frasi generiche del tipo: « produzione scarsa », « produzione monotematica », « produzione dispersiva », « produzione non sostanzialmente originale ».

(407333)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

la strada statale 18 è la principale arteria stradale che collega i vari centri costieri della fascia tirrenica della provincia reggina e che, poi, da essa si dipartono le altre, numerose, strade che raggiungono i comuni interni;

nel tratto Reggio-Villa San Giovanni, essa è utilizzata dai cittadini di Archi, Gallico, Catona, Bolano, Villa, Cannitella, San Roberto, Calanna, Sant'Alessio, Sambatello, Campo Calabro, Orti, Santo Stefano d'Aquino, Fiumara e di tutte le contrade limitrofe;

nonostante l'insostituibile ruolo cui adempie per l'intenso traffico della zona, la manutenzione della strada statale 18 è, soprattutto nel tratto Reggio-Villa San Giovanni, praticamente inesistente, con la conseguenza che il fondo stradale è completamente sconnesso e letteralmente pieno di numerose e profonde buche che, soprattutto in periodi di pioggia, costituiscono dei pericolosi trabocchetti;

la strada statale 18 è comunque solo il caso più eclatante delle disastrose condizioni di dissesto in cui versa tutta la rete stradale della provincia di Reggio Calabria -

quali iniziative siano state prese o si intendano urgentemente prendere per cominciare a porre rimedio ad una situazione non più sostenibile e che provoca frequentemente ingenti danni alle autovetture e numerosi incidenti. (407334)

BAMBI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di sempre maggiore disagio per la utenza e di grave crisi per i laboratori di analisi mediche convenzionati in Lucca, in quanto i continui tagli da parte delle USL restringono le loro possibilità di lavoro e condizionano la libertà dei cittadini.

Ciò per il protrarsi della applicazione dell'articolo 3 della legge 26 gennaio 1982,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

n. 12, sebbene ne sia stata denunciata, ormai da più parti, la incostituzionalità e persino la sua errata interpretazione (vedi sentenza del pretore di Monfalcone).

Non è nello spirito della riforma sanitaria, non è nei suoi dettami, tanto meno nello spirito democratico della nostra Carta costituzionale la prevaricazione del pubblico sul privato; tanto peggio se ciò ne provoca addirittura l'annientamento.

L'articolo 3 della legge 26 gennaio 1982, n. 12 - specialmente nella sua interpretazione più estensiva - cozza evidentemente con gli articoli 3, 32 e 41 della Costituzione, nonché con gli articoli 19, 25 e 53 della legge n. 833 del 1978.

Il patrimonio sanitario nazionale è la somma di pubblico e di privato e, d'altra parte, le carenze delle strutture pubbliche sono ben note. Tant'è che la stessa giunta regionale toscana ha approntato, in data 7 dicembre 1984, la proposta di legge n. 520 relativa a: « Norme per la istituzione da parte di laboratori di analisi cliniche privati di centri di prelievo esterni »; cioè un loro evidente potenziamento, tale da offrire al cittadino, com'è nel suo diritto, un servizio di analisi convenzionato il più celere possibile, in netto contrasto dunque con quanto stanno facendo molte USL, nella fattispecie Lucca e Versilia, con la applicazione ostinata della cosiddetta norma dei « 3 giorni ».

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti intende prendere per risolvere, con la doverosa e opportuna sollecitudine, questa grave situazione di disagio e di crisi. (4-07335)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere - premesso:

che su *l'Unità* di domenica 16 dicembre 1984 è comparsa, su tutta la pagina 15, una inserzione pubblicitaria della Industria farmaceutica A. Menarini di Firenze;

che in detta inserzione viene affermato che la A. Menarini, dal 1968 al 1984, ha impiegato tre lustri nella ricerca tecnologica e scientifica nelle aree più avanzate -

se è esatto che il preparato anti-ulcera ZANTAC della Glaxo (prezzo 38.000 lire) e il RANIDIL (prezzo 38.000 lire) della Duncan-Glaxo, concessionaria per la vendita la A. Menarini di Firenze, sono stati messi contemporaneamente in commercio in Italia;

se è vero che l'accordo è consistito nel fatto che la Glaxo, in cambio della registrazione ministeriale che la A. Menarini gli avrebbe procurato per commercializzare il prodotto in Italia, consentiva che la A. Menarini utilizzasse, per proprio conto, la formula del preparato, utilizzando la Duncan-Glaxo di Verona;

se la combinazione sopra descritta sia conforme alle leggi che regolano, in Italia, lo smercio dei prodotti farmaceutici, o non, piuttosto, il frutto della intensa opera di persuasione che la A. Menarini può svolgere negli uffici competenti del Ministero della sanità, nel silenzio dei sindacati e dei partiti di sinistra.

(4-07336)

MATTEOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

la provincia di Lucca è stata colpita da una crisi economica e quindi occupazionale di larghe proporzioni, tanto è vero che l'azienda LMI di Fornaci di Barga (Lucca) usufruisce dal 1980 della cassa integrazione guadagni oltre ad aver perso circa 400 posti di lavoro per prepensionamenti e dimissioni; il cotonificio « Oliva » di Piaggione (Lucca) lavora con un quinto dell'organico; la Cartofan di Borgo a Mozzano è fallita; le circa 30 aziende del settore cartario, che occupano duemila dipendenti, sono in crisi; la Cucirini Cantoni continua a diminuire il numero dei propri dipendenti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

la provincia di Lucca ha raggiunto il numero di 12.000 disoccupati di cui 4.000 giovani e il numero degli sfratti esecutivi per il solo comune di Lucca è salito a 230;

nel clima di cui sopra si inserisce l'iniziativa della direzione del polverificio SIPE-NOBEL di Galligano (Lucca) che a far data dal 7 gennaio 1985 ha annunciato la riduzione del personale da 49 a 5;

le motivazioni addotte (impossibilità di rinnovo della licenza di produzione esplosivi e disavanzo economico) appaiono palesemente infondate;

il gruppo a cui fa capo la SIPE-NOBEL ha avuto finanziamenti pubblici che ha dirottato verso altri stabilimenti; la SIPE-NOBEL ha un bilancio attivo e nel 1984 non ha fatto mai ricorso alla cassa integrazione guadagni;

i lavoratori dipendenti hanno pagato alla fabbrica contributi notevoli anche in termini umani (13 operai sono morti in vari incidenti che si sono verificati molti anni fa) e la popolazione di Galliciano, che in breve tempo ha visto chiudere lo stabilimento della Cucirini-Cantoni, non può sopportare la chiusura anche della SIPE-NOBEL -

come intenda intervenire per evitare la chiusura del polverificio di Galliciano (Lucca);

se non ritiene di dover chiedere conto di come sono stati usati i finanziamenti dati al gruppo e soprattutto se non ritiene di dover porre allo studio una normativa che vincoli l'elargizione di ogni agevolazione e contributo esclusivamente al mantenimento dei posti di lavoro. (4-07337)

MATTEOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quanti stabilimenti carcerari, ivi comprese le colonie penali agricole, erano operanti nel 1930, con quanti posti e quanti detenuti;

quanti stabilimenti di pena, quanti posti, quanti detenuti si registrano agli inizi del 1985;

quanti stabilimenti di pena sono stati chiusi e quanti posti avevano le carceri inattivate; quanti nuovi stabilimenti sono stati costruiti dal 1930 al 1985, e con quanti posti disponibili. (4-07338)

MANNA. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se risponda al vero che il sindaco e il vicesindaco di Forio d'Ischia - compiaciuti padrini dello scempio di « Punta Caruso » - hanno preso il vizio di assecondare e di proteggere la fioritura di quelle costruzioni abusive per le quali - così affermano - « è assolutamente certo che la legge proclamerà la sanatoria », pretendendo ed esigendo, da parte dei privati, lire 50 mila per ogni metro quadrato di eccedenza o di opera totalmente clandestina, e, da parte degli speculatori e dei pubblici appaltatori, lire 10 mila per ogni metro cubo;

2) se risponda al vero che un « abusivo privato » che aveva versato al sindaco o a chi per esso una tangente di cinque milioni per poter realizzare un solaio clandestino di cento metri quadrati ha dovuto rifonderne altri dieci per aver realizzato un solaio tre volte più consistente di quello pattuito;

3) se risponda al vero che il sindaco e il vicesindaco - nullatenenti, a detta loro, in quanto ancora figli di famiglia - sono proprietari di uno o di più alberghi in Calabria;

4) se risponda al vero che i due sono soliti imporre a operatori economici e turistici di Forio il versamento di « contributi volontari » in favore della locale società sportiva, di cui il sindaco è presidente;

5) se risponda al vero che numerosi « contribuenti volontari » hanno chiesto inutilmente alle banche di sapere chi avesse firmato la girata e incassato l'importo « pro società sportiva » dei propri assegni;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

6) se risponda al vero che il vicesindaco sollecita il pagamento da parte dell'USL n. 21 (di cui è presidente, manco a dirlo, il sindaco) delle analisi di laboratorio eseguite dagli analisti convenzionati, e che in cambio del favore pretende ed incassa il 15 per cento dell'ammontare dei mandati. (4-07339)

MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se risponda al vero che il trasferimento della dottoressa Giuseppina Cerulli dalla direzione della Sovrintendenza archeologica di Pompei a quella della provincia di Milano rappresenti l'epilogo (temporaneo?) della guerra scatenata dalle cosche politiche egemoni al fine di accaparrarsi il controllo e la gestione dei fondi FIO (108 miliardi di lire) finalizzati al consolidamento, al restauro e alla protezione delle strutture del comprensorio archeologico pompeiano, alla costruzione di un nuovo *antiquarium*, all'espropriazione, all'esplorazione e alla rimozione dei « cumuli borbonici » e alla realizzazione di altre infrastrutture indispensabili alla tutela e al rilancio dell'immenso patrimonio archeologico di Pompei, Ercolano, Stabia, Oplonti, Boscoreale, ecc.;

se risponda al vero che non appena venne stanziata la prima delle tre *tranches* FIO (35 miliardi di lire) la dottoressa Cerulli intese rendersi promotrice della costituzione di un consorzio di imprese di fiducia sua e dei suoi protettori socialisti, ma il suo progetto fu immediatamente osteggiato da grossi personaggi della DC e del PRI (napoletani) i quali, avendo messo gli occhi sul « grisbi », puntarono senza indugi al capovolgimento della situazione in proprio esclusivo favore;

se risponda al vero che, essendosi schierati i cerulliani e gli anticerculliani, su sponde opposte, ed attestati su posizioni assolutamente inconciliabili, il Ministro per i beni culturali e ambientali volendo tagliar corto (anche perché la mi-

naccia di una degenerazione dei rapporti fra il PSI e la DC e il PRI era abbastanza reale) decise l'affidamento dell'affare conteso all'ITALSTAT;

se risponda al vero che, trattenuti per sé tre o quattro miliardi di lire per le spese di gestione, l'ITALSTAT trasferì il mandato all'INFRASUD;

se risponda al vero che l'INFRASUD sia l'« irizzato » paravento dietro al quale si nascondono... gli anticerculliani, e cioè coloro che si erano opposti alla costituzione del privato consorzio vagheggiato dalla « sovrintendentessa »;

se non ritenga di dover disporre un'inchiesta sugli sperperi a catena perpetrati dalle cosche che controllano la sovrintendenza pompeiana, sull'allegria privatistica gestione dei fondi ordinari di cui la grossa istituzione dispone, sul clientelistico affidamento dei lavori di manutenzione, discerbatatura e restauro del vastissimo comprensorio archeologico, sulla sorte dei reperti appena recuperati, sulle collusioni fra conservatori e trafugatori, sulle scelte abbastanza sospette che vengono operate dai responsabili specialmente nel delicato campo degli acquisti, sul leggero o fazioso affidamento di certe consulenze. (4-07340)

MANNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) quando ci si vorrà decidere a disporre l'apertura del nuovo ospedale civile di Aversa che è costato una cinquantina di miliardi, è stato ultimato più di tre anni fa, è pronto per l'uso su per giù dalla stessa epoca, tanto è vero che non erano state ancora montate le porte che qualcuno (chi?) si precipitò ad acquistare i letti, i materassi, la biancheria, gli impianti delle cucine, e qualcun altro (chi?) si fece in quattro per attrezzare il laboratorio di analisi e le sale operatorie, spendendo fior di miliardi. Cinque piani, trecento posti-letto, complesso modernissimo, realizzato (si dice), nel pieno rispetto delle vigenti disposizioni in materia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

di strutture sanitarie: ma dieci anni di attese non sono bastati, né si può dire che ci si stia dando da fare per porre fine alla straordinaria gestazione, dal momento che — « lo apriamo a gennaio! » — la parola d'onore dei politicanti vi è da giurare che neppure stavolta saprà essere onorata dai fatti: i milleduecento posti previsti dall'approvato organico restano tuttora scoperti, nessun concorso è stato bandito, né se ne parla, né i parolai di cui sopra se la sentono di avventurarsi in ulteriori vaticini circa il quando e il come, a meno che, rinunciando a fare gli indovini, non meditino di poter fare i prestigiatori, e non riescano, magari all'ultimo momento, a trarre dal fondo dei loro sfondati cilindri, i milleduecento coniglietti che la platea sta aspettando: giochetto magico pur sempre possibile agli allievi di quell'applauditissimo *Mandrake* dell'USL n. 16 che qualche anno fa riuscì nientemeno che ad assumere telefonicamente quattrocento persone « sue », ed affollò come per incanto le strutture ospedaliere di Valle di Maddaloni, San Felice a Cancellò ed Arienzo, località di Terra di Lavoro che distano da Aversa un tiro di schioppo;

2) a quale tipo di avversa congiuntura sia da imputare il triennale ritardo, a quale tipo di solerte massaiò si debba la spesa delle suppellettili e l'armamentario del laboratorio e delle sale operatorie del nuovo ospedale che nuovo non è più;

3) quali garanzie si possano offrire al contribuente che, se e quando l'ospedale verrà alla luce, le attrezzature, acquistate con tanta sollecitudine e con tanti soldini tutti suoi, non risulteranno fuori uso senza essere state mai usate;

4) se risponda al vero che l'ospedale venne realizzato su un'area che costò un occhio (della fronte del contribuente), quando sarebbe stato possibile scegliere fra due suoli, tutti e due demaniali, uno dei quali di pertinenza del vecchio nosocomio (tuttora in esercizio nel quattrocentesco convento dell'Annunziata, bene cul-

turale perduto e bene sanitario da perdere ...) della consistenza di cinquantamila metri quadrati;

5) se ritenga che si possa umaneamente prestare fede alle voci secondo cui la scelta non ricadde su questo vasto appezzamento che si apre sul retro dell'ormai scempiato convento perché nessuno (chi?) se la sentì di dare lo sfratto al contadino che lo aveva e tuttora lo ha in affitto a settantamila lire l'anno ... Cosa si sarebbe detto, poi, per Aversa: che un politicante senza cuore aveva gettato sul lastrico un povero fittavolo per lo sfizio di costruire un ospedale sulla « sua » terra? (4-07341)

SAMA E FITTANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei due attentati subiti di recente dal sindaco di Cirò Marina (Catanzaro), insegnante Antonio Francesco Ierise, al quale per ben due volte nel giro di un mese è stata data alle fiamme la autovettura;

quali indagini sono in corso e quali iniziative sono state intraprese per debellare e colpire questo fenomeno non nuovo a Cirò Marina, tenuto anche conto che analogo attentato incendiario è stato attuato ai danni del precedente sindaco dottor Umberto Baffa. (4-07342)

LOPS. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

premessò che:

il signor Mazzilli Francesco, nato a Corato (Bari) il 30 ottobre 1953 ed ivi residente in via Traiano n. 20, è stato carabinieri in servizio sin dai primi mesi del 1972;

in data 22 novembre 1972 in seguito ad una caduta occorsagli mentre eseguiva un esercizio di educazione fisica, si procurò la frattura della scapola dell'omero sinistro in portatore di ciste ossea solitario all'arto superiore;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

in seguito a tale incidente è stato ricoverato prima nell'ospedale di Iglesias (Cagliari) ed in seguito nell'ospedale militare di Alessandria e immediatamente dopo è stato riconosciuto invalido per causa di servizio e prima della collocazione in congedo;

considerato che:

l'interessato ha inoltrato domanda di pensione per causa di servizio sin dal mese di novembre 1974;

dopo oltre dieci anni non conosce l'esito di quella domanda -

quali motivi ostacolano la definizione della pratica, considerato che il signor Mazzilli già era stato riconosciuto invalido prima della collocazione in congedo dalle stesse autorità militari. (4-07343)

TORELLI E PASTORE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere -

premesso che il Ponente ligure è stato recentemente colpito da una eccezionale ondata di gelo che ha determinato gravi danni alle colture ortoflorofrutticole e che i disagi per la popolazione sono stati, inoltre, molto accentuati anche per la difficoltà a un regolare rifornimento del combustibile utilizzato dalle officine del gas, in particolare quelle che utilizzano gas metano che, in mancanza di metanodotto, devono essere rifornite con speciali carri;

rilevato inoltre come il 75 per cento della popolazione e il 30 per cento dei comuni del centro-nord siano serviti da metanodotto e che in Liguria tale rete interessa il 70 per cento della popolazione residente e solo il 15 per cento dei comuni;

appurato come tra i lavori per lo sviluppo della rete metanifera attualmente in corso o di prossimo avvio la Liguria è interessata solamente per ciò che riguarda il potenziamento dell'alimentazione della zona di Genova -

per quale ragione il Ponente ligure (oltre 110 i chilometri interessati) non

deve beneficiare delle maggiori disponibilità di gas metano derivanti dai contratti con l'Algeria e l'Unione Sovietica;

perché si priva metà della Liguria di una importante fonte energetica, economica e vitale per attività come l'ortoflorofrutticoltura e il turismo che possono garantire al nostro paese introiti cospicui in valuta pregiata e non si valutano i pesanti costi che devono essere sopportati attualmente dall'economia del Ponente ligure che deve utilizzare fonti energetiche molto onerose;

se può onestamente affermare che tutte le zone metanizzate (o in procinto di esserlo) possano vantare un rapporto domanda gas-investimenti immediatamente positivo in termini economici;

se non ritenga opportuno intervenire per rivedere i precedenti giudizi contrari all'estensione del metanodotto al Ponente ligure e conseguentemente approntare gli strumenti finanziari idonei a permettere la realizzazione in tempi brevi del metanodotto in questione da parte della SNAM. (4-07344)

POLLICE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se corrisponde al vero che circa 50 equipaggiamenti invernali siano stati messi a disposizione dei dipendenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni - ASST - comandati in servizio presso i posti telefonici pubblici nelle località alpine sedi di campionati del mondo di sci;

come si spiega - dal momento che la COLMAR conferma di aver provveduto alla fornitura, tramite il Comitato di Bormio, di un numero di completi molto più consistente nel quale erano inclusi anche gli equipaggiamenti per il personale dei Telefoni di Stato - il fatto che i dipendenti dell'ASST che colà hanno prestato servizio non hanno avuto in dotazione tali completi invernali;

chi sia stato il destinatario di tali completi nonché la giustificazione di tale decisione. (4-07345)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

TORELLI E PASTORE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, del tesoro, della difesa, del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere —

premessi che nel Ponente ligure l'eccezionale ondata di gelo ha colpito gravemente le attività agricole nei settori ortoflorofrutticoli danneggiando pressoché totalmente la produzione in pienaria e in serre non riscaldate, compromettendo irrimediabilmente circa l'80 per cento delle piante, in particolare quelle di fronda, creando pertanto, seri problemi sia di ricostituzione del capitale produttivo, sia compromettendo la produzione dei prossimi cinque anni;

tenuto conto dei gravi problemi occupazionali che si sono venuti a determinare nel settore;

rilevato come in passato il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non abbia incluso i prodotti floricoli e alcuni orticoli tra le colture ammesse ad assicurazione agevolata che possono usufruire delle provvidenze previste dalla legge 590 del 1981 e, più in generale, verificata la limitata efficacia della suddetta legge —

se non ritengano opportuno:

adottare misure a tutela dei lavoratori dipendenti che hanno perso il lavoro a causa del gelo e non godono delle provvidenze della Cassa integrazione guadagni, e in particolare, per l'immediato, prevedere il trattamento di disoccupazione speciale e quindi estendere a tali lavoratori i benefici della Cassa integrazione guadagni;

prevedere la possibilità di una dilazione non onerosa nel pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali;

facilitare misure di rinnovo automatico di conduzione e, altresì, il rinvio del pagamento delle rate dei prestiti e dei mutui contratti dalle aziende agricole colpite dalla gelata;

garantire misure per il rinvio del servizio militare per i soggetti interessati che esplicano la loro attività nelle aziende danneggiate;

assumere provvedimenti finanziari straordinari e urgenti, al fine di permettere il trasferimento alla regione Liguria di risorse adeguate alla copertura degli oneri, ordinari e straordinari, derivanti dagli impegni che la regione stessa sarà chiamata ad adottare;

intervenire rapidamente verso gli uffici tecnici erariali interessati per delimitare le zone ai fini dell'applicazione dei benefici previsti dall'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973;

rivedere l'orientamento fin qui avuto, includendo nel decreto previsto dall'articolo 3 della legge n. 590 del 1981, tra le colture agricole intensive o pregiate ammesse all'assicurazione agevolata contro il gelo, come da articolo 11 della legge menzionata, fiori recisi, fronde ornamentali e fiorite recise, piante ornamentali in vaso, verde ornamentale ed estendere tra le colture erbacee previste l'intera gamma orticola, in modo da permettere la costituzione di consorzi per la difesa attiva e passiva nel settore e nel contempo prevedere adeguati provvedimenti di copertura finanziaria dei capitoli di bilancio specifici;

dichiarare rapidamente l'esistenza di eccezionale calamità come da articolo 4 della legge n. 590 del 1981. (4-07346)

POLI BORTONE E PAZZAGLIA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se l'ESMAS, che compare e scompare misteriosamente nel bilancio dello Stato, è stato disciolto e in che data. (4-07347)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi del ritardo con cui procede la pratica di istituzione del corso di informatica presso l'istituto tecnico « E. Fermi » di Lecce, considerato che tutti gli atti sono stati inviati al Ministero ed in sede locale sono stati rimossi gli ultimi ostacoli.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

Si fa presente al Ministro della pubblica istruzione che attualmente gli studenti leccesi e salentini, in genere, sono costretti a recarsi a Brindisi per frequentare tale corso. (4-07348)

POLI BORTONE E MENNITTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere come e quando intendano intervenire presso l'IACP di Brindisi ed il prefetto della stessa città perché siano sistemati igienicamente gli immobili di via Giardinelli a Fasano (4 lotti per complessivi 50 alloggi) assegnati nel 1970 dall'IACP ed in assurde condizioni di degrado. (4-07349)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e delle finanze.* — Per sapere:

se risponda al vero la notizia, diffusasi in ambito locale, e apparsa anche su un giornale umoristico leccese, della presenza di una decina di dipendenti dei Ministeri della pubblica istruzione e del tesoro « distaccati » per lavorare nella sola segreteria di Lecce dell'onorevole Claudio Signorile (a parte le segreterie dello stesso onorevole site in Brindisi e Taranto);

se fra i « distaccati » siano da annoverarsi il professor Enzo Pirelli, il professor Antonio Grasso, il professor Vittorio Potì (docente del liceo scientifico, sindaco di Melendugno e segretario della federazione del PSI), il professor Valzano del liceo scientifico, il signor Coluccia (assessore comunale socialista del comune di Veglie e dipendente dell'ufficio del registro di Lecce), il professor Donato Pellegrino (sindaco di San Donato, dirigente provinciale del PSI, componente della USL di San Cesario, segretario provinciale del CNA, presidente dell'Area di Sviluppo Industriale di recente confermato forse anche a causa del passaggio dalla corrente del presidente della

Regione Puglia Tarricone a quella di Signorile);

se ritengano che l'eventuale esistenza di tale assortita *équipe* costituisca risposta adeguata all'esigenza di rigore della spesa e contribuisca a risolvere efficacemente la questione morale. (4-07350)

SERVELLO, VALENSISE E MENNITTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere:

quali siano le valutazioni del Governo in ordine alla cessione delle sale cinematografiche della società « Gaumont » al gruppo americano « Cannon »;

quali garanzie siano state ottenute sia per quanto riguarda la salvaguardia dei livelli di occupazione, sia per quanto si riferisce alla tutela della cinematografia italiana. (4-07351)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali sono le ragioni del ritardo nella ripresa dell'attività scolastica a Nuoro e provincia dopo la cessazione dell'« emergenza neve »;

in particolare se risponda a verità che il ritardo sarebbe dovuto al mancato approvvigionamento di gasolio di riscaldamento ed alla mancata riparazione degli impianti caloriferi;

a chi devesi attribuire la responsabilità di questi fatti. (4-07352)

ZAVETTIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale del 19 luglio 1984 il professor Gatto Carmelo è stato trasferito a domanda, dall'ITIS di Polistena (Reggio Calabria), sezione staccata di Gioia Tauro, alla dotazione organica aggiuntiva della provincia di Reggio Calabria per l'anno scolastico 1984-1985 e con effetto dal 10 settembre 1984;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

il preside dell'ITIS di Polistena a seguito di comunicazione del provveditore assumeva regolarmente in servizio dal 1° ottobre il professor Gatto;

il direttore generale per l'IT dottor Emanuele Caruso con *telex* 2 ottobre 1984 confermato con nota successiva del 10 ottobre 1984, n. 10043 ignorando il decreto ministeriale 11 maggio 1984 che, in esecuzione della sentenza del TAR-Calabria n. 51/84, annullava il decreto 12 luglio 1983 con cui si trasferiva d'ufficio a Crotone il professor Gatto, riassegnava in modo arbitrario per l'anno 1984-1985 lo stesso professor Gatto all'ITIS « Donegani » di Crotone disponendo successivamente la sospensione di ogni trattamento stipendiale;

il preside dell'ITIS di Polistena con nota 12 dicembre 1984, in risposta al direttore generale IT e al provveditore agli studi di Reggio Calabria precisava che il professor Gatto, essendo in servizio a Polistena, sede di titolarità ai sensi del decreto ministeriale richiamato, non poteva essere privato dello stipendio non risultando emesso altro decreto ministeriale di rimozione;

il direttore generale per l'IT dottor Emanuele Caruso diffidava il preside dell'ITIS di Polistena dal consentire al professor Gatto il normale espletamento del servizio presso l'Istituto stesso, ed avendo ricevuto in riscontro l'impossibilità di procedere nel senso richiesto da parte del preside per manifesta « incompetenza funzionale », contestava al preside stesso in data 11 dicembre 1984, « gravi atti di intemperanza alle disposizioni superiori legittimamente impartite e di avere in tal modo arrecato grave pregiudizio al regolare e buon andamento dell'attività amministrativa, ravvisando nel comportamento suddetto gli estremi per la sussistenza delle ipotesi previste e punite con la destituzione »;

rischia così di istaurarsi nei confronti del preside di Polistena una pratica intimidatoria già collaudata dai numerosi procedimenti disciplinari a carico del professor Gatto sempre annullati dagli organi di

giustizia amministrativa e da quelli di auto-tutela -

se non ritenga opportuno, alla luce di quanto esposto in dettaglio, avocare tutti gli atti inerenti al trasferimento del professor Gatto, e disporre una accurata indagine in ordine al comportamento del dottor Caruso anche in ordine al tentativo di avviare procedimento disciplinare nei confronti del preside di Polistena professor Luigi Ceruso, reo soltanto di essersi attenuto al rispetto scrupoloso delle leggi e dei decreti ministeriali, al fine di ristabilire la certezza del diritto ed eliminare ogni turbativa nell'esercizio del delicato compito dell'insegnamento. (4-07353)

PICANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere: premesso che:

le insegnanti De Benedetti Luciana, Morrea Maria Luisa, Ranaldi Maria Rosaria, Franciosa Lorenzina Alba, Del Signore Daniela hanno partecipato al concorso magistrale bandito dal Provveditore agli studi di Frosinone in data 30 settembre 1982, n. 25806, risultando vincitrici, per cui in data 20 ottobre 1983 sono state assunte, quali vincitrici e senza condizionamenti di alcun genere con nomina del Provveditore avente decorrenza giuridica dal 10 settembre 1983;

tutte hanno superato il periodo di prova e sono state confermate in ruolo;

il giorno 4 gennaio 1984 sono state informate, verbalmente, della volontà del Provveditore agli studi di procedere al loro licenziamento con effetto immediato, dovendo il Provveditore procedere all'assunzione in ruolo di altrettante cinque candidate, che hanno avuto riconosciuto da sentenza del TAR di Latina il loro diritto a poter beneficiare della riserva del 50 per cento prevista dalla legge n. 270 del 1982 per servizi resi nella scuola popolare e centri di lettura che la commissione giudicatrice del concorso non ha riconosciuto validi sia nella formazione della graduatoria provvisoria sia in quella definitiva compilata dopo l'esame dei corsi;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

alcune di queste insegnanti, prima della nomina nel ruolo di insegnanti elementari, prestavano servizio altrove -

se non ritenga opportuno trovare una soluzione che salvaguardi il diritto degli insegnanti già in servizio dal 10 settembre 1983, perché assunte quali vincitrici di concorso senza riserva di alcun genere, e l'assunzione delle cinque ricorrenti. (4-07354)

AULETA E CURCIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

dal lontano 1972 i collegamenti tra numerosi comuni della Valle dell'Agri in provincia di Potenza con i comuni del Vallo di Diano in provincia di Salerno sono assicurati da un pullman di linea della « Calabro-Lucana », in sostituzione della inagibile linea ferroviaria « Calabro-Lucana »;

tale pullman, sebbene insufficiente, costituisce l'unico mezzo di trasporto tra le due menzionate vaste aree e serve anche a collegare i comuni della Valle dell'Agri con la linea ferroviaria Lagonegro-Sicignano-Salerno-Napoli;

con sempre maggiore insistenza si ventila l'ipotesi di una eliminazione del pullman di linea, creando vivo allarme fra le popolazioni interessate -

se risulta vera la notizia di una imminente soppressione del pullman di linea della « Calabro-Lucana » che congiunge i paesi della Valle di Diano con quelli della Valle dell'Agri e se, in caso affermativo, non ritenga di dover prontamente intervenire per evitare che le numerose e laboriose popolazioni interessate siano private dell'unico mezzo di collegamento esistente e, nello stesso tempo, per rendere tale servizio più efficiente e più adeguato alle esigenze degli utenti. (4-07355)

AULETA, CALVANESE E CURCIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

il piano poliennale di sviluppo della rete ferroviaria nazionale, per la linea

Sicignano-Lagonegro, nel compartimento di Napoli, prevede:

a) la rettifica del tracciato con la predisposizione della sede per il doppio binario, per migliorarne i collegamenti fra Lagonegro e Salerno-Napoli;

b) la realizzazione a Sicignano del collegamento anche verso Potenza senza inversione di marcia;

c) la costruzione del nuovo tratto Lagonegro-linea Tirrenica, per realizzare un itinerario interno per viaggiatori e merci alternativo alla linea Tirrenica e di collegamento fra il Basso Tirreno e Potenza-Foggia;

d) l'elettificazione della linea e l'applicazione del C.T.C. (Controllo traffico centralizzato);

alla data odierna risulta che siano stati iniziati solo i lavori per l'applicazione del C.T.C. e che gli stessi procedano con estrema lentezza, nonostante la necessità sempre più impellente per le popolazioni interessate di avere una rete ferroviaria efficiente e rapida -

quali sono i motivi per i quali gli interventi previsti dal piano poliennale di sviluppo per la linea Sicignano-Lagonegro procedono così lentamente e se non ritenga di dover intervenire per accelerarne il ritmo;

quali sono i tempi di presumibile realizzazione di tutti gli interventi di cui ai precedenti quattro punti sulla linea ferroviaria Sicignano-Lagonegro. (4-07356)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per consentire il regolare funzionamento della facoltà di Economia e commercio di Cagliari alla quale sono iscritti circa 2.700 studenti e sono state assegnate (incredibile!) soltanto sei aule.

L'interrogante fa presente che tale situazione dura da troppo tempo e che la mancata soluzione di fondamentali problemi ha determinato la chiusura della facoltà. (4-07357)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GIANNI, MACCIOTTA E CASTAGNOLA.
Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere — in relazione al collocamento da parte dell'IRI, mediante offerta di piani d'investimento, di titoli di ingente valore ai dirigenti dell'IRI stesso —:

1) se questa operazione abbia comportato — come pare evidente — oneri per l'IRI ed in che misura;

2) se questa operazione si inquadri in un nuovo indirizzo di politica del personale e quali ne siano i caratteri fiscali, visto l'immediato beneficio per gli acquirenti dei titoli, che pare consistere complessivamente in svariati miliardi, assimilabili ad una pura « regalia »;

3) in base a quali autorizzazioni e con quali controlli le società « SIFA » e « COFIRI » effettuino operazioni speculative in Borsa, e se le predette società finanziarie abbiano circa un anno fa effettuato operazioni sul titolo SME;

4) se risponde a verità che il bilancio della società « COFIRI » non presenti

il dettaglio dei titoli di proprietà, che formano oggetto di speculazione borsistica;

5) se il Ministro sia a conoscenza di una inchiesta della magistratura sul complesso dei fatti richiamati, come si evince da indiscrezioni giornalistiche.

(3-01444)

PROVANTINI, CASTAGNOLA, BOCCHI, CERRINA FERONI, PIERINO, MARTELLI, GUALANDI, RIDI, ALBORGHETTI, IANNI E POCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se il Governo intenda emanare con urgenza i provvedimenti richiesti da alcune regioni per il riconoscimento dello stato di calamità naturale a seguito dei danni prodotti dal maltempo;

quali misure ed interventi straordinari hanno o intendano rapidamente adottare i diversi Ministeri, da quello dell'agricoltura a quelli della protezione civile, dei lavori pubblici, dei trasporti per far fronte ai disagi della eccezionale situazione determinatasi per intervenire sulle strutture, che hanno subito danni e per intervenire con tutti i mezzi disponibili a favore delle categorie e dei settori maggiormente colpiti. (3-01445)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per sapere:

1) se non ritenga di dover vietare immediatamente la prescrizione e la commercializzazione dei farmaci antifebbrili a base di piramidone come la « Novalgina » e l'« Optalidon » che — messi al bando in quasi tutti i paesi del mondo civile perché fortemente tossici — possono provocare, a detta di tossicologi e farmacologi di fama internazionale, « granulocitosi mortali a carico di bambini, persone anziane fisicamente debilitate e malati cronici »;

2) se non ritenga di dover preliminarmente informare gli italiani (attraverso giornali, radio e teletrasmittenti di Stato e private) del grave pericolo che corrono continuando a fare uso dei due farmaci contro i quali è stata scatenata recentemente davanti alle farmacie napoletane una campagna di boicottaggio che ha avuto il solo torto di essersi esaurita troppo presto;

3) se non sia il caso che ci si debba tutti quanti persuadere che le industrie farmaceutiche non possono pretendere tutele e privilegi quando i loro prodotti non sono affatto medicine che curano, ma tossici che uccidono.

(2-00554)

« MANNA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per sapere:

1) quanti siano i terremotati della Campania e della Basilicata che, sfrattati a partire dal 23 novembre del 1980 dai loro fradici abituri danneggiati o sventrati dal sisma, sono ancora in attesa degli « alloggi definitivi »;

2) quali garanzie di assoluta obiettività offrano le graduatorie approntate (sempre che il passato prossimo sia il

tempo giusto) dai Commissari straordinari di Governo per la ricostruzione;

3) quanti siano i « provvisoriamente sistemati » che lo Stato ritenne di dover internare (e così li condannò a morte prematura) in *containers, roulottes, igloo* e prefabbricati leggeri che avrebbero dovuto essere « parcheggi di emergenza » e furono il solito bell'affare riservato agli sciacalli, addestrati dal potere, travestiti da soccorritori benemeriti;

4) quante nascite e quanti decessi siano stati registrati nelle scatolette pentacolori dall'inizio delle deportazioni in massa a tutt'oggi, quale differenza sia intercorsa, anno per anno, fra i dati demografici rilevati nei campi di concentramento e gli analoghi dati relativi ai centri o ai quartieri di provenienza dei deportati, quale sia l'attuale situazione igienico-sanitaria dei *lager*, per quali malattie siano deceduti o da quali malattie siano risultati o risultino affetti specialmente i vecchi e i bambini, quanti casi di follia o di suicidio siano stati registrati fra gli internati;

5) quanto siano costate allo Stato (e cioè al contribuente) le trappole mortali che fanno tuttora terrificante mostra di sé nella quasi totalità dei centri colpiti dal sisma, e quale destinazione abbiano avuto quelle che sono state sgombrate dagli assegnatari (trasferiti altrove) e rimosse a cura dei comuni;

6) quanto abbia speso finora lo Stato per la ricostruzione che è ancora quasi tutta di là da venire, quanto abbia previsto di dover spendere ancora finché la stessa non possa dirsi compiuta;

7) quanti e quali alberghi siano tuttora occupati dai terremotati, quanto sia costata finora l'occupazione, quanto paghi al giorno lo Stato per ciascun terremotato « albergato »;

8) quanti albergatori della fascia domiziana siano stati denunciati perché — profittando dell'emergenza e disponendo di poche camere — hanno preso in affitto villette e appartamenti, vi hanno ammas-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

sato decine e decine di terremotati e non, hanno incassato per tutti costoro le diarie complete previste dalla legge; quanti albergatori siano stati denunciati per aver maggiorato il numero dei terremotati alloggiati nei propri alberghi;

9) quanti liquidatori statali - amministratori di pubblico danaro - siano stati denunciati per aver chiuso siffatti conti ad occhi chiusi;

10) quanti appartamenti danneggiati siano stati riattati finora e quante famiglie vi abbiano fatto ritorno;

11) quanto sia costata finora la riattazione degli appartamenti danneggiati;

12) quante famiglie siano state denunciate per essersi rifiutate di rientrare negli appartamenti riattati;

13) quanti proprietari di immobili danneggiati e riattati siano stati denunciati per aver impedito il rientro dei propri inquilini allo scopo di lucrare di più da locazioni *ex novo*;

14) quanti assegnatari di « buoni contributo » largiti dallo Stato siano stati perseguiti per aver incassato il danaro e non aver ottemperato all'obbligo della riattazione;

15) a quante imprese del Nord sia stata affidata la ricostruzione dei centri colpiti dal terremoto che in qualche zona resta ancora monumentalizzato;

16) quante imprese del Sud siano state ammesse al subappalto per concessione munifica delle concessionarie del Nord;

17) a quali condizioni sia stato consentito il subentro; se risponda al vero, cioè, che le concessionarie nordiste hanno imposto alle subentranti l'acquisto al nord persino delle piastrelle e degli infissi;

18) quanti siano i lavoratori del Sud impegnati nella ricostruzione e a quali condizioni siano stati ingaggiati dalle concessionarie o dalle subentranti;

19) quanti criminali del « cemento disarmato » siano finiti in galera finora per

aver sulla propria coscienza il massacro di centinaia di persone; quanti di questi criminali siano stati e siano tuttora politicamente protetti e coperti; quante inchieste tecniche o giudiziarie siano state frettolosamente o compiacentemente concluse con il classico democratico abietto « nulla di fatto »;

20) quanti pubblici amministratori siano stati finora denunciati per aver sempre saputo che la maggior parte del patrimonio urbanistico dei propri comuni, notoriamente fradicio, sarebbe crollato addosso ai « soliti ignoti » alla prima prevedibilissima scossa di terremoto e non hanno mosso mai un dito: di fronte alla minaccia reale di un ineluttabile sconvolgimento tellurico (ineluttabile a prova di storia e di geologia) non hanno mai ordinato demolizioni, sgombri, spianate, ricostruzioni;

21) da quali diffide, intimidazioni o denunce siano stati raggiunti finora gli amministratori di quei centri che - situati in zone storicamente sismiche e ad altissimo rischio - sono tuttora ammassi di tuguri diroccati ed infetti nei quali non ingrassano certi polli o certi porci ma trascinano animalescamente la loro esistenza decine di migliaia di esseri umani, e sono esposti al rischio - sempre reale - di un altro massacro;

2) quando, oltre che di dover ricostruire e costruire daccapo, per bene e a tempo debito, tutto ciò che non la furia del terremoto ma la cattiveria dell'uomo ha distrutto, lo Stato riterrà di dover cancellare dalla faccia del Sud certe case (che case non sono mai state) di tanta povera gente che, condannata a restare fuori dalla storia, campa, tragicamente, senza averne colpa, nella cronaca nera.

(2-00555)

« MANNA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per conoscere le direttive emanate ed i provvedimenti presi, di fronte agli enormi danni derivati dall'ondata di neve e di gelo che si è abbattuta su tutta l'Italia.

Ciò al di là del necessario tempestivo riconoscimento di emergenza al fine di rendere subito attive le leggi relative ai provvedimenti a favore delle zone colpite duramente dalle calamità naturali.

Ovunque sono venute a verificarsi situazioni gravissime che determinano cessazione, o quanto meno sospensione, di attività aziendale e quindi di fatto disoccupazione, ma, per quanto riguarda la Liguria, le conseguenze sono definibili disastrose, tragiche. A tal punto che c'è da chiedere se il Governo non è del parere di dare luogo a provvedimenti straordinari con procedure eccezionali.

Tutta la produzione ortofrutticola regionale ligure - in pieno campo o in serra - è compromessa a tal punto che non vi è chi spera di potere raccogliere il prodotto.

Nella piana di Albenga sono andate distrutte le colture di primizie; nello spezzino oltre ai danni per il gelo si lamentano cedimenti di serre a causa del peso della neve.

L'interpellante per pura documentazione in modo da rendere obiettiva, logica, indispensabile - va ribadito - non solo l'applicazione della legge n. 590 del 1981 che prevede interventi automatici quando i danni alle colture superano il 40 per cento, mentre - soprattutto nell'imperiese - questa volta purtroppo i danni hanno raggiunto punte del 90 per cento, nonché (a livello regionale) l'applicazione della legge n. 32 del 1980 per il reperimento di fondi per prestiti a tasso agevolato, per finanziamenti di investimenti urgenti e di conduzione nella quale è compreso l'acquisto di sementi e nuove attrezzature, ma anche perché siano promosse particolari iniziative considerando finalmente che per la Liguria, è fondamentale il patrimonio agricolo, elenca qui di seguito alcuni parziali accertamenti sulla reale situazione soprattutto nelle zone dove si è sviluppata l'agricoltura specializzata:

risultano irreparabili i danni subiti dalle colture sia di ortaggi, sia di fiori ai quali si aggiungono le rotture degli impianti di irrigazione e di riscaldamen-

to. In pratica è ormai compromesso il raccolto delle primizie e degli ortaggi di stagione e la produzione di piante ornamentali che vengono generalmente coltivate all'aperto, inoltre sono andate distrutte elevate superfici coltivate a rose, garofani, bulbose e sterlie. Per quanto riguarda l'olivicoltura basti dire che si dispera di avere quantità e qualità sufficienti.

A Savona è compromessa la produzione di prezzemolo, carciofi, bietole e insalata dell'Albenganese.

Nell'Imperiese la situazione è drammatica: distrutte le coltivazioni di anemoni, ranuncoli, bulbose e parte di garofani e rose.

Delle 6.010 aziende floricole esistenti in provincia di Imperia oltre l'ottanta per cento sono state direttamente colpite. I danni maggiori li hanno subito ovviamente le colture in pianura o in serra fredda esistenti nei comuni di Sanremo, Riva Ligure, Taggia, Ospedaletti, Bordighera, Ventimiglia, Camporosso, Vallecrosia, Castellarò, Pompeiana, Santo Stefano al mare. Di tali colture non si è salvato praticamente nulla e ci vorranno da un minimo di due mesi ad un massimo di sei per rimettere in sesto le piante madri e farle nuovamente fiorire.

In alcuni casi: margherite, ranuncoli, violette, crisantemi la stagione floricola è ormai persa e sarà necessario impiantare a primavera inoltrata nuove coltivazioni. Si calcola che tra mancati raccolti, rinnovo delle colture ed acquisto delle talee o delle sementi i danni in questo settore ammontano ad oltre 40 miliardi di lire.

Poi ci sono le strutture. Decine di acquedotti irrigui sono inutilizzabili. Chilometri di tubi, migliaia di valvole e raccordi, decine di pompe e diffusori sono scoppiati a causa del gelo che ha fatto solidificare l'acqua che contenevano. In questo caso occorre intervenire prontamente, perché quando sarà passata l'ondata di gelo nelle serre bisognerà irrigare le piante, altrimenti la sete porterebbe a compimento l'opera del freddo.

Gravi danni a causa della neve hanno inoltre riportato molte serre, soprat-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1985

tutto a Sanremo, Ospedaletti, Bordighera e Ventimiglia, oltre che nei comuni dell'entroterra. Sono crollati tetti, saltati vetri, andati in *tilt* per il superlavoro gli impianti di riscaldamento. L'azione dell'acqua e del ghiaccio infine, penetrati tra le fessure di molti muretti a secco, ha provocato spostamenti e sconessioni, per cui a gelo terminato ci saranno crolli, frane e smottamenti. In questo settore i danni ammontano a circa 15 miliardi di lire.

Poi c'è il discorso dell'*export*. È crollato ed i magazzini degli esportatori sono chiusi. Per tale motivo oltre mille dipendenti addetti alla lavorazione dei fiori hanno ricevuto il preavviso di licenziamento e rimarranno a casa senza lavoro tra pochi giorni. Stessa sorte toccherà ad alcune centinaia di braccianti agricoli.

Oltre il novanta per cento della produzione agricola della provincia di Savona è andato perso, bruciato dalle gelate. I riflessi sono pesantissimi e di due ordini: danni ingenti ai contadini che devono rinunciare al raccolto di un'intera stagione; carenza dei prodotti sul mercato al consumo, con immediate e scottanti ripercussioni sui prezzi. Senza dimenticare l'incidenza del danno anche a livello familiare. Sono infatti 150 gli ettari di terreno nell'intera provincia di Savona riservati ad « orti familiari ». La superficie seminativa si estende, invece, in base all'ultimo censimento, a 10.218 ettari.

Gli agricoltori non hanno potuto salvare proprio nulla. Il gelo ha solo rispar-

miato, pur deteriorando il prodotto, gli spinaci ed il songino. Distrutti centinaia di quintali di finocchi, erbe, lattuga; irrimediabilmente compromesse le piante di carciofi (esportate dalla piana ingauna in Italia e all'estero), le fave, i piselli.

Così stando le cose, l'interpellante chiede se il Governo ritiene o meno di emanare un provvedimento *ad hoc* per affrontare adeguatamente la situazione; provvedimento che preveda:

a) una straordinaria cassa di integrazione;

b) la sospensione delle operazioni di credito agrario;

c) la proroga del pagamento dei contributi agricoli unificati;

d) rinvio dell'entrata in vigore delle nuove tariffe di estimo;

e) interventi finanziari diretti e straordinari, in parte anche a fondo perduto;

f) accelerato e serio accertamento dei danni subiti per il sollecito rimborso;

g) rinvio del servizio militare per i giovani addetti ai lavori agricoli.

Soltanto così sarà possibile dare serenità e fiducia nella ripresa, a migliaia di famiglie che addette alle aziende agricole e floreali, hanno visto in un giorno vanificare gli sforzi di intere annate.

(2-00556)

« BAGHINO ».